



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/11/2015 Il Sole 24 Ore	7
Seconda casa, niente Imu se in uso ai figli	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	9
Riqualificare scuole e uffici vale 22 miliardi	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	11
Enti locali, al via da oggi la rinegoziazione dei mutui	
05/11/2015 MF - Nazionale	12
Privatizzazioni, dopo le Poste tocca all'Enav	
05/11/2015 ItaliaOggi	13
Rivedere i limiti al turnover	
05/11/2015 Avvenire - Nazionale	14
Comuni, nuova bocciatura per le unioni di servizi No dell'Asmel: «I "piccoli" hanno già costi inferiori»	
05/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	15
Agevolazioni per le imprese, il tempo stringe	
05/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	16
Il sindaco e delegato Anci, Guido Castelli, interv...	
05/11/2015 Il Mattino - Avellino	17
Mocella: più risorse senza Patto di stabilità	
05/11/2015 Alto Adige - Nazionale	18
Domani il decreto che "salva" 8 Regioni	
05/11/2015 Corriere dell'Umbria	19
LO STRUMENTO DEL BARATTO AMMINISTRATIVO	
05/11/2015 Il Centro - Nazionale	20
Decreto salva Regioni c'è anche l'Abruzzo	
05/11/2015 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto	22
Lapenna al dibattito su enti locali ed evasione fiscale	
05/11/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	23
Comune premiato per la raccolta rifiuti	

05/11/2015 Giornale dell'Umbria Baratto amministrativo, c'è il convegno	24
05/11/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza E la Local tax? Nessuno sa come sarà	25
05/11/2015 Il Garantista - Nazionale Giovani dell'Anci a breve il meeting	26
05/11/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Taranto C'è il via libera al patto anti evasione	27
05/11/2015 La Riviera Pubblicato un Bando per tutti i Comuni con le aree degradate	28

FINANZA LOCALE

05/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale Sanità, si spacca il fronte delle Regioni	30
05/11/2015 Il Sole 24 Ore Il federalismo ha tradito il diritto alla salute	32
05/11/2015 Il Sole 24 Ore Ripiano del rosso in 30 anni per evitare il rischio-dissesti	33
05/11/2015 La Repubblica - Nazionale Serracchiani: "Bilanci salvi così non aumenteremo i ticket e le tasse locali"	34
05/11/2015 ItaliaOggi In salvo i lavoratori socialmente utili dei comuni	35
05/11/2015 ItaliaOggi Stabilità, niente Imu-Tasi sulle case in comodato d'uso a fi gli e genitori	37
05/11/2015 Il Manifesto - Nazionale Sgravi alle imprese, tagli a comuni e disabili	38
05/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale «Regioni, il governo sbaglia tutto E non colpisce chi spreca sul serio»	39

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale «L'Europa completi l'Unione bancaria»	41
--	----

05/11/2015 Il Sole 24 Ore	43
La sostenibilità passa dalla spending	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	45
Spesometro via se le partite Iva trasmettono i dati per via telematica	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	46
«Previdenza, non indebolire l'assetto»	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	48
Squinzi: appalti motore di crescita, tutelare legalità e trasparenza	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Disgelo Renzi-Regioni, verso l'intesa	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	51
Patent box, opzione ancora al buio	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
Stop alla cartella se manca la motivazione della pretesa	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	54
Rivalutazioni con platea ampia	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	56
Per le Entrate strada sbarrata ai vicedirigenti	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	57
Raddoppio termini a effetto limitato	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	59
Alla Camera il «sì» alla convenzione fiscale con Berna	
05/11/2015 Il Sole 24 Ore	60
Esonero triennale anche per gli enti pubblici economici	
05/11/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Tregua governo-Regioni, subito un decreto. Padoan: "Scende il debito"	
05/11/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Draghi: "Più unione". Fed, sì a stretta	
05/11/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Rivoluzione europea sui fallimenti bancari ecco cosa cambierà	
05/11/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Telecom, Niel al 10% da giugno	

05/11/2015 La Stampa - Nazionale	67
La spesa per la salute è sotto controllo ma gli sprechi negli uffici salgono del 40%	
05/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
Statali, l'Aran convoca i sindacati vicina l'intesa su quattro settori	
05/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Si allontana l'aumento dei ticket arriva il decreto salva governatori	
05/11/2015 ItaliaOggi	72
Reverse charge esteso (fino al 2018) a tablet e pc portatili	
05/11/2015 ItaliaOggi	74
Uso del contante in calo	
05/11/2015 ItaliaOggi	75
Tax ruling e patent box concorrenza fi scale sleale	
05/11/2015 ItaliaOggi	76
Le misure fi scali italiane al vaglio internazionale	
05/11/2015 ItaliaOggi	77
Pieno di esenzioni	
05/11/2015 Avvenire - Nazionale	78
Stabilità, ora è tregua tra governo e Regioni Renzi: no demagogia	
05/11/2015 Il Giornale - Nazionale	80
Regioni rosse costrette a cedere alla manovra dell'aria fritta	
05/11/2015 Il Fatto Quotidiano	82
Padoan senza argomenti per difendere la manovra	
05/11/2015 Il Foglio	84
Qualche fatto notevole contro la fuffa nel dibattito sul tetto al contante	
05/11/2015 Il Tempo - Nazionale	86
Lo spot di Padoan: il debito inverte la rotta	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/11/2015 Il Sole 24 Ore	88
Scelti i sei subcommissari che affiancano Tronca a Roma	
<i>ROMA</i>	
05/11/2015 Panorama	90
VIAGGIO AD ALBETTONE IL PAESE DOVE I CITTADINI SI SONO ARMATI E I FURTI SONO CROLLATI	

IFEL - ANCI

19 articoli

La ripresa difficile Per i ritocchi tesoretto di soli 300 milioni Lunedì atteso il primo pacchetto del Governo Vademecum di Tonini per ridurre i correttivi La partita sui Comuni Incontro Fassino-De Vincenti a Palazzo Chigi: le proposte dei Comuni su imbullonati e turn over LA LEGGE DI STABILITÀ ROMA

Seconda casa, niente Imu se in uso ai figli

Proposta della relatrice Chiavaroli (Ap) - Contante, per money transfer tetto a mille euro OTTO CAPITOLI NEL MIRINO Sul Sud si punta ad alzare la decontribuzione per le assunzioni. Nel menù anche nodo Province, Caf, Patronati, famiglia e povertà
Marco Mobili Marco Rogari

Stop all'Imu e alla Tasi anche per le abitazioni date in comodato ai parenti di primo grado, a cominciare dai figli. È questa l'ultima ipotesi allo studio entrata a far parte del pacchetto di possibili modifiche alla legge di stabilità alla quale stanno lavorando Governo e maggioranza. Ad annunciarla è stata Federica Chiavaroli (Ap), una delle due relatrici della manovra al Senato. Il pacchetto di potenziali ritocchi al momento prevede otto capitoli. A cominciare da quelli sul Sud, con l'introduzione di un credito d'imposta per investimenti e l'obiettivo di far salire la decontribuzione al 100% (o più probabilmente al 60-80%) per i nuovi assunti, dal rafforzamento delle misure per famiglie e povertà, anche con l'eventuale ricorso a un sistema a scaglioni. E con il ripristino del tetto dei mille euro per l'uso del contante per il solo money transfer. Quasi certo la riduzione del taglio su Caf e patronati e il potenziamento della dote per i servizi degli enti di area vasta). Tra in temi in sospenso le pensioni, sui cui la maggioranza è in pressing sul Governo, e il personale dell'Agenzia delle entrate. Ma trovare la quadra non sarà facile. Anche perché a disposizione per le modifiche da apportare al Senato e alla Camera c'è uno scarno tesoretto di appena 300 milioni previsti dal Fondo per interventi strutturali di politica economica. In ogni caso gli otto capitoli soggetti a possibili ritocchi saranno suddivisi tra Montecitorio e Palazzo Madama. Anche per non dilatare i tempi della discussione ed evitare il consueto assalto alla diligenza. Non a caso il presidente della commissione Bilancio del Senato, Giorgio Tonini (Pd), ha consegnato ai senatori un vademecum di 4 pagine per evitare la presentazione di proposte inammissibili. Il termine per presentarli in commissione resta sabato 7 novembre mentre lunedì 9 dovrebbero arrivare i primi ritocchi del Governo, che potrebbero riguardare Caf, contante (money transfer) e forse lotta all'evasione. Una tabella di marcia ufficializzata da Magda Zanoni (Pd) l'altra relatrice della "stabilità" al Senato. I lavori parlamentari avranno un grado di "pubblicità" leggermente inferiore rispetto al passato perché la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di non procedere più con i resoconti stenografici delle sedute della manovra. Chiavaroli ha invece dato l'annuncio che la maggioranza sta valutando la possibilità di bloccare le tasse anche su quelle abitazioni date in comodato in uso ai figli correggendo così il tiro dell'attuale testo della legge considerando come nel passato prima casa anche quella affidata ai parenti più stretti. L'ipotesi di ampliare la cancellazione della tassazione sulla casa anche a chi mette a disposizione un'abitazione a un parente di primo grado (figli e genitori) non è stata comunque ancora valutata e verificata nel dettaglio sotto il profilo finanziario. Ad affermarlo è stata la stessa Chiavaroli che ha comunque sottolineato che è emersa in seno alla maggioranza la volontà di intervenire su questo fronte. Un intervento che secondo «l'Istat riguarda l'8% di italiani», ha detto ancora Chiavaroli aggiungendo che allo studio c'è anche la possibilità di introdurre agevolazioni per chi dà in affitto «a canone concordato una casa». Altra priorità per la Chiavaroli è il Sud. Governo e maggioranza stanno lavorando a una diversa utilizzazione dei fondi strutturali europei per rafforzare la decontribuzione per i giovani assunti nel Mezzogiorno. Alcuni suggerimenti per le modifiche arrivano anche dalle commissioni parlamentari con i loro pareri. La "Finanze" ad esempio chiede che il canone Rai sia rateizzato già dal 2016. Tra le partite in corso per correggere la manovra c'è anche quella sui Comuni. Nell'audizione al Senato sulla "stabilità" il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha respinto le critiche su una restrizione per i sindaci degli spazi di manovra sui bilanci anche per effetto dello

stop alla Tasi sulla prima casa. Mai Comuni insistono. E la conferma arriva dall'incontro di Piero Fassino a palazzo Chigi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio de Vincenti, al quale il presidente dell'Anci ha presentato le richieste di modifica della manovra. A partire dalla soppressione del vincolo del 25% sul turnover, dall'aumento della dote per gli enti di area vasta, dal rimborso delle spese sostenute dai comuni per gli uffici giudiziarie da una diversa stima sul gettito dell'addio all'Imu sugli "imbullonati".

IN PARLAMENTO

300

milioni Le risorse per i correttivi. Al momento ammonterebbe lo scarno tesoretto per le modifiche alla legge di stabilità a cui stanno lavorando Governo e maggioranza previsto dal Fondo per interventi strutturali di politica economica.

7 novembre Il termine per le modifiche. Sabato scade il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari in commissione al Senato. Lunedì 9 dovrebbero arrivare invece i primi ritocchi del Governo, che potrebbero riguardare Caf, contanti e forse la lotta all'evasione.

studio nomisma-anci

Riqualificare scuole e uffici vale 22 miliardi

Per ridurre i tempi di rientro e attrarre investitori servono maggiori incentivi
Emiliano Sgambato

a Un investimento da quasi 22 miliardi. È la cifra necessaria per riqualificare uffici e scuole pubbliche italiane. Con un risparmio sulla bolletta energetica annuale pari a 750 milioni di euro. Un investimento che però, a condizioni di mercato, non «si ripaga da solo» in tempi ragionevoli, come spesso - erroneamente - si afferma quando si parla di efficientamento del patrimonio pubblico. Ipotizzando l'impossibilità per la Pa di effettuare operazioni consistenti in conto capitale, il rientro generato dai soli risparmi energetici per le imprese chiamate a effettuare gli interventi necessari andrebbe ben oltre i 20 anni. Se si aumentasse però la possibilità di accedere a fondi statali e europei, o di godere di incentivi fiscali e tassi agevolati, i tempi si potrebbero ridurre di molto, arrivando intorno alla "soglia critica" dei 10-12 anni, soprattutto se gli interventi vengono effettuati nei grandi comuni in zone climatiche fredde. È lo scenario che emerge in uno studio che Nomisma ha curato in collaborazione con l'Anci, dove vengono analizzati i differenti scenari possibili per fornire agli amministratori un quadro degli interventi da operare in relazione alle risorse disponibili e alle misure attivabili. Secondo dati Enea e Cresme, ammontano a circa 13.500 gli edifici a uso ufficio e a 42mila le scuole, per una dimensione complessiva di poco superiore a 85 milioni di metri quadrati, pari a circa il 21,5% della superficie destinata a fini istituzionali. Nello studio è stato ipotizzato, per la totalità di questi edifici, un intervento di rigenerazione energetica "profondo" (deep retrofit) maggiormente concentrato sull'involucro, per un costo medio di 255 euro al mq. Si ottiene così un investimento complessivo di 21,8 miliardi, che scende a 17 depurato dall'Iva. Il risparmio annuo ottenuto sarebbe pari al 60% dell'attuale esborso, che si può stimare in 1,25 miliardi. «Per valutare la redditività e, di conseguenza, la convenienza di un simile investimento - spiega Marco Marcatili, analista economico Nomisma e responsabile del progetto Anci - è utile ricorrere al calcolo del valore attuale netto dei flussi di cassa generati dai risparmi energetici. Considerando che l'investimento ipotizzato è una grandezza difficilmente comprimibile senza che vi sia una riduzione anche dei risparmi, si possono delineare differenti scenari a seconda del tasso di sconto applicato e dell'entità del credito di imposta a cui si attinge». Se si considera ad esempio un interesse di mercato dell'8%, per avere un tempo di ritorno di 15 anni sarebbero necessari incentivi fiscali - per le Esco che realizzano gli interventi - pari al 57,6% dell'investimento complessivo. «Attualmente - continua Marcatili - i meccanismi di incentivazione principali sono rappresentati dal conto termico e dai cosiddetti certificati bianchi, che consentono di recuperare una percentuale dell'investimento compresa tra il 20 e il 40 per cento. Quindi, senza intervenire sul costo del denaro o senza altre misure di sostegno, un simile intervento non sarebbe economicamente sostenibile». Se si differenziano però le ipotesi per dimensione del comune di appartenenza e zona climatica lo scenario cambia: nelle zone fredde, con il medesimo tasso di sconto e agevolazioni al 40% il ritorno è infatti possibile in 15 anni. «Naturalmente, si ottengono tempi di rientro più contenuti se si considera un costo della provvista inferiore, come può verificarsi nell'eventualità di un finanziamento della Bei (Banca Europea degli Investimenti, ndr) o di una iniziativa con l'intervento di Invimit Sgr». Per gli edifici più datati comunque - rimarca Nomisma - è necessario prevedere azioni di riqualificazione e messa in sicurezza che necessitano di ulteriori risorse pubbliche, oltre agli incentivi già presenti: «Tali risorse possono venire da spesa programmata per interventi straordinari oppure da finanziamenti europei a fondo perduto (Por-Fesr), coerenti con gli obiettivi dell'Ue - conclude Marcatili -. Il nostro studio dimostra che non è possibile basare la fattibilità esclusivamente sulla leva energetica, ma un fattore imprescindibile di sostegno può essere costituito dall'integrazione tra flussi di cassa derivanti dall'efficientamento, dalla vendita di energia, dalla razionalizzazione degli spazi e, in definitiva, dalla gestione e manutenzione dell'immobile. Saper "ri-usare" il patrimonio pubblico non è un

problema tecnico: le tecnologie ci sono, i progetti non mancano, le risorse finanziarie si possono trovare; manca un progetto politico comune». A questo proposito, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, intervenuto pochi giorni fa alla ventitreesima assemblea annuale dell'Anci, ha annunciato che dal prossimo anno partiranno bandi di gara nazionali, aperti anche ai comuni, per efficientare gli immobili.

Lo scenario 4,8 85,5 255* 21,8 17,0 Iva 22% (mld di euro) Costo al mq dell'intervento sull'involucro (euro) Investimento effettivo totale (mld di euro) Ipotesi di spesa per l'efficientamento Superficie totale da efficientare (milioni di mq) Investimento totale (mld di euro) nota: *valore ricavato dall'esperienza di manutencoop sul proprio portafoglio immobiliare (anno 2013) fonte: Nomisma

Cassa depositi e prestiti. Le domande entro il 19 novembre

Enti locali, al via da oggi la rinegoziazione dei mutui

Gianni Trovati

Il debito residuo da almeno 10mila euro e, ma solo nel caso dei Comuni, scadenza del piano di ammortamento successiva al 31 dicembre del 2019. Sono i criteri che i mutui degli enti locali devono presentare per poter partecipare alla nuova rinegoziazione dei contratti sottoscritti con Cassa depositi e prestiti (Cdp). L'operazione (anticipata sul Sole 24 Ore del 30 ottobre) parte oggi e le domande potranno essere presentate entro il 19 novembre. I tempi sono stretti, ma il calendario accelerato serve per sfruttare tutti gli effetti dell'operazione, chiesta dagli stessi enti locali con il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che aveva scritto a Cdp chiedendo una replica dopo le rinegoziazioni di giugno. Quest'anno, infatti, i risparmi che si ottengono sia sulla quota capitale sia su quella relativa agli interessi possono essere utilizzati per finanziare spesa corrente, grazie a una norma inserita nel decreto enti locali (articolo 7, comma 2 del DL 78/2015). Per farlo, però, occorre chiudere l'operazione in fretta e riuscire ad applicare i risparmi entro il 30 novembre, data in cui scade il termine per l'ultima variazione di bilancio: dal 1° dicembre, i conti diventano intoccabili e quindi la riscrittura dei contratti non avrebbe effetti su questo esercizio. I risparmi, comunque, dipendono dal meccanismo stesso dell'operazione, che si baserà sul debito residuo al 1° luglio scorso e prevede come prossima tappa, al 31 dicembre oppure al 1° febbraio (saranno gli stessi enti locali a scegliere) della sola quota interessi prevista dal piano attuale di ammortamento. Il resto entrerà nel calendario riscritto alla luce della rinegoziazione. Secondo i calcoli della Cassa, la platea potenzialmente interessata dalla nuova chance di revisione dei parametri è amplissima, e abbraccia più di 7mila enti locali, titolari di oltre 100mila contratti per un debito residuo che supera i 20 miliardi di euro. Questi numeri si spiegano con il fatto che le possibilità di rinegoziazione riguardano i mutui ordinari di Comuni, Province e Città metropolitane, sia a tasso fisso sia a variabile e flessibili con ammortamento interamente a proprio carico, compresi quelli che sono eventualmente già stati oggetto di precedenti operazioni di rinegoziazione. Fuori partita restano i mutui trasferiti al Mef, quelli intestati a enti morosi, in dissesto oppure sciolti per infiltrazione mafiosa, quelli concessi in base a leggi speciali secondo l'elenco consueto delle eccezioni, scritte nella circolare Cdp n. 1282 per Province e Città metropolitane e n. 1285 per i Comuni

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

LA SOCIETÀ CHE GESTISCE IL CONTROLLO DEL TRAFFICO AEREO SBARCHERÀ A PIAZZA AFFARI ENTRO GIUGNO 2016

Privatizzazioni, dopo le Poste tocca all'Enav

Andrea Pira

Ieri riunione al Tesoro con Padoan e l'ad Neri. Il ministero collocherà in ipo il 49% del capitale (A. Pira a pagina 9) Il collocamento di Poste ha sciolto ogni dubbio residuo e così il ministero dell'Economia ha messo sulla rampa di lancio anche Enav, che dovrebbe sbarcare sul mercato nei primi mesi del 2016. Ieri, infatti, a Via XX Settembre il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, ha convocato il vertice di Enav per definire il percorso per il collocamento in borsa della società che fornisce il servizio di controllo del traffico aereo. A coordinare i lavori sono stati il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e il capo della segreteria tecnica del ministro, Fabrizio Pagani. Per Enav ha partecipato l'amministratore delegato, Roberta Neri. Presenti al tavolo anche le banche selezionate per seguire l'operazione: il consorzio dell'ipo include Barclays Capital, Credit Suisse e Mediobanca come global coordinator e JP Morgan e Unicredit con l'incarico di joint bookrunner. Un comunicato ha poi informato che è stato costituito un gruppo di lavoro «con l'obiettivo di predisporre tutti gli interventi necessari all'apertura del capitale della società e alla sua quotazione entro la prima metà del 2016». Il Tesoro, azionista al 100%, metterà sul mercato fino a un massimo del 49% della società attraverso un'offerta pubblica rivolta ai risparmiatori italiani, compresi i dipendenti di Enav e delle sue controllate, e agli investitori istituzionali italiani e stranieri. I tempi sono quelli indicati nel cronoprogramma per le riforme della Nota di aggiornamento al Def 2015. Il calendario era stato ribadito dallo stesso ministro Padoan nei giorni scorsi durante l'assemblea delle Anci. L'operazione farà infatti parte del pacchetto privatizzazioni previsto per il prossimo anno assieme a quella di Ferrovie dello Stato. (riproduzione riservata)

Foto: Roberta Neri Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/enav

Le richieste dell'Anci sulla manovra/Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Rivedere i limiti al turnover

Il limite di sostituzione del personale al 25% «deve essere soppresso e deve essere mantenuta la norma in vigore che prevede un tasso di sostituzione all'80% per il 2016 e al 100% nel 2018». È uno degli emendamenti alla legge di stabilità che l'Anci, con il presidente Piero Fassino, ha illustrato ieri al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti, in un vertice a palazzo Chigi. «Abbiamo avuto un primo incontro», ha detto Fassino conversando con i cronisti al termine della riunione, «ora il sottosegretario farà le verifiche con i ministeri interessati, a partire dal Mef, e poi ci vedremo nei prossimi giorni per vedere la praticabilità di questi emendamenti che stiamo illustrando anche ai gruppi parlamentari al senato». Una seconda proposta di modifica riguarda le risorse relative alle province. «Il taglio previsto per il 2016», ha spiegato ancora il sindaco di Torino, «determina un minore introito di 500 milioni di euro che se non compensato impedirà alle province di garantire l'espletamento di servizi fondamentali come la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici». La terza questione sollevata dall'Anci fa riferimento al credito che i comuni vantano per gli uffici giudiziari per un ammontare di 700 milioni di euro. «Chiediamo», ha sottolineato Fassino, «che ci sia una rateizzazione che a partire dal 2016 in un arco pluriennale risarcisca i comuni». Infine il capitolo Tasi. Secondo l'Associazione dei comuni la stima degli introiti derivanti dall'Imu sugli imbullonati è «sottostimata e quindi», ha concluso Fassino, «chiediamo un adeguamento».

Foto: Piero Fassino

LA PROPOSTA ANCI

Comuni, nuova bocciatura per le unioni di servizi No dell'Asmel: «I "piccoli" hanno già costi inferiori»

(P. V.)

La proposta dell'Anci, su cui il governo sta lavorando, di imporre a tutti i Comuni di gestire in forma associata almeno tre funzioni fondamentali, è bocciata dall'Asmel. L'associazione che promuove l'associazionismo di servizio e la modernizzazione degli Enti Locali. Rappresenta 2.200 amministrazioni, è legata all'Associazione Nazionale Piccoli Comuni e opera ad Asmecomm, una delle centrali di committenza nel settore degli appalti, che ieri è stato oggetto dell'incontro tra i presidenti Raffaele Cantone (Anac), Giorgio Squinzi (Confindustria), Piero Fassino (Anci) e l'ad di Consip, Luigi Marroni. «La politica delle fusioni di Comuni ha dimostrato tutti i propri limiti - osserva il segretario generale di Asmel, Francesco Pinto - e si rischia di percorrere la stessa strada. La nostra esperienza dice che i "piccoli" hanno costi molto inferiori alle grandi amministrazioni. In base all'Istat, il costo medio di un piccolo comune è di 870 euro ad abitante, a fronte di una media nazionale di 910 ed esplode a 1.600 nei grandi centri». L'Asmel crede nella sussidiarietà e difende la capacità delle piccole amministrazioni di limitare le proprie spese: «Ci sarà un motivo per cui a Caggiano la mensa scolastica costa solo 2,5 euro ad alunno e a Vajont c'è un dipendente ogni 720 abitanti mentre la media nazionale è uno a 80». L'Asmel caldeggia le gestioni associate ma critica l'idea degli "ambiti ottimali", le circoscrizioni in cui scatterà l'obbligo di unire i servizi dei diversi Comuni: «Hanno fallito le Regioni - spiega Pinto -, cui era demandata la decisione sugli accorpamenti, e falliranno le Province, che hanno il compito di creare gli ambiti. Sono processi che non possono essere calati dall'alto».

SGRAVI POST SISMA

Agevolazioni per le imprese, il tempo stringe

IL TEMPO stringe ormai e vi è una vera corsa contro il tempo per gli sgravi 2015 alle imprese terremotate. Di recente, infatti, i presidenti di Confcommercio e Confesercenti di Modena hanno risollevato il problema spiegando che a fine novembre il provvedimento sulle Zfu, che prevede l'esenzione dalle imposte per le imprese dell'area sisma ed alluvione, perderà la sua efficacia per l'anno 2015 e che dunque i tempi utili per permettere alle imprese di accedere alle agevolazioni starebbero per terminare, senza peraltro saperne ancora il modo. «Si sta lavorando con il Ministero e i Comuni per permettere l'uscita del bando nei termini utili agli sgravi sul 2015», è la risposta dell'assessore regionale alle Attività produttive e Ricostruzione post-sisma, Palma Costi, ribadendo quanto già detto al comitato istituzionale del 27 ottobre a seguito dell'incontro svolto nelle scorse settimane al Ministero dello sviluppo economico alla presenza dell'Anci nazionale e regionale, dei sindaci direttamente interessati al provvedimento delle zone franche urbane e della Regione. «Si stanno definendo le aree soggette ad esenzione nei Comuni. Inoltre il provvedimento - continua Palma Costi - risolverà molti dei problemi sollevati dalle associazioni di categoria e ben presenti alla Regione e ai Comuni». Intanto martedì è stato firmato anche l'accordo per la rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici colpiti dal sisma 2012 e che prevede il via agli interventi inseriti nei piani organici dei centri storici di 24 Comuni, 13 dei quali hanno previsto lavori in centri storici con 'zone rosse' tra i quali Cento, per i quali la Regione, con risorse proprie, ha stanziato 18 milioni di euro. Laura Guerra

Tasi, Castelli critico con il premier Renzi

Il sindaco e delegato Anci, Guido Castelli, interv...

Il sindaco e delegato Anci, Guido Castelli, intervenendo a Radio Cusano Campus, ha detto: «L'assegno che darà Renzi ai Comuni è d'importo pari al gettito che ricevevano i Comuni dalla Tasi. Sarà più striminzito per chi, come Ascoli, applicava le aliquote più basse, più sostanzioso per chi aveva applicato le aliquote più alte».

Confartigianato

Mocella: più risorse senza Patto di stabilità

«Venti milioni di euro a disposizione dei Comuni irpini» Addio al Patto di stabilità per i Comuni, che significa investimenti per opere pubbliche anche in provincia di Avellino. Le cifre ipotizzate sono importanti. «Circa 20 i milioni di euro che le amministrazioni comunali dell'Irpinia potrebbero sbloccare dagli avanzi di bilancio esistenti nelle loro casse per utilizzarli in opere pubbliche», dice il presidente di Confartigianato Avellino, Ettore Mocella. «La bozza di manovra 2016 rottama il Patto di stabilità. - precisa Mocella - Ciò consentirà di liberare risorse per pagamenti e investimenti degli enti locali con ripercussioni positive per le piccole e medie imprese e per il settore artigiano. Tutto dipenderà, ovviamente, dalle risorse effettive». Il numero uno di Confartigianato pone in risalto un altro aspetto particolarmente sentito dalla categoria. Senza Patto di stabilità, infatti, i municipi potrebbero «sfruttare le risorse in cassa ma che non possono essere impiegate per saldare i debiti con le aziende. Una situazione di impasse che ha creato non poche conseguenze negli anni, sia dal punto di vista economico sia sociale. Basti pensare che, paradossalmente, alcune realtà imprenditoriali hanno chiuso battenti non per debiti, ma per i crediti accumulati con le pubbliche amministrazioni», sottolinea Mocella che ricorda quanto sia importante il comparto artigiano per l'economia locale irpina (un quinto degli occupati lavora L'opportunità Investimenti per il lavoro senza il Patto presso aziende del settore). • Secondo dati elaborati dall'Ifel dal 2016, a livello nazionale, i fondi disposizione ammonterebbero a circa 2,2 miliardi di euro. «Tanti Comuni della provincia di Avellino dimostrano di essere virtuosi nella gestione finanziaria. Con l'approvazione della manovra e l'addio al Patto di Stabilità ci troveremo di fronte ad uno scenario nuovo, che impone scelte mirate per investire al meglio questi soldi (immaginiamo, in primis, la ristrutturazione e la messa in sicurezza dei plessi scolastici) e che tenga nella debita considerazione la professionalità e la qualità delle imprese locali», conclude il presidente di Confartigianato. La bozza di legge di stabilità per il 2016 è stata già incardinata alla Camera dei deputati. La cancellazione del Patto di stabilità non rappresenta l'unica novità per le amministrazioni comunali in questa manovra all'attenzione del Parlamento. Nel pacchetto di misure, varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 15 ottobre, è inserito, tra l'altro, il taglio di Imu e Tasi, che comporterebbe forti risparmi per le famiglie. ka. gu.

Domani il decreto che "salva" 8 Regioni Stabilità: provvedimento per evitare interventi della Corte dei conti
Il confronto sulla sanità tra governatori ed esecutivo: i tagli restano

Domani il decreto che "salva" 8 Regioni

Domani il decreto
che "salva" 8 Regioni

Stabilità: provvedimento per evitare interventi della Corte dei conti

Il confronto sulla sanità tra governatori ed esecutivo: i tagli restano

di Nicola Corda wROMA L'armistizio dopo le botte. In apertura dell'incontro con i governatori, il premier ha indicato la strada per non farsi male. «Abbiamo due strade: o scegliamo il muro contro muro e la demagogia, oppure giochiamo la carta della serietà e noi ci siamo». Poi, accanto alla tregua, Matteo Renzi ha rassicurato sul decreto per evitare guai finanziari a quelle Regioni che rischiano il dissesto. «Domani sarà varato dal Consiglio dei ministri» ha detto il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti. Il provvedimento urgente serve a salvare otto regioni dall'intervento della Corte dei Conti e chiudere i bilanci in tempo. «Incontro positivo anche per i tempi rapidi della convocazione» dice il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. Sul merito, «le Regioni sollevano un problema legato a un taglio di 4,4 miliardi: 2 in meno, dovuti a un minore aumento del fondo sanitario e altri 2,2 sul resto dei fondi», spiega il presidente del Piemonte. Alle risorse aggiuntive di 1,3 miliardi extra sanità, mancano altri 900 milioni che si spera «possano essere aggiunti già nel corso del 2016 o con interventi pluriennali». Questo, grazie ai tavoli tecnici sulla spesa farmaceutica e sui costi standard, con i quali il confronto governo-regioni proseguirà. «Sono la novità importante dell'applicazione del patto della salute» commenta soddisfatta la ministra Beatrice Lorenzin. Efficienza e risparmi dalla spesa farmaceutica e dai costi standard che «potranno liberare altre risorse» per garantire una sanità sempre più costosa. La ministra ha fatto l'esempio dei farmaci innovativi e «la distribuzione di quelli per l'epatite C che andrà a regime». Anche se non tutto è stato appianato, è tornato il sereno in un confronto che, viste le premesse, rischiava di deflagrare. Fino a qualche ora prima, infatti, la polemica aveva raggiunto toni altissimi, condita da accuse pesanti. «Quando si dicono bugie, mi fa arrabbiare, non facciamo nessun taglio alla sanità - aveva detto il premier - il fondo cresce fino a 111 miliardi, uno all'anno, mi sembra una cifra significativa». Con il "nodo sanità" ancora da superare, prima dell'incontro a Palazzo Chigi si era aggiunta anche la disputa sugli stipendi dei governatori. Il toscano Enrico Rossi replicava che «forse Renzi si riferiva ai deputati che guadagnano più di lui, io prendo meno di un direttore generale della mia regione». «Non lo so se guadagniamo più di lui - commenta Michele Emiliano - ma questa risposta non risolve i problemi che i governatori delle Regioni pongono». «Mi pare che quello di stasera sia stato l'esatto opposto di un luogo di divertimento: è stata un'ora e mezza di lavoro serrato» taglia corto ancora Chiamparino riferendosi a una battuta di Renzi pronunciata nei giorni scorsi e riferita all'incontro di ieri. Se per il 2016 il Fondo sanitario nazionale avrà un miliardo in più, la dotazione resta dunque al di sotto delle attese. Sul piatto della trattativa ci sono le risorse per rinnovare il contratto dei medici, garantire i farmaci salvavita e più in generale i "Lea", i livelli essenziali di assistenza. «Passi in avanti importanti e il dialogo continua» dice la presidente del Friuli Venezia Giulia, Serracchiani. Positivo anche il giudizio del governatore della Sardegna Pigiariu che dal governo ottiene maggiori disponibilità per le regioni a statuto speciale. Tra quelli che restano «insoddisfatti», i governatori di centrodestra. Per la Lombardia Roberto Maroni bolla l'incontro come «aria fritta», il veneto Luca Zaia, dice che «anziché premiare i virtuosi e punire gli spreconi, si adotta il metodo di tagliare a tutti». Legge di stabilità con meno nemici tra i sindaci, nonostante il presidente dell'Anci Piero Fassino (anche lui ieri a Palazzo Chigi) abbia chiesto alcune correzioni. Si tratta delle norme sulla soglia del turn over al 25 per cento, il taglio sui trasferimenti per le province e il rimborso, ritenuto insufficiente, per la soppressione dell'Imu sui macchinari. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

zENTI LOCALI In tutta la regione è un fiorire di iniziative private a difesa del bene pubblico

LO STRUMENTO DEL BARATTO AMMINISTRATIVO

PERUGIA Il decreto legge "Sblocca Italia" ha introdotto lo strumento del baratto amministrativo, attraverso il quale i Comuni possono definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. Non mancano le prime e positive esperienze anche in Umbria con i cittadini che sono yscesi in piazza a pulire aree verdi. Da Perugia fino a Terni è un insieme di iniziative. Per approfondire questo strumento, soprattutto per quanto riguarda l'applicabilità, l'iter e gli elementi di criticità, l'Anci Umbria ha organizzato il seminario "Baratto amministrativo: opportunità e criticità", che si terrà prossimo alle 10 presso la sede centrale di Perugia. B

Foto: Incontro all'Anci Si parla delle opportunità del baratto amministrativo

Decreto salva Regioni c'è anche l'Abruzzo Ok dell'esecutivo per evitare interventi della Corte dei conti Il confronto sulla sanità: i tagli restano, il fondo a 111 miliardi

Decreto salva Regioni c'è anche l'Abruzzo

Decreto salva Regioni

c'è anche l'Abruzzo

Ok dell'esecutivo per evitare interventi della Corte dei conti

Il confronto sulla sanità: i tagli restano, il fondo a 111 miliardi

di Nicola Corda wROMA L'armistizio dopo le botte. In apertura dell'incontro con i governatori, il premier ha indicato la strada per non farsi male. «Abbiamo due strade: o scegliamo il muro contro muro e la demagogia, oppure giochiamo la carta della serietà e noi ci siamo». Poi, accanto alla tregua, Matteo Renzi ha rassicurato sul decreto per evitare guai finanziari a quelle Regioni che rischiano il dissesto. «Domani sarà varato dal Consiglio dei ministri» ha detto il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti. Il provvedimento urgente serve a salvare otto regioni (Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia, Calabria, Piemonte, Puglia) dall'intervento della Corte dei Conti e chiudere i bilanci in tempo. «Incontro positivo anche per i tempi rapidi della convocazione» dice il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. Sul merito, «le Regioni sollevano un problema legato a un taglio di 4,4 miliardi: 2 in meno, dovuti a un minore aumento del fondo sanitario e altri 2,2 sul resto dei fondi», spiega il presidente del Piemonte. Alle risorse aggiuntive di 1,3 miliardi extra sanità, mancano altri 900 milioni che si spera «possano essere aggiunti già nel corso del 2016 o con interventi pluriennali». Questo, grazie ai tavoli tecnici sulla spesa farmaceutica e sui costi standard, con i quali il confronto governo-regioni proseguirà. «Sono la novità importante dell'applicazione del patto della salute» commenta soddisfatta la ministra Beatrice Lorenzin. Efficienza e risparmi dalla spesa farmaceutica e dai costi standard che «potranno liberare altre risorse» per garantire una sanità sempre più costosa. La ministra ha fatto l'esempio dei farmaci innovativi e «la distribuzione di quelli per l'epatite C che andrà a regime». Anche se non tutto è stato appianato, è tornato il sereno in un confronto che, viste le premesse, rischiava di deflagrare. Fino a qualche ora prima, infatti, la polemica aveva raggiunto toni altissimi, condita da accuse pesanti. «Quando si dicono bugie, mi fa arrabbiare, non facciamo nessun taglio alla sanità - aveva detto il premier - il fondo cresce fino a 111 miliardi, uno all'anno, mi sembra una cifra significativa». Con il "nodo sanità" ancora da superare, prima dell'incontro a Palazzo Chigi si era aggiunta anche la disputa sugli stipendi dei governatori. Il toscano Enrico Rossi replicava che «forse Renzi si riferiva ai deputati che guadagnano più di lui, io prendo meno di un direttore generale della mia regione». «Non lo so se guadagniamo più di lui - commenta Michele Emiliano - ma questa risposta non risolve i problemi che i governatori delle Regioni pongono». «Mi pare che quello di stasera sia stato l'esatto opposto di un luogo di divertimento: è stata un'ora e mezza di lavoro serrato» taglia corto ancora Chiamparino riferendosi a una battuta di Renzi pronunciata nei giorni scorsi e riferita all'incontro di ieri. Se per il 2016 il Fondo sanitario nazionale avrà un miliardo in più, la dotazione resta dunque al di sotto delle attese. Sul piatto della trattativa ci sono le risorse per rinnovare il contratto dei medici, garantire i farmaci salvavita e più in generale i "Lea", i livelli essenziali di assistenza. «Passi in avanti importanti e il dialogo continua» dice la presidente del Friuli Venezia Giulia, Serracchiani. Positivo anche il giudizio del governatore della Sardegna Pigliaru che dal governo ottiene maggiori disponibilità per le regioni a statuto speciale. Tra quelli che restano «insoddisfatti», i governatori di centrodestra. Per la Lombardia Roberto Maroni bolla l'incontro come «aria fritta», il veneto Luca Zaia, dice che «anziché premiare i virtuosi e punire gli spreconi, si adotta il metodo di tagliare a tutti». Legge di stabilità con meno nemici tra i sindaci, nonostante il presidente dell'Anci Piero Fassino (anche lui ieri a Palazzo Chigi) abbia chiesto alcune correzioni. Si tratta delle norme sulla soglia del turn over al 25 per cento, il taglio sui trasferimenti per le province e il rimborso, ritenuto insufficiente, per la soppressione

dell'Imu sui macchinari. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lapenna al dibattito su enti locali ed evasione fiscale

Lapenna al dibattito su enti locali ed evasione fiscale

Lapenna al dibattito
su enti locali
ed evasione fiscale

VASTO. Al seminario formativo sul tema "Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto all'evasione fiscale" che si tiene oggi nella sala consiliare Comune di Pescara, in piazza Italia, dalle 8,30 e partecipa anche Luciano Lapenna, sindaco di Vasto, in qualità di presidente Anci Abruzzo, insieme a Federico Monaco, direttore regionale dell'Abruzzo dell'Agenzia delle entrate, il generale Flavio Aniello, comandante regionale della guardia di finanza, Pasquale Mirto, dirigente del settore entrate dell'Unione dei comuni di Modena area nord, Antonio Fausto Di Sinno, ufficio accertamento e riscossione della direzione regionale dell'Abruzzo dell'Agenzia delle entrate, Marco Garofalo, comandante della compagnia di Vasto della Finanza. Nell'occasione, alle 9,30, si discuterà del "Protocollo anti-evasione" firmato tra Anci-Abruzzo, Agenzie delle entrate e guardia di finanza.

Comune premiato per la raccolta rifiuti martignacco

Comune premiato per la raccolta rifiuti

Comune premiato
per la raccolta rifiuti
martignacco

MARTIGNACCO Cura, attenzione, responsabilità: i cittadini hanno fatto il loro dovere con lo spirito giusto e il riconoscimento è arrivato. È di Martignacco il miglior centro di raccolta rifiuti realizzato nel corso del 2014. Un risultato raggiunto in seguito alla selezione fatta a livello nazionale da una commissione paritetica tra Anci e il Centro di coordinamento Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) nell'ambito del bando "Fondo 5 euro tonnellata/premiata". L'obiettivo? Rendere più efficienti i centri di raccolta rifiuti attivi sul territorio. Il primo posto nella speciale classifica permetterà al comune friulano di incassare un premio in denaro del valore di 20 mila euro. «È il frutto di un lavoro di squadra di progettisti, tecnici comunali e gestore del servizio di raccolta rifiuti - afferma soddisfatto il vicesindaco di Martignacco, Massimiliano Venuti - Hanno realizzato un'opera bella, funzionale, innovativa che trova con questo premio il giusto riconoscimento agli sforzi fatti». I progetti vincitori sono stati finanziati attraverso un fondo di oltre 830 mila euro costituito al Centro di coordinamento per la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti elettrici ed elettronici, sovvenzionato con un contributo pari a 5 euro per ogni tonnellata di Raee ritirata dai centri di raccolta di tutta Italia. «Il ringraziamento più grande - chiosa Venuti - va fatto ai cittadini e alle imprese di Martignacco, che con grande responsabilità e alto senso civico ci hanno permesso, con la loro dedizione nel differenziare i rifiuti, di raggiungere nel 2014 un risultato mai raggiunto prima, l'82% di raccolta differenziata. Anticipiamo così di due anni gli obiettivi prospettati». In occasione di Ecomondo, una delle più grandi manifestazioni sulla green economy, a Rimini, il vicesindaco interverrà in qualità di relatore all'evento "Raee: i servizi ai Comuni per una raccolta e una gestione più efficiente".(m.t.)

Baratto amministrativo, c'è il convegno

PERUGIA - Il Decreto Legge "Sblocca Italia" ha introdotto lo strumento del baratto amministrativo (art. 24), attraverso il quale «i Comuni possono definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano». Per approfondire questo strumento (applicabilità, iter e elementi di criticità), Anci Umbria ha organizzato il seminario "Baratto amministrativo: opportunità e criticità", che si terrà lunedì prossimo alle 10 presso la sede di Anci Umbria in via Alessi 1 a Perugia. Alfio Todini, coordinatore della consulta finanza locale di Anci Umbria e sindaco di Marsciano coordinerà. Interverranno Valter Canafoglia, segretario comunale Campello sul Clitunno; Stefano Baldoni, responsabile finanziario comune di Corciano; Francesca Malafoglia, vicesindaco del Comune di Terni.

E la Local tax? Nessuno sa come sarà

La Corte dei Conti conferma i timori già espressi dai sindaci: secondo Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia, nei prossimi giorni il Governo dovrà chiarire molti punti ancora oscuri. «L'eliminazione della Tasi sulla prima casa - spiega - riduce l'autonomia finanziaria dei comuni che non potranno più scegliere come modulare i tributi locali, quali aumentare e quali diminuire a seconda delle necessità delle realtà locali» e dipenderanno pesantemente dai trasferimenti statali che, peraltro, dal 2017 potrebbero essere ridotti in modo cospicuo. «Mi auguro - commenta il primo cittadino monzese - che il 2016 sia un anno di transizione e che nel 2017 entri in vigore la Local tax, annunciata e poi rinviata». Proprio la fisionomia della nuova tassa resta avvolta nel mistero: «Vorremmo capire come sarà calcolata. Noi abbiamo chiesto che la Tasi sui fabbricati industriali e commerciali resti ai comuni che ora, invece, svolgono il ruolo di esattori per conto dello Stato» e versano a Roma gli importi che incassano.

COMUNI

Giovani dell'Anci a breve il meeting

Un "movimento generazionale" tra gli amministratori locali? Parrebbe di sì e questo "movimento" dovrebbe nascere all'interno dell'Anci, in particolare nella sua diramazione Anci Giovane, destinata agli amministratori under 35. Lo comunica con una nota Antonio Nicoletti, il coordinatore Provinciale di Anci Giovane: «Abbiamo definito l'anagrafe amministratori under 35 e questo lavoro che di strutturarci affinché Anci Giovane Cosenza divenga un contenitore propulsivo e sinergico». Questa novità dovrebbe servire a mettere in rete le esperienze degli amministratori più giovani e a organizzare iniziative come corsi di formazione e un osservatorio nazionale delle politiche giovanili. Al momento, tuttavia, la prima preoccupazione di Nicoletti è contarsi sul territorio: «Riteniamo ora opportuno realizzare il I raduno giovani amministratori Pprovincia di Cosenza e nell'occasione si nomineranno i responsabili d'area: il nostro territorio richiede una strutturazione ampia».

PULSANO Approvata la mozione presentata in aula dal consigliere comunale D'Amato

C'è il via libera al patto anti evasione

LAPROPOSTA I primi passi risalgono allo scorso anno

Il Consiglio comunale del 29 ottobre scorso, ha approvato la mozione presentata dal consigliere Emiliano D'Amato, con la quale chiedeva l'adesione dell'Amministrazione comunale al Patto antievasione. Una proposta avanzata il 10 luglio del 2014, nel corso di un incontro tra le organizzazioni sindacali provinciali e territoriali e l'amministrazione comunale di Pulsano, per trattare la problematica delle imposte comunali. Presenti il sindaco Ecclesia, l'assessore alle finanze Laterza per il Comune, Angelini, Fanizza e Mura per lo Spi Cgil, Bruno, Busetti e Leo per Fnp Cisl. Nel corso della discussione è stato evidenziato l'elevato volume d'evasione esistente e dunque dalle organizzazioni sindacali è emersa la proposta di considerare seriamente la sottoscrizione del patto antievasione. Un protocollo d'intesa con Anci e Agenzia delle Entrate per contrastare appunto l'evasione fiscale a Pulsano che risulta essere oltre un terzo delle entrate e dunque per recuperare fondi da destinare per servizi ai cittadini. Una collaborazione a tutto campo, come è noto, basata sullo scambio di informazioni utili a far emergere posizioni fiscali sconosciute al fisco, che sta dando positivi risultati in tantissime realtà. Meno evasori più possibilità di pagare meno e soprattutto opportunità per servizi migliori. Dopo alcuni solleciti lo Spi Cgil, la Fnp Cisl e la Uil Pensionati locali, visto il preoccupante silenzio dell'amministrazione comunale, hanno inviato, il 3 agosto scorso, una nota ai consiglieri comunali di opposizione per far proprio detto problema al fine di poter essere al fianco di chi è in difficoltà e di chi rispetta sempre e comunque le regole. Ha accolto l'invito il consigliere comunale Emiliano D'Amato che ha appunto presentato una mozione che, come già detto, è stata approvata.

Foto: L'evasione fiscale è un fenomeno diffuso in città

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pubblicato un Bando per tutti i Comuni con le aree degradate

PONTEDASSIO (gpi) L' Anci comunica che è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di approvazione del Bando concernente le modalità e le procedure dei Progetti che costituiranno il Piano Nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. Un Bando rivolto a tutti i Comuni, senza distinzione territoriale o dimensionale, che consente di presentare richiesta di finanziamento per progetti di riqualificazione " costituiti da un insieme coordinato di interventi".

FINANZA LOCALE

8 articoli

Sanità, si spacca il fronte delle Regioni

Chiamparino: riunione utile per il metodo. Zaia: l'offerta sanitaria dei territori è a rischio Il premier: basta demagogia, non c'è nessuna riduzione. Niente Tasi anche per la casa ai figli
Mario Sensini

ROMA «O scegliamo il muro contro muro e la demagogia, o giochiamo la carta della serietà e noi ci siamo. Ma bisogna essere chiari, il fondo per la Sanità aumenta e non c'è un taglio». Matteo Renzi chiude alla richiesta delle Regioni di aumentare le dotazioni per la salute nel 2016. La sua risposta, nel corso del faccia a faccia di ieri con i governatori, è stata un «no» secco, appena addolcito dalla costituzione di due tavoli di verifica sui costi. Soluzione che permette al presidente dimissionario della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, di definire l'incontro positivo «perché si individua un percorso», ma non evita al governatore del Veneto, Luca Zaia, di dire che ormai «l'offerta sanitaria regionale è a rischio».

Con a fianco il suo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e quello della Salute, Beatrice Lorenzin, Renzi ha escluso nella maniera più assoluta di essere disposto a riaprire i cordoni della borsa. E non c'è molto margine neanche sugli altri capitoli della legge di Stabilità appena arrivata in Parlamento. Padoan ieri l'ha difesa dalle critiche «selettive», che non tengono conto del quadro d'insieme, «sbagliate e distorte», e ha lasciato intendere in Parlamento che non ci saranno grandi spazi per modifiche.

Le pensioni saranno affrontate l'anno prossimo, ha detto il ministro, e sempre «senza indebolire» il sistema. Così come si cercheranno le risorse per i contratti del settore pubblico, ma nel 2017. Le clausole di salvaguardia che prevedono tra il 2017 e il 2018 gli aumenti dell'Iva non saranno eliminate, ma solo dimezzate.

La commissione Bilancio del Senato lavora su modifiche minime. «Il margine di manovra è di 300 milioni» conferma uno dei relatori, Federica Chiavaroli (Ap). Si tenta la cancellazione dell'Imu per le case date in comodato gratuito ai figli, di rafforzare la decontribuzione per i nuovi assunti al Sud, di limitare il taglio dei fondi previsto dalla Legge a carico di Caf e patronati (meno 100 milioni). Una delle poche cose certe è, per ora, la reintroduzione del limite di mille euro all'uso del contante per le transazioni eseguite nei «money transfer».

Per le Regioni, intanto, la strada è tutta in salita. Quest'anno hanno dovuto fare un taglio di 2,3 miliardi al Fondo sanitario, ma la Lorenzin ha detto ieri al Corriere.it che la spesa farmaceutica ospedaliera rischia di sfiorare di altri 2 miliardi. Per il 2016 le Regioni si aspettavano in base ai vecchi accordi 113 miliardi per la salute, e ne avranno solo 111, uno più di quest'anno, ma dovranno finanziarci almeno 2 miliardi di costi aggiuntivi, dai nuovi Livelli essenziali di assistenza al rinnovo del contratto di lavoro, al piano sui vaccini, ai farmaci innovativi. Sempre nel 2016 subiranno un taglio di altri 500 milioni grazie all'imposizione del pareggio di bilancio. Nel 2017-2019, poi, dovranno tagliare sulla sanità altri 15 miliardi, e quasi tutte rischiano un buco mostruoso di bilancio dopo la sentenza della Consulta, che ha bocciato l'uso dei prestiti avuti dallo Stato. Il decreto che con uno stratagemma contabile dovrebbe minimizzare l'impatto della sentenza è atteso da molti giorni. Forse vedrà la luce domani, ma intanto il danno, almeno per qualcuno, è fatto.

Il Piemonte ha un buco ormai certificato dalla Corte dei conti di 6 miliardi, che dovrà essere ripagato dai cittadini, anche se nell'arco di trent'anni. Per questo il presidente Chiamparino si è dimesso, giorni fa, e ieri ha confermato la sua decisione, che in un modo o nell'altro aprirà nuovi scenari sul fronte dei rapporti dei governatori con l'esecutivo. Finora Chiamparino era riuscito nella mediazione tra i governatori dialoganti con il Pd renziano, e quelli, ben più duri, del centro-destra. Un ruolo di equilibrio che prima la Consulta, e oggi la stretta sulla sanità, hanno molto indebolito e convinto il presidente del Piemonte a farsi da parte. La successione ora è aperta. E tra i candidati si accreditano i più renziani dei governatori, da Debora

Serracchiani (vicesegretario Pd), al governatore dell'Emilia-Romagna, Davide Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 miliardi

il possibile ammanco

per i bilanci delle Regioni.

È l'effetto dell'uso distorto che hanno fatto dei soldi ricevuti dallo Stato per saldare i vecchi debiti

La vicenda

Tra governo e Regioni nei giorni scorsi si sono aperte le ostilità a causa della legge

di Stabilità Il premier Matteo Renzi ha attaccato

i governatori sottolineando come guadagnino

più di lui e ha annunciato

un decreto

sui conti

delle Regioni Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, ha lanciato l'allarme nei giorni scorsi:

«La legge di Stabilità mette a rischio la sopravvivenza delle Regioni» mettendo in dubbio persino «l'erogazione di farmaci salvavita» Per questo Renzi lo ha convocato

ieri per un confronto

da cui Chiamparino

è uscito soddisfatto: «Proporrò

di dare un giudizio positivo con degli emendamenti, si è trattato di un'ora e mezza di confronto serrato, utile e proficuo» Per la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini «si è entrati nel merito delle questioni

poste dalle Regioni soprattutto rispetto a quella delle risorse del fondo sanitario» Il vicesegretario Pd e presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani

ha sottolineato l'impegno preso sui costi standard

La parola

COSTI STANDARD

I costi standard nella sanità sono l'applicazione omogenea dei prezzi, da quello della siringa di plastica al pasto, fino alla lavanderia, per giornata di degenza del paziente

L'ANALISI

Il federalismo ha tradito il diritto alla salute

Roberto Turno

Giusto ieri l'Ocse ci ha messo in guardia: spendiamo sotto la media dei Paesi avanzati, un italiano su dieci non curai denti, siamo al top per obesità infantile, longevi ma in cattiva salute. Aggiungiamo che milioni di italiani ritardano le cure o non si curano affatto perché non possono pagarsele di tasca propria, che le liste d'attesa sono un male endemico in mezzo Stivale, che la corruzione è un vizio molto di moda nell'universo della sanità. È tra estreme paradossi che va "letto" il nostro Servizio sanitario nazionale. Con tanto di diritto alla salute tutelato dalla Costituzione, ma tradito nei fatti da ventuno sistemi che viaggiano a ventuno velocità. Con diritti sempre meno uguali per i pazienti con le regioni che dal Lazio in giù vivono la salute sul bilico del precipizio dei conti dell'assistenza. Mentre imprese e cittadini, proprio lì, pagano super addizionali e super ticket. Tutto questo, appunto, mentre spendiamo meno che altrove tra i Paesi Ocse. Paradossi, ma solo apparenti. Che il malsano federalismo voluto nel 2001 e in questi anni pervicacemente inseguito da troppi, a partire dalle regioni, ha reso ancora più acuti. Riducendo a brandelli quell'apparente universalismo che tutti gli ultimi presidenti della Repubblica - da Ciampi a Napolitano fino a Mattarella - hanno ricordato essere una delle più importanti conquiste della nostra Repubblica. Fatto sta che, proprio a partire dal federalismo, il finanziamento al Ssn è esploso dai 71 mld del 2001 ai 111 mld previsti per il 2016. Ben 40 mld in più in 15 anni: una crescita del 60 e più per cento. Poco, molto? Certo, 111 mld forse non saranno abbastanza, ma la sensazione è che anche 113 mld non sarebbero accettati da chi storce il naso. Quanto non è stato fatto per risparmiare in 15 anni? Di sicuro i conti del federalismo straccione li abbiamo pagati cari. Cittadini, assistiti, imprese. Ma voltare pagina, a questo punto, non può restare un semplice modo di dire. E le regioni, se resteranno talie quali, sono già ora condannate a pagarne il prezzo. Chi più, chi meno. Sulla sanità, la ragion d'essere a volte fino all'80% dei loro bilanci, si stanno giocando tutto. Bastano meno quei 111 mld che Renzi ha messo sul piatto con la manovra. È tempo, anzitutto per le regioni dove le cose non vanno da sempre, di cambiare rotta, di mettersi in riga, di cancellare sprechi, ruberie, interessi di casta. Di cacciare davvero gli amministratori incapaci. Anche perché stiamo correndo più o meno consapevolmente verso un nuovo Welfare. Dove chi ha di più (solo loro?) pagherà di più. Perché se nel 2016 il Ssn sbarcherà il lunario, dal 2017 sarà sempre peggio. Il caso dei farmaci, come quello per l'epatite C, è sintomatico. Ne arriveranno tanti, sempre di più: come li pagherà lo Stato? E come si può pensare di acquistare un piatto di lenticchie tecnologie decisive? A quel punto, quale sarà il limite della tutela del diritto alla salute?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervento. Niente soldi ai governatori ma più tempo per chiudere i buchi dello sblocca-debiti MILANO **Ripiano del rosso in 30 anni per evitare il rischio-dissesti**

Gianni Trovati

Si gioca sul filo del calendario la partita del decreto «salva-Regioni», che serve a consentire un ripiano trentennale dei disavanzi creati dagli errori di gestione dei fondi sblocca-debiti e, nei fatti, ad evitare il dissesto del Piemonte e problemi serissimi anche in altre amministrazioni. Il provvedimento, già preparato e saltato prima dell'estate nel corso della conversione del decreto enti locali e poi inutilmente riproposto nelle prime bozze della manovra, sarà sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì prossimo, come annunciato dal sottosegretario a Palazzo Chigi Claudio De Vincenti, mentre ieri il premier Renzi aveva parlato della «prossima settimana». In ogni caso, il decreto entra però in vigore con la firma da parte del presidente della Repubblica, che domattina parte per il Vietnam da dove tornerà solo mercoledì prossimo. A quel punto, le Regioni interessate dovranno correre per rifare i conti del 2015 entro il 30 novembre, data dopo la quale i bilanci diventano imm modificabili. Il problema è «contabile», come ricordato ieri da De Vincenti, ma è diventato sostanziale dopo che la Corte costituzionale, nella sentenza 181 del 23 giugno scorso, ha giudicato illegittimi i conti 2013 del Piemonte, facendo gonfiare un disavanzo che alla fine è arrivato al livello stellare di 5,8 miliardi. La questione, che si ripete in vario modo anche lontano da Torino, è materia da tecnici, ma si può riassumere in questo modo: le anticipazioni da oltre 20 miliardi girate alle Regioni dal ministero dell'Economia servivano a pagare vecchi debiti con i fornitori, che quindi dovevano già essere presenti nei bilanci sotto la voce dei «residui passivi». Per questa ragione, la liquidità arrivata da Roma non può avere alcun effetto sul «risultato di amministrazione», cioè sui saldi finali del bilancio. Quando invece queste somme sono finite a ritoccare il risultato, hanno aperto spazi per spesa corrente aggiuntiva invece di essere interamente destinati ai vecchi debiti. Secondo calcoli informali circolati nei tavoli tecnici, i disavanzi che si sono creati in questo modo, e che sono in corso di esame da parte della Corte dei conti negli esami sui bilanci regionali, valgono 9 miliardi di euro. Solo in Piemonte, 2,55 miliardi del super-rosso emerso in Regione dipendono dalla gestione dei fondi sblocca-debiti, e per capire le conseguenze pratiche del problema è sufficiente richiamare le cifre calcolate qualche giorno fa dall'assessore al Bilancio del Piemonte, Aldo Reschigna: senza "aiuto", la Regione dovrebbe trovare al volo circa 800 milioni di euro per onorare la rata 2015 prevista dai piani di rientro ordinari, mentre con l'orizzonte a 30 anni prospettato dal decreto la somma da impegnare scenderebbe a 230 milioni. Tra queste due cifre corre la differenza che passa tra un dissesto quasi obbligato e un impegno lungo ma sostenibile. Sulla catena dei disavanzi, che dopo la sentenza costituzionale si sta allungando con le pronunce delle varie sezioni regionali della Corte dei conti, si è acceso l'ennesimo dibattito fra alcuni presidenti e il Governo. Ancora ieri, per esempio, il governatore del Veneto Luca Zaia ha chiesto di «non chiamarlo salva-Regioni ma salva-Governo, perché l'errore deriva da lì». Il riferimento è ai tavoli tecnici che due anni fa hanno governato la gestione dei fondi, e che avrebbero dato un sostanziale via libera alla soluzione poi bocciata dalla Consulta. Resta il fatto, che la nebbia è stata fitta fin dalla norma originaria, il DL 35/2013, e ha accompagnato tutta la vicenda fino alle prime bozze della manovra, dov'era ospitato un testo che sarebbe però ovviamente entrato in vigore solo nel 2016. Troppo tardi per molte Regioni.

LA PAROLA CHIAVE

Sblocca-debiti 7 Gli sblocca-debiti sono i provvedimenti realizzati a partire dal 2013 per fornire alle amministrazioni pubbliche anticipi di liquidità con cui onorare le vecchie fatture nei confronti delle imprese fornitrici. Alle Regioni i fondi sono stati anticipati direttamente dal ministero dell'Economia: secondo la Consulta, quando sono stati usati per modificare i risultati di bilancio hanno creato disavanzi ora da coprire

INTERVISTA

Serracchiani: "Bilanci salvi così non aumenteremo i ticket e le tasse locali"

Il fondo sanità non include i 300 milioni dei rinnovi contrattuali. È una novità importantissima e continueremo a discutere sui farmaci salva-vita. Chiamparino non è un demagogo: si preoccupava per i bilanci degli anni futuri. Ma non esiste un problema di sostenibilità per il 2016

VALENTINA CONTE

ROMA. «I bilanci delle Regioni saranno sostenibili anche nel 2016 e non aumenteranno né ticket né addizionali». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli-Venezia Giulia e vicesegretario nazionale del Pd, è appena uscita dall'incontro a Palazzo Chigi tra governo e Regioni. Presidente, vi siete divertiti? «Diciamo che ci siamo chiariti. Non serve a nessuno il muro contro muro. Né giocare alla demagogia. Dobbiamo essere alleati, non nemici. Istituzioni che collaborano».

È soddisfatta, dunque.

«Siamo entrati nelle criticità. È stata una riunione molto concreta e puntuale. E alla presenza dei massimi vertici. Oltre al premier Renzi, i ministri Lorenzin, Madia, Padoan, il sottosegretario De Vincenti, il Ragioniere dello Stato».

Le risorse non crescono, però. Battaglia persa? «Il fondo sanità aumenta di un miliardo e passa a 111 miliardi per il 2016. Ma questo miliardo non include il rinnovo contrattuale, circa 300 milioni.

Una novità importantissima. E poi continueremo a ragionare con il governo su Lea, farmaci salva-vita ed emoderivati che pesano molto sui bilanci delle Regioni, rispettivamente per 800, 500 e 170 milioni».

I tavoli tecnici. In concreto cosa significa? «Valuteremo di quanto se ne faranno carico le Regioni e quanto andrà aggiunto al fondo nazionale».

Rimane il fatto che il Patto per la salute siglato il 10 luglio 2014 non conta più nulla. L'intesa Stato-Regioni prevedeva per la sanità 115 miliardi sul 2016, ridimensionati dal Def di quest'anno a 113,4. Ora ridotti in legge di Stabilità a 111.

«Conta molto, invece. Perché ha contenuti importanti sui salva-vita, i costi standard, l'appropriatezza delle cure. È assolutamente valido».

Però i 113 miliardi sono spariti...

«Non sono spariti, si fanno i conti con le risorse che si hanno». Ma allora Chiamparino era un demagogo quando si lamentava nei giorni scorsi? «Era preoccupato per i prossimi anni. Ma non esiste un problema di sostenibilità per il 2016. I bilanci delle Regioni sono sostenibili. Per il futuro, si vedrà». Parla da governatrice o da vicesegretario Pd? «La casacca è una soltanto. È un dato di fatto che la spesa sanitaria per il 2016 aumenta di un miliardo».

Ticket e addizionali regionali saliranno? «Le intenzioni dei Presidenti delle Regioni sono di non aumentare le tasse locali. Io in Friuli di certo non lo farò, anche perché ho già varato la riforma della sanità, ridotto i ricoveri e ottenuto risparmi importanti».

I governatori del Nord - Zaia, Maroni, Toti - parlano di aria fritta...

«Portano sul terreno dello scontro politico un tema delicato per i cittadini. Mi dispiace. E comunque è un'aria fritta che a loro piace molto, visto che abbiamo ragionato di costi standard». Tutto risolto dunque? «La direzione della legge di Stabilità è quella giusta: crescita e investimenti».

Dopo il vostro incontro il governo ha pure annunciato il decreto Salva-Regioni per domani. Uno scambio? Vi salviamo da un buco potenziale da 20 miliardi nei conti, ma non cediamo sui fondi per la sanità? «Assolutamente no. Il decreto era nella testa del governo da tanto. Non c'è un do ut des, insomma».

Foto: DEBORA SERRACCHIANI GOVERNATORE DEL FRIULI

OK AL DL ALLA CAMERA

In salvo i lavoratori socialmente utili dei comuni

Cerisano

a pag. 29 Salvi i lavoratori socialmente utili dei comuni. Mentre le spese sostenute dagli enti locali per far fronte ai danni causati da eventi calamitosi verificatisi quest'anno resteranno fuori dal Patto 2015. Con queste due, fondamentali correzioni la camera dei deputati ha approvato, con 287 voti a favore e 16 contrari, il decreto legge (n. 154/2015) recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale, nonché misure finanziarie per i comuni delle province di Parma e Piacenza colpiti dalle alluvioni del 13 e 14 settembre scorso. Il testo passerà ora all'esame del senato che dovrà convertirlo in legge entro il 30 novembre. Le ragioni del decreto. Il provvedimento (si veda ItaliaOggi del 30/9) era stato inizialmente concepito come decreto omnibus per risolvere una serie di situazioni emergenziali tra cui avrebbero dovuto trovare posto la sanatoria delle delibere comunali sui tributi locali approvate fuori tempo massimo (oltre la dead line del 30 luglio per la chiusura dei bilanci di previsione) e, soprattutto, le norme salvaregioni di cui si è parlato ieri dell'incontro tra il premier Matteo Renzi e il presidente della Conferenza dei governatori Sergio Chiamparino (venerdì in cdm arriverà un decreto legge ad hoc). La vicenda è tristemente nota e riguarda l'uso spregiudicato che il Piemonte in primis, ma anche altri enti territoriali, hanno fatto dei fondi stanziati per pagare i debiti verso i fornitori, dirottati invece sul finanziamento della spesa corrente. Dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale del consuntivo 2013 del Piemonte, il problema è emerso in tutta la sua gravità facendo venir fuori un disavanzo di 5,8 miliardi di euro. Tuttavia, come si ricorderà, le due misure sono saltate all'ultimo momento per opposizione del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan contrario a un provvedimento omnibus. E così il decreto è stato varato in una versione light limitata a tre interventi: il raddoppio dei fondi (da 50 a 100 milioni) da spendere entro fine anno per rifare il look alle scuole, gli sconti sul Patto di stabilità per le zone colpite dalle alluvioni di settembre (6,5 milioni di euro per la provincia di Piacenza, 2,5 per quella di Parma e 3,679 milioni di bonus per i 22 comuni interessati) e una norma ad hoc per favorire il risanamento delle aziende poste in amministrazione straordinaria. Gli emendamenti approvati. In commissione bilancio sono stati respinti per estraneità di materia tutti gli emendamenti presentati tranne le due correzioni di cui si è detto sopra. Oltre agli sconti Patto per i comuni emiliani, si prevede che tutti gli enti locali (che abbiano dovuto far fronte nel 2015 «ai danni causati da eventi calamitosi per i quali sia stato deliberato dal consiglio dei ministri lo stato di emergenza prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto») possano escludere dal Patto «le spese sostenute a valere sull'avanzo di amministrazione e su risorse rivenienti dal ricorso al debito». A questo scopo gli enti locali dovranno comunicare, entro il termine perentorio del 10 dicembre 2015, alla Protezione civile, gli spazi finanziari di cui necessitano. Gli enti locali beneficiari del bonus e l'importo dell'esclusione saranno individuati con dpcm da emanarsi entro il 16 dicembre 2015. Qualora la richiesta complessiva risulti superiore agli spazi finanziari disponibili, gli sconti saranno attribuiti agli enti richiedenti in misura proporzionale alle richieste. L'altro correttivo che ha passato il vaglio della commissione bilancio riguarda gli Lsu dei comuni. Gli enti locali potranno continuare a utilizzare i lavoratori socialmente utili fino a quando l'Anpal (la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, prevista dal Jobs act e non ancora istituita) non adotterà la convenzione quadro sulla base della quale si potranno concludere i futuri accordi tra regioni e amministrazioni interessate all'impiego degli Lsu. La correzione proposta dal deputato pd Simonetta Rubinato (anticipata su ItaliaOggi del 15 ottobre) risolve il pasticcio creato dal dlgs n. 150/2015, il settimo decreto attuativo del Jobs act, in vigore dal 24 settembre, che limita la vigenza delle vecchie norme sugli Lsu (dlgs n. 468/1997) ai soli progetti e lavori socialmente utili «in corso alla data di entrata in vigore del decreto», mentre le abroga per il futuro. Con la conseguenza di bloccare il rinnovo dei contratti in scadenza. Uno scenario che avrebbe rischiato di paralizzare molti comuni dove servizi anche di

una certa importanza continuano a essere garantiti solo attraverso l'impiego degli Lsu. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Stabilità, niente Imu-Tasi sulle case in comodato d'uso a fi gli e genitori

Niente Imu e Tasi anche per i proprietari di una seconda casa che sia stata data in comodato d'uso ai figli (o dai figli ai genitori). È un'ipotesi a cui sta lavorando la maggioranza in senato, secondo quanto riferisce una delle relatrici del ddl stabilità, Federica Chiavaroli. Sul money transfer, invece, la maggioranza starebbe pensando di lasciare il tetto a 1.000 euro. Mentre potrebbero essere confermati gli sgravi per le assunzioni al Sud. La novità sulla tassazione immobiliare delle abitazioni date in comodato ai parenti più prossimi (genitori e figli) scaturisce dalla considerazione, evidenziata dall'Istat nell'audizione di martedì in parlamento, che l'8% degli italiani vive in un'abitazione concessa in comodato d'uso gratuito da un familiare. «Stiamo studiando quanto costa estendere l'esenzione», ha spiegato la senatrice di Area popolare. Chiavaroli si è detta poi sicura che in senato sarà fatto «qualcosa di significativo sul Sud» utilizzando i fondi europei. L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella «di accentuare la decontribuzione per i nuovi assunti nel Mezzogiorno», lasciando gli sgravi al 100%. Un altro capitolo su cui tutti i gruppi stanno lavorando è quello della lotta alla povertà. «Abbiamo chiesto all'Istat il dettaglio dei dati sulla povertà minorile per poter graduare meglio l'intervento e aumentare le risorse». A disposizione per coprire tutti gli eventuali interventi di modifica della manovra, ricorda però Chiavaroli, «ci sono solo i 300 milioni del Fispes (Fondo interventi strutturali di politica economica) tra camera e senato, e non possiamo usarli tutti al senato». Dunque lo spazio di flessibilità sarà molto limitato. Il tema delle pensioni, con ogni probabilità non verrà affrontato a palazzo Madama, ma, qualora lo fosse, ha detto la relatrice, andrebbe nella direzione di prevedere «un unico strumento» per agevolare chi è vicino alla pensione che sia «conveniente per il lavoratore e per il datore di lavoro che deve contribuire». Sul tetto al contante, invece, Chiavaroli si è detta rinfanciata dalle audizioni di martedì secondo cui l'innalzamento del limite a 3.000 euro non agevolerebbe in modo automatico l'evasione e il riciclaggio di denaro sporco. A patto però che il limite resti a mille euro sulle attività di money transfer, come peraltro richiesto espressamente da Bankitalia in audizione. «Penso che sul punto il governo non sia contrario», ha osservato Chiavaroli.

Foto: Federica Chiavaroli

FRANCIA · Il puzzle impossibile della finanziaria

Sgravi alle imprese, tagli a comuni e disabili

Governo Valls e Hollande in caduta libera non trovano le coperture fiscali
Anna Maria Merlo

A un mese dalle regionali (e a un anno e mezzo dalle presidenziali), Hollande e il governo Valls sembrano paralizzati e in stato confusionale, accumulando errore su errore in politica interna. A cominciare dalla politica fiscale: negli ultimi giorni il governo ha dovuto fare marcia indietro su tre decisioni che stavano sollevando un polverone (aumento della tassa sulla casa per i pensionati a basso reddito, tagli dei finanziamenti agli enti locali e riduzione dei sussidi per gli adulti handicappati). La finanziaria 2016, che la Francia ha dovuto presentare come gli altri paesi Ue al vaglio di Bruxelles lo scorso 15 ottobre, sta diventando un rompicapo corretto a colpi di emendamenti in parlamento, perché alla base c'è un'equazione impossibile: sono stati concessi 40 miliardi di sgravi alle imprese, con lo scopo di migliorare la «competitività» ma risulta impossibile trovare la copertura senza tagli alla spesa. Aumentare le tasse è diventato impossibile, ormai persino al governo ammettono che «la misura è colma» per i contribuenti. Secondo l'Insee (l'Istat francese), l'80% delle famiglie ha visto aumentare le tasse nel 2014. E la Francia sfonderà ancora nel 2016 il parametro del 3% di deficit, con l'impegno di rispettarlo nel 2017. I tecnici del ministero delle Finanze cercano di raschiare il fondo del barile per trovare la copertura alle concessioni fatte alle imprese, accumulando sbandate su sbandate. Ma non sono i soli: a meno di un mese dalla Cop21 a Parigi, Valls ha deciso di riprendere i lavori del controverso aeroporto di Notre-Dame des Landes, fortemente contestato, senza aspettare la conclusione giudiziaria dei numerosi ricorsi. E Hollande, come ai tempi del caso Leonarda (la ragazzina rom espulsa, che aveva risposto per le rime al presidente in diretta tv facendogli fare una figura barbina), ha fatto un buco nell'acqua con il «caffè» a casa della pensionata Lucette (che ha raccontato ai media che la visita era tutto meno che spontanea). Ieri la ministra del lavoro, Myriam El Khomry, ha camminato sulle uova nel presentare la riforma-semplificazione del codice del lavoro, tra pressioni del padronato contro il contratto a tempo indeterminato e la necessità di non provocare lavoratori già esasperati dalla disoccupazione e dalle minacce di ristrutturazione industriale. L'avvicinarsi della scadenza elettorale di dicembre sta facendo cadere il governo ancora più in confusione. Per il Ps la sconfitta è assicurata: oggi 20 regioni su 21 della Francia metropolitana sono governate dalla sinistra, quindi per i socialisti c'è solo da perdere, anche se il numero delle regioni è calato a 13. Nord-Pas de Calais-Picardie e Paca (Provenza-Costa Azzurra) potrebbero cadere nelle mani del Fronte nazionale, con alla testa, rispettivamente, Marine Le Pen e la nipote, Marion Maréchal-Le Pen.

«Regioni, il governo sbaglia tutto E non colpisce chi spreca sul serio»

Andrea Bonzi MILANO «LA TERAPIA centralizzante è controproducente: lascia intoccati i privilegi e gli sprechi di alcune Regioni, e deprime quelle ben amministrate». Luca Antonini, costituzionalista e presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale («Ormai completamente esautorata», lamenta), fa le pulci al governo Renzi, impegnato in queste ore nel braccio di ferro con le Regioni. Professor Antonini, i contenziosi fra Stato e Regioni sono aumentati molto. C'è un vizio nell'impianto di attribuzione dei poteri? «Che la riforma del titolo V presentasse lacune è un dato certo. Il punto è la scelta delle terapie da usare per correggerle». Il governo come si muove? «La politica fa di tuttata un'erba un fascio, e sbaglia. Abbiamo Regioni che funzionano molto meglio degli apparati centrali, e altre amministrate molto peggio. Ma bisogna distinguere. Invece, sulla Sanità, il governo sta agendo esattamente nella direzione opposta». Cioè? «Nel decreto Enti locali impone il taglio lineare del 15% sui contratti di fornitura della Sanità: una misura idiota. Il Veneto spende 7 euro per 'giornata alimentare', in altre Regioni si spendono 20 euro. Se riduco la stessa quota a tutti senza dare un parametro di riferimento, l'operazione è irrazionale». I costi standard non servivano a questo? «Non vengono applicati, perché i tagli sono stati fatti in proporzione al Pil. E quindi a rimetterci sono Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, i territori amministrati più oculatamente». Inspiegabile? «Se si sfascia il Servizio sanitario nazionale, la gente non saprà più dove farsi curare. Se non a pagamento. Sono in crescita i cittadini che rinunciano alla prestazione sanitaria perché non possono pagarsela. Che si stia smantellando lo Stato sociale lo dice la Corte dei conti: questo comparto ha subito una riduzione di 80 miliardi negli ultimi sette anni, tra tagli e vincoli al patto di Stabilità». Tra corruzione e vitalizi, però, le Regioni sembrano ai più centri di spesa incontrollabili. È così? «Era così 4, 5 o 6 anni fa. Ora molte hanno ridotto le spese. Certo, non tutte». Un miliardo l'anno solo per stipendi e spese di rappresentanza. Non è troppo? «Dipende dai casi. La Sicilia per il personale e i consiglieri spende una cifra assurda, siamo d'accordo, ma in altre realtà non è più così. Poi non è che lo Stato faccia molto meglio: quando i piani regolatori erano approvati dai ministeri, ci volevano 10 anni per avere l'ok. E la chiamiamo semplificazione? Settori come la Giustizia e l'Istruzione sono in fondo alle classifiche internazionali d'efficienza, mentre la Sanità, materia delegata, è al secondo posto nel mondo per qualità e all'undicesimo per la spesa». Che ne pensa dell'ipotesi di ridurre a 12 le Regioni? «Credo che i veneti sarebbero ben contenti di unirsi a Friuli e Trentino, che trattengono una quota di tributi molto più alta. Ma le Regioni a statuto speciale si opporranno». Il governo non può forzare? «Non vedo la volontà politica: anche la riforma costituzionale lascia indenni i privilegi di quelle Regioni. I costi standard, ad esempio, non si applicano: e territori come la Sicilia sarebbero proprio quelli in cui ce ne sarebbe più bisogno». E il federalismo fiscale che fine ha fatto? «Totalmente stravolto: ormai i sindaci sono ridotti a fare gli esattori per lo Stato. Il contrario dello spirito federalista». Il quadro che fa è desolante. Ma ha provato a parlarne a Renzi? «Se ne avessi l'occasione, lo farei. Io vado dicendo queste cose in tutte le sedi istituzionali in cui vengo invitato. E continuerò a farlo».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

«L'Europa completi l'Unione bancaria»

Draghi: le prossime tappe sono il mercato comune dei capitali e l'assicurazione Ue per i depositi. La spinta della Bce per coinvolgere Londra. «Serve un calendario preciso con le cose da fare» La fiducia «I conti negli istituti devono ispirare lo stesso livello di fiducia ovunque siano ubicati»

Daniilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Ancora una volta, è Mario Draghi a indicare la prospettiva all'Eurozona e all'Unione Europea. In giornate in cui il Vecchio Continente sembra in piena confusione e attraversato da divisioni, il presidente della Banca centrale europea ieri ha tenuto un discorso che è un'ancora di concretezza sul come si può andare avanti. E, soprattutto, dà una spinta politica che i governi non potranno ignorare.

Parlava - a Francoforte - di un tema che può sembrare specifico, l'Unione bancaria. L'ha usato per costruirci attorno una teoria dell'euro, se non dell'Europa. Innanzitutto, ha detto che va completata. Ora ha due gambe: la supervisione unica delle banche, in capo alla Bce, e il meccanismo di risoluzione delle crisi. Manca l'assicurazione europea dei depositi. «Perché il denaro sia veramente uno - ha detto - ci servono tutte e tre». E ha chiarito. Non ci può essere una valuta unica senza un sistema bancario unico. Il denaro, per essere uno, occorre che sia uguale ovunque indipendentemente dalla sua forma e da dove sta. Dal momento che i depositi bancari «sono la forma di denaro più diffusa, devono ispirare lo stesso livello di fiducia ovunque siano ubicati». Devono quindi avere lo stesso livello di protezione, in Italia come in Germania, in Grecia come in Olanda. Questo è il senso dell'assicurazione unica europea sui depositi bancari.

Per quanto logica, la realizzazione di questa terza gamba è controversa. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble non è tranquillo all'idea che i tedeschi debbano dare garanzie per sistemi bancari che ritiene deboli. E la Bundesbank ha di recente ribadito che nella pancia di molte banche ci sono troppi titoli di Stato conteggiati a rischio zero mentre non lo sono. Qualche forma di compromesso andrà trovata. Le argomentazioni portate da Draghi, però, sono piuttosto forti. Già abbiamo fatto l'errore, quando è stato lanciato l'euro, di lasciare a metà l'architettura che doveva sostenerlo, con il risultato di lasciarlo vulnerabile agli choc - ha detto. Ora non possiamo rifare lo stesso sbaglio. Non solo.

Draghi parlava in occasione del primo anniversario della creazione del Meccanismo unico di supervisione (Ssm) bancaria. E ha detto che esso è essenziale non solo per garantire un'unicità della valuta, uguale in ogni Paese, ma anche fondamentale per il mercato unico, grande caposaldo della Ue. Per garantire che rimanga in essere, servono però istituzioni. «E l'Ssm è una di queste istituzioni». La quale ha l'obiettivo di rendere sicure le banche «affinché» possano finanziare investimenti, innovazione, crescita. Allo stesso modo, un supervisore unico è necessario «affinché» il mercato unico bancario non sia messo in discussione. In un passaggio interessante, ha aggiunto che l'istituzione è «aperta alla partecipazione dei Paesi che non sono nell'area euro»: un invito, di fatto, al Regno Unito e al suo portentoso mercato bancario e finanziario a legarsi maggiormente all'Eurozona.

Un Draghi pienamente «politico». Che infatti ha anche detto che lo stesso approccio vale in altri campi, ad esempio nella creazione dell'Unione dei mercati dei capitali, che «necessita di essere realizzata in pieno e nei tempi più veloci concretamente possibili». Velocemente perché le incertezze di oggi limitano gli investimenti nel breve e nel lungo periodo, in particolare in una fase in cui «un treno di riforma apparentemente senza fine non è molto favorevole a ridurre l'incertezza». La soluzione che prefigura Draghi è un altrettanto forte messaggio ai governi: «Specificare cosa vogliamo cambiare, chiarire il calendario per farlo, e poi farlo». Così come è accaduto per il meccanismo di supervisione, che molti dicevano non si sarebbe realizzato. Invece non solo è stato creato ma è anche diventato «l'unità di misura

con la quale possiamo ora giudicare altri risultati». A Francoforte era presente anche il commissario europeo responsabile della Regolazione, Jonathan Hill: ha detto che procederà, già entro l'anno, a tentare di raggiungere un accordo tra Paesi sullo schema di protezione unica dei depositi, la terza gamba dell'Unione bancaria. Non tutto è caos, nella Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco Il cambio tra euro e dollaro 1,105 1,100 1,095 1,090 28 29 01 02 03 Ieri 1,0853 ottobre novembre

«**Forbes**»

Il magazine americano «Forbes», nella classifica annuale degli uomini più potenti del mondo, ha inserito il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, all'undicesimoposto Il presidente della Fed, Janet Yellen occupa

il settimo posto nella classifica di «Forbes»

0,05 per cento

il tasso della Bce: è fermo dal settembre 2014

-0,06 per cento

il livello del tasso Euribor

a tre mesi

0,1% per cento

il livello di inflazione atteso in Europa nel 2015 secondo le stime Bce

Foto: Mario Draghi

La sostenibilità passa dalla spending

Dino Pesole

Continua u pagina 6 L'impianto su cui poggia la manovra "espansiva" all'esame del Senato reggerà a tre condizioni, che attengo- no alla piena realizzazione dello schema di coperture all'esame del Parlamento. u Continua da pagina 1 Il via libera di Bruxelles alla flessibilità chiesta dal Governo, la sostanziale invarianza dei saldi di finanza pubblica al termine della sessione di bilancio, il potenziamento della spending review. Il tutto nella consapevolezza che dal 2017 non si potrà più far affidamento sullo "sconto" europeo: oltre 16 miliardi se si comprendono anche la "clausola migranti" e i 6,5 miliardi già concessi in maggio grazie alla clausola sulle riforme, che faranno lievitare il deficit del prossimo anno dall'iniziale 1,4% al 2,4% del Pil. Al netto della flessibilità europea, la legge di stabilità affida il finanziamento dei diversi interventi di spesa e di minore entrata alla spending review per 7,3 miliardi nel 2016 e a un mix di entrate una tantum (la voluntary disclosure) e strutturali come il prelievo sui giochi. La manovra è sostenibile nel medio periodo? Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha invitato ieri nel corso del suo intervento in Senato a valutare «l'impatto crescente delle misure» contenute nella legge di stabilità. In effetti, se si guarda agli impegni che fin d'ora vanno cumulandosi nella manovra del 2017 qualche interrogativo è d'obbligo. La spending review in primis, che - ha osservato Padoan - consentirà di risparmiare 8,4 miliardi nel 2017 e 10,3 miliardi nel 2018. E allora se è vero che il processo di spending review «continua e non ci sono singhiozzi» - come ha ribadito il ministro - occorrono due fondamentali precondizioni: la prima è che ogni variazione del puzzle delle coperture della manovra, per effetto delle modifiche in arrivo durante la discussione parlamentare (a partire dal capitolo più contestato, quello del taglio alle Regioni) dovrà trovare adeguata compensazione in contestuali riduzioni di spesa. La seconda è che già con il Documento di economia e finanza del prossimo aprile venga alzata l'asticella della spending, così da rafforzare la sostenibilità dell'intera manovra non solo per quel che riguarda il 2016 ma per l'intero triennio. Il vero nodo è che la prossima legge di stabilità dovrà non solo disinnescare altri 35 miliardi di clausole di salvaguardia, ma non potrà più farlo aumen- tando il deficit. Occorrerà ridurre il debito pubblico e garantire al tempo stesso un avanzo primario nei dintorni del 3% nella media del periodo 2015-2019, provando al tempo stesso a finanziare gli altri interventi di riduzione della pressione fiscale in cantiere (Ires e Irpef). Al tempo stesso, non si potrà più procrastinare ulteriormente l'appuntamento con il pareggio di bilancio in termini strutturali, ora rinviato al 2018. Scommessa non da poco, che richiederà appunto una spending review incisiva e coraggiosa. Non sarà più possibile allora evitare di metter mano anche al capitolo delle "tax expenditures", congelato per scelta politica assunta dal Governo. Occorrerà una fortissima coesione e determinazione da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene in Parlamento. In caso contrario, il problema non sarà Bruxelles che pure non mancherà di obiettare al nostro Paese la deviazione dal percorso pattuito (la procedura d'infrazione per squilibri macroeconomici eccessivi è sempre dietro l'angolo), ma il giudizio dei mercati. Ridurre il debito non è un optional. È la strada obbligata per blindare i conti pubblici e recuperare a pieno la fiducia di chi compra i nostri titoli. Lo ha sottolineato due giorni fa il vice direttore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini: l'impegno assunto dal Governo ad avviare dal 2016 il percorso di rientro dal debito «non va mancato. È un impegno chiave, di cui terranno conto osservatori, mercati, autorità e partner europei». Lo rimarca anche l'Ufficio parlamentare di bilancio (attenzione ai rischi di un'inflazione «più coerente con le aspettative di mercato» e a tassi di interesse «che potrebbero salire in modo repentino a seguito di possibili tensioni internazionali») al pari della Corte dei Conti (il rischio è il rallentamento dei paesi emergenti, la deflazione e l'interruzione della ripresa in atto). Tra breve sarà la Commissione europea a rinnovare l'invito al Governo al pieno rispetto della «regola del debito». L'enfasi è giustificata. Un paese in lenta ripresa, con diversi elementi di vulnerabilità non ancora scalfiti, tra cui l'alta evasione, la scarsa produttività dell'apparato

pubblico e la necessità di collocare sul mercato oltre 400 miliardi di titoli l'anno impegnando tra i 70 e gli 80 miliardi di interessi per sostenere un debito pubblico che quest'anno viaggia al 132,8% del Pil, non ha altra scelta. La fiducia è un bene prezioso. Non si può correre il rischio di perderla nuovamente.

Si valuta la proposta Nens ROMA

Spesometro via se le partite Iva trasmettono i dati per via telematica

pCancellare lo spesometro, ridurre gli adempimenti e le comunicazioni per tutte le partite Iva in cambio della trasmissione telematica da parte di imprese e lavoratori autonomi di tutti i dati delle fatture emesse. La ricetta riproposta in questi giorni dal Nens (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sotto forma di emendamenti alla legge di stabilità per ridurre drasticamente l'evasione Iva in Italia è all'esame dei tecnici del Governo e dell'Economia anche se con sfumature diverse che tengano conto dei vincoli posti dall'Unione europea come ad esempio la non obbligatorietà della trasmissione telematica delle fatture. La lotta all'evasione come punto centrale dell'azione di Governo è stata rilanciata dallo stesso Matteo Renzi martedì sera nel corso dell'incontro con i parlamentari Pd al punto di dirsi disponibile ad ascoltare proposte come quelle che vengono dall'associazione fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. La proposta del Nens, che stando alla relazione tecnica che accompagna i tre emendamenti messi a punto dall'associazione sarebbe in grado di ridurre significativamente il Vat gap (la differenza tra il gettito Iva potenziale e l'incasso effettivamente realizzato) recuperando gettito per oltre 40 miliardi tra Iva, Irpef, Ires e Irap evase. Come detto gli emendamenti messi a punto dall'associazione di Visco-Bersani e che saranno quasi certamente ripresi tra le modifiche alla stabilità che la sinistra Pd presenterà oggi a Palazzo Madama, prevedono la trasmissione contestuale, automatica, per via telematica dei dati fiscalmente rilevanti contenuti nelle fatture emesse, anche negli scambi intermedi, sia alla Agenzia delle Entrate che al cliente, con l'obbligo per quest'ultimo di verificare il corretto invio della fattura, e la verifica dell'avvenuto versamento. Al tempo stesso la proposta punta a semplificare costosi adempimenti per imprese e professionisti, a partire dallo spesometro fino alla comunicazione delle operazioni effettuate in Paesi black list o quelle effettuate con San Marino.

La ripresa difficile LA LEGGE DI STABILITÀ ROMA **«Previdenza, non indebolire l'assetto»**

Clausola migranti verso il sì Ue Aperture dall'Eurogruppo sulla flessibilità per i migranti se eccezionale e una tantum Il Masterplan per il Sud Il ministro dell'Economia rilancia il documento di Palazzo Chigi: subito 15 patti con le Regioni Padoan difende la riforma, odg al Senato chiede flessibilità nel 2016 - «Manovra sostenibile, giudizi distorti» SPENDING REVIEW «La revisione della spesa porta 7,3 miliardi nel 2016, 8,4 nel 2017 e 10,3 nel 2018». Il debito scenderà dopo 8 anni per effetto della maggior
Marco Mobili Marco Rogari

Una manovra con un quadro «sostenibile» che grazie alle riforme strutturali favorirà la ripresa dell'economia e stimolerà l'occupazione garantendo «un impatto crescente» sul Pil. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, difende a spada tratta la legge di stabilità da critiche «selettive» che prendono in esame solo singole misure e da «giudizi distorti e incompleti». Padoan ribadisce che la lotta all'evasione resta «centrale» nell'azione del Governo. E sottolinea che «il ritorno alla crescita consente di imprimere un'inversione alla traiettoria del debito» aggiungendo che «dopo otto anni di aumento ininterrotto il rapporto tra debito pubblico e Pil scenderà dal 2016 ed è previsto in continuo calo negli anni successivi». Nel corso dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Padoan afferma che la manovra da 28,7 miliardi per il 2016 (32,4 nel 2017 e 30,3 nel 2018) contiene misure complessivamente riconducibili alla revisione della spesa per 7,3 miliardi (8,4 miliardi nel 2017 e 10,3 nel 2018), che viene utilizzata «principalmente» per coprire il taglio delle tasse. E garantisce che la spending review «è un processo che continua, non ci sono singhiozzi». Ma il ministro sostiene che «è cruciale, anche in prospettiva, che non venga indebolito l'assetto» della previdenza dopo aver ricordato che con gli interventi inseriti nella legge di stabilità «non viene depotenziata la riforma» delle pensioni che rende il sistema pensionistico «uno dei più stabili e sostenibili d'Europa». Una sorta di avvertimento che arriva nel momento in cui si intensifica il pressing della maggioranza per apportare ritocchi alla "stabilità" in chiave di flessibilità in uscita. Lo stesso Governo ha accolto in commissione Lavoro del Senato un ordine del giorno che lo impegna «a presentare» nel 2016 «un disegno di legge» per «integrare e consolidare» la riforma Fornero con forme di flessibilità. Secondo il presidente della Commissione, Maurizio Sacconi (Ap), «già in legge di stabilità potrebbero essere recepite alcune indicazioni» riguardanti «l'accompagnamento del lavoratore negli ultimi anni di vita lavorativi», opzione donna e ricongiunzioni. Tornando alla composizione della manovra, che ha «un segno inequivocabilmente espansivo», il ministro sottolinea che «le evidenze disponibili suggeriscono che la strategia finora adottata ha prodotto risultati tangibili: Pil e occupazione stanno aumentando». Il ministro fa anche notare che «un inequivocabile segno di fiducia sulla gestione del debito», e quindi dei mercati, arriva dalle ultime aste di titoli di Stato dove il Tesoro «si è finanziato a tassi negativi». La manovra, tra l'altro, potrebbe presto inglobare l'anticipo del taglio Ires dal 2016. L'ok della Ue alla clausola migranti che garantirebbe un'ulteriore flessibilità paria 0,2 punti di Pil appare più vicino anche se in versione una tantum, limitata nel tempo ed eccezionale. Fonti europee riferiscono che queste condizioni non ci dovrebbe essere opposizione dell'Eurogruppo (che non dovrebbe comunque discutere la questione lunedì). Padoan si sofferma anche sul Mezzogiorno ricordando che entro l'anno saranno stipulati 15 patti per il Sud come evidenziati nel "masterplan" presentato ieri sul sito di Palazzo Chigi (si veda il Sole 24 ore di ieri). Il ministro ribadisce poi che le clausole di salvaguardia fiscali «saranno dimezzate nell'arco dell'orizzonte del mandato di questo Governo». E sul capitolo del contante afferma che la polemica è «fuorviante» e che la misura ha effetti pro-ripresa. Padoan si sofferma anche sulla «questione derivati» annunciando che a breve «sarà reso pubblico un nuovo rapporto» sul debito in chiave trasparenza. Quanto allo scontro sulla sanità, Padoan sottolinea l'esigenza di «migliorare il sistema sanitario regionale» e giudica di «buon senso» che le Regioni virtuose convergano verso le buone pratiche di quelle virtuose. Il ministro chiarisce che il limite del turn over del 25% non si applica al personale della sanità e che «lo stanziamento»

previsto per il rinnovo dei contratti pubblici (330 milioni) è coerente con la pronuncia della Consulta e potrebbe aumentare solo con la prossima "stabilità" una volta ridefiniti i comparti del pubblico impiego.

DENTRO LA STABILITÀ Manovra «sostenibile» Una manovra da 28,7 miliardi per il 2016 (32,4 nel 2017 e 30,3 nel 2018) «sostenibile» che grazie alle riforme strutturali favorirà la ripresa dell'economia e stimolerà l'occupazione garantendo «un impatto crescente» sul Pil. Così ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha difeso la legge di stabilità varata dal Governo. Che prevede misure complessivamente riconducibili alla revisione della spesa per 7,3 miliardi (8,4 miliardi nel 2017 e 10,3 nel 2018), che viene utilizzata «principalmente» per coprire il taglio delle tasse. Il taglio Ires. La manovra, tra l'altro, potrebbe presto inglobare l'anticipo del taglio Ires dal 2016, dal 27,5 al 24,5%. Il via libera della Commissione europea alla clausola migranti - che garantirebbe un'ulteriore flessibilità pari a 0,2 punti di Pil appare più vicino anche se in versione una tantum, limitata nel tempo ed eccezionale. Fonti europee riferiscono che queste condizioni non ci dovrebbe essere opposizione dell'Eurogruppo (che non dovrebbe comunque discutere la questione lunedì)

Foto: Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan

La riforma. «Il governo risolve le criticità che hanno inciso sul malfunzionamento del sistema» ROMA

Squinzi: appalti motore di crescita, tutelare legalità e trasparenza

IL PRESIDENTE ANAC Cantone: «Fondamentale il ruolo delle imprese nella lotta alla corruzione, un buon codice degli appalti è la prima legge anticorruzione»

Mauro Salerno

Legalità e trasparenza al centro della riforma degli appalti pubblici. È quanto ha chiesto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, nel corso di un convegno organizzato a Roma dalla Scuola nazionale dell'amministrazione insieme all'Autorità Anticorruzione. Al centro dell'incontro la riforma degli appalti che sta prendendo forma in Parlamento, con l'Aula della Camera chiamata a pronunciarsi nel merito del provvedimento dal prossimo 10 novembre. Una riforma cruciale perché - come ha ricordato lo stesso presidente di Confindustria - incide su una domanda pubblica da 170 miliardi all'anno, che può trasformarsi in un «potente motore di crescita». Per questo, ha spiegato Squinzi, «l'azione del Governo deve essere finalizzata a risolvere le criticità che hanno inciso in modo negativo sul funzionamento del sistema degli appalti pubblici e, così facendo, hanno minato le condizioni essenziali per le imprese per competere sul mercato». Per Squinzi «è cruciale che il sistema degli appalti pubblici offra una preventiva tutela della legalità e della trasparenza, come condizione essenziale per l'accesso e la permanenza nel mercato degli operatori economici». Dunque «il complesso lavoro di riforma» degli appalti deve muoversi in «una logica di efficacia e di efficienza dei processi decisionali, promuovendo il riordino e la semplificazione del quadro normativo, assicurando un forte orientamento alla tutela della concorrenza e offrendo garanzie sul fronte dei controlli e di rispetto delle tempistiche di esecuzione dei contratti». Passaggi che si muovono in parallelo a quanto sottolineato dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone che, da parte sua, ha sottolineato l'importanza di remare tutti dalla stessa parte. «Non si può fare la lotta alla corruzione se il mondo imprenditoriale si mette contro o resta timido», ha detto il presidente dell'Anticorruzione, cui lo stesso Squinzi ha riconosciuto un importante ruolo nella lotta al malaffare, che serve a «dare forza alla crescita dell'economia». Anche con il passaggio da semplice autorità di vigilanza a vera autorità di regolazione «come da noi auspicato». «Un buon codice degli appalti è la prima legge anticorruzione», ha ricordato Cantone, auspicando che il termine del 31 luglio previsto dalla delega in discussione alla Camera venga rispettato. «Il vecchio Codice, varato nel 2006 - ha sottolineato Cantone - ha ampliato a dismisura il livello di burocrazia ma non ha impedito la corruzione, come dimostrano anche i fatti di questi ultimi giorni». Un limite che il nuovo codice punta a superare. Tra i punti chiave della riforma il presidente dell'Anac ha citato la riduzione e la qualificazione delle stazioni appaltanti. «Bisogna superare la logica secondo cui tutti possono fare tutto». Nessuno al momento sa quante siano davvero le amministrazioni abilitate a gestire gli acquisti pubblici in Italia. «Le stime oscillano tra 30mila e 60mila stazioni appaltanti - ha spiegato Cantone - Ma nei nostri controlli effettuati sugli appalti del Campidoglio abbiamo trovato cento centri di costo solo a Roma». Conseguenza? «Se rimarrà l'impostazione che affida all'Anac il compito di qualificare le amministrazioni, anche verificando il loro livello di aggiornamento, solo chi dimostra la giusta competenza sarà autorizzato a bandire le gare». L'altro punto chiave è la semplificazione delle regole che disciplinano gli appalti «delegando i meccanismi di regolazione a forme di "soft law", come le linee guida che aiuteranno a limitare lo spazio di interpretazione delle norme».

La ripresa difficile LA LEGGE DI STABILITÀ ROMA

Disgelo Renzi-Regioni, verso l'intesa

Le reazioni Maroni: aria fritta. Toti: manovra insoddisfacente Rossi: la disponibilità di Renzi è importante La spesa farmaceutica Nel decreto anche le nuove regole per il calcolo dei ripiani della spesa farmaceutica L'ipotesi di un ritocco di 500 milioni ai fondi sanità - Domani in Cdm il decreto «salva-bilanci» IL PREMIER «Serve serietà e non demagogia, nessun muro contro muro. Però deve essere chiaro che non c'è taglio e che i fondi aumentano»

Roberto Turno

L'accordo ancora non è scritto nero su bianco. Ma ormai l'intesa è un passo. Prove tecniche di disgelo tra Matteo Renzi e governatori sulla manovra 2016. Sono andate in onda nel tardo pomeriggio di ieri a palazzo Chigi la pace, spinta con forza nelle ultime ventiquattrore dai pontieri del Pd, potrebbe scoppiare presto tra Governo e regioni. Intanto i governatori incasseranno molto probabilmente già domani il jolly che il premier aveva in serbo: il decreto legge "salva bilanci" che, includendo non solo il Piemonte, vale qualcosa come 9 miliardi di euro per sistemare l'azzardo dell'uso per la spesa corrente dei fondi per rimborsare i fornitori. Nel decreto (che confluirà nella legge di Stabilità) finiranno anche le nuove regole sul calcolo dei ripiani in favore delle regioni della spesa farmaceutica ospedaliera a carico delle imprese dopo la bocciatura della vecchia procedura di Tar e Consiglio di Stato: vale 1,2 mld, ma potrebbero diventare meno. Poi, dopo i tavoli tecnici sulla spesa sanitaria e su quella extrasanitaria decisi ieri che si insidieranno subito, la partita si trasferirà in Parlamento con tanto di emendamenti confezionati rapidamente. Dopo il duro scontro dei giorni scorsi, tutti i partecipanti hanno parlato di un clima «sereno» nella "sala verde" di palazzo Chigi. È «costruttivo», per ammissione dello stesso Sergio Chiamparino. Nessuna polemica, è stato anzi lo stesso Renzi a mettere in chiaro: «Serve serietà non demagogia, nessun muro contro muro. Però deve essere chiaro che non c'è taglio alla sanità e che i fondi aumentano». Perché Renzi è stato chiaro: sul piatto ci sono 111 mld e per ora quelli restano. Per ora: perché in Parlamento e negli ambienti di Governo si lasciano intravedere spiragli per un incremento dell'ordine di 500 milioni. Si vedrà se, e come. Intanto il presidente del Consiglio ha insistito sulla necessità di «spendere bene», ha messo al centro i costi standard e i controlli dei costi degli ospedali. Sui contratti nella sanità era presente la ministra Madia, con Beatrice Lorenzin, Carlo Padoane il sottosegretario Claudio De Vincenti - ci sarebbe stata la assicurazione che almeno 120 milioni (ne servirebbero 300-350) sarebbero extra fondi del Ssn. E ha aperto ancora, il premier, sugli investimenti sui farmaci. Con un corollario da tempo rilanciato da Lorenzin: con la ripresa e l'aumento del Pil la sanità potrà contare nel futuro su un più consistente aumento delle risorse. «Il costo delle farmacie l'invecchiamento della popolazione - avrebbe chiosato Renzi - impone di investire nel settore». Parole che sono suonate come musica per i governatori del Pd. Non per i governatori leghisti e di Fi: «Aria fritta», ha bollato Roberto Maroni (Lombardia) le parole del premier, «nessun divertimento», ha frenato Luca Zaia (Veneto). «Manovra ampiamente insoddisfacente», ha commentato Giovanni Toti (Liguria). Per il resto in area Dem, un fiorire di commenti positivi. Per Enrico Rossi (Toscana) «la disponibilità di Renzi è importante, a partire dagli investimenti e dallo sguardo anche al dopo 2016». «Bene l'incontro, il dialogo continua» ha detto Debora Serracchiani (Friuli). «Siamo andati nella direzione giusta», ha aggiunto Catuscia Marini (Umbria). Soddisfatto Chiamparino, dopo le accuse di questi giorni, in attesa di vedere come finirà in concreto la partita. E anche la ministra della Salute ha apprezzato: «Ci sono 1,3 miliardi in più del 2015: ma ora si deve fare in modo che le regioni li usino al meglio». In che modo, con quali new entry nel testo della manovra, sarà indicato dai tre tavoli tecnici. Due dei quali toccheranno proprio la sanità, ha spiegato De Vincenti: governance e spesa farmaceutica, sia per i medicinali innovativi che per le nuove regole sui tetti di spesa e ripiani, argomenti che da tempo dividono Governo e regioni. Ma con le partite ancora da decifrare dei contratti di medici e non medici, anche della stabilizzazione dei precari (si parla di 200-300 mln da rintracciare). Mentre sui vaccini oggi ci sarà l'accordo in Stato-regioni senza che le regioni

rialzino le barricate sui costi. Ma si tratterà comunque di alzare ancora un poco l'asticella delle risorse: quei 500 milioni in più, appunto, se arriveranno. Magari con altre risorse da rintracciare tra le pieghe delle misure sanitarie della manovra, chissà se anche riducendo il costo (800 mln) dei Lea. E poi applicando rigorosamente risparmi negli ospedali e negli acquisti. Perché questa è la vera scommessa: «Gli sprechi devono finire», il diktat di Renzi nella trattativa.

AL CENTRO DELL'INCONTRO Il nodo risorse ieri dopo l'incontro con le Regioni nella sala verde di Palazzo Chigi - in un clima «costruttivo» come sottolineato del presidente dei governatori Sergio Chiamparino - Renzi è stato chiaro: sul piatto ci sono 111 mld e per ora quelli restano. Ma in Parlamento e negli ambienti di Governo si lasciano intravedere spiragli per un incremento dell'ordine di 500 mln. Sui contratti nella sanità ci sarebbe stata la assicurazione che almeno 120 mln (ne servirebbero 300-350) sarebbero extra fondi del Ssn. Il decreto salva-bilanci Intanto i governatori incasseranno molto probabilmente già domani il jolly che il premier aveva in serbo: il decreto legge salvabilanci che, includendo non solo il Piemonte, vale qualcosa come 9 mld di euro per sistemare l'azzardo dell'uso per la spesa corrente dei fondi per rimborsare i fornitori. Nel decreto (che confluirà nella legge di stabilità) finiranno anche le nuove regole sul calcolo dei ripiani in favore delle regioni della spesa farmaceutica ospedaliera a carico delle imprese. I tavoli tecnici ieri è stata decisa l'istituzione di alcuni tavoli tecnici sulla spesa, due dei quali sul settore sanitario: sulla governance della spesa farmaceutica e sui costi standard. «Abbiamo definito una dead-line per capire le possibili novità alla luce di un lavoro che sarà fondamentale - ha detto Chiamparino - visto che tra l'altro si occuperà anche di centralizzazione degli acquisti, per capire se il miliardo mancante in sanità può essere implementato nel 2016 o se si possono fare interventi sulla pluriennalità»

Foto: Nella sala verde. Il presidente delle Regioni, Sergio Chiamparino e il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi

Agevolazioni. Tra i nodi aperti anche la procedura di ruling con l'Agenzia e il criterio di utilizzo delle perdite - Resta l'incognita sulle limitazioni Ocse

Patent box, opzione ancora al buio

Mancano le modalità per effettuare la scelta della detassazione su marchi e brevetti da quest'anno
Giovanni Parente

ROMA pOpzione per il patent box ancora al buio. A meno di due mesi dalla fine dell'anno le imprese che intendono aderire al regime di tassazione agevolata su marchi, brevetti e altri know how non possono ancora procedere. Manca all'appello il provvedimento delle Entrate (previsto dall'articolo 4 del Dm attuativo Mef-Sviluppo economico del 30 luglio scorso). Solo dal periodo d'imposta 2017 la scelta può essere effettuata in dichiarazione dei redditi mentre per i primi due anni di vita della detassazione è necessaria una comunicazione ad hoc secondo forme e modalità disciplinate dall'Agenzia. Un passaggio importante perché l'opzione vale per cinque periodi d'imposta a partire da quello in cui è stata comunicata, è irrevocabile ed è rinnovabile. Di fatto, incide sulle decisioni di investimento e sulla programmazione del carico fiscale delle aziende interessate. Strettamente connesso all'opzione ci sono due altre questioni: una di carattere più operativo e l'altra legata al quadro normativo di riferimento. Da un lato, infatti, l'opzione è efficace dal periodo d'imposta in cui è presentata l'istanza di ruling, quindi anche questa domanda andrebbe presentata entro fine anno per sfruttare la detassazione già dal 2015. Anche su questo punto mancano istruzioni. Tra l'altro il Dm attuativo faceva riferimento all'articolo 8 del Dl 269/2003. La norma è stata abrogata dal decreto legislativo sull'internazionalizzazione (Dlgs 147/2015), quindi è verosimile ritenere che la procedura sarà quella degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale anche se, proprio per la specificità del patent box, qualche adattamento sembra non solo opportuno ma addirittura necessario. A cominciare dall'eliminazione del requisito soggettivo dell'attività internazionale (richiesto per questo tipo di ruling), passando poi per la definizione dei contenuti dell'istanza e senza dimenticare quali potrebbero essere i risvolti di una mancata condivisione da parte del fisco in relazione alle caratteristiche dell'intangibile (ossia del bene immateriale) che consente l'accesso alla detassazione o ancora cosa succede se non si raggiunge un accordo con le Entrate. Dall'altro lato, poi, c'è l'incognita legata alle raccomandazioni Ocse contenute nel rapporto Beps (Base erosion and profit shifting) che delineano una limitazione dell'agevolazione. In particolare l'Action 5 chiede che siano esclusi marchi e know how (fatta eccezione per quello delle imprese di minori dimensioni per le quali però è richiesta la certificazione di un soggetto indipendente), con un meccanismo di uscita graduale per garantire fino al 2021 il regime a chi ha esercitato l'opzione entro fine giugno 2016. In questo senso andavano le norme inserite in una delle prime bozze circolate del Ddl di Stabilità che, tra l'altro, avrebbero impedito di scegliere il patent box sui marchi commerciali dal 1° luglio 2016 e avrebbero escluso la rinnovabilità per le opzioni effettuate nel 2015 e fino al 30 giugno 2016. Anche alla luce del pressing del ministero dello Sviluppo economico (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 17 ottobre), la parte relativa al patent box è stata stralciata dal testo della Stabilità consegnato all'esame del Parlamento. A questo si aggiungono problemi da superare in via interpretativa (magari attraverso una circolare delle Entrate). A cominciare da come vanno trattate le perdite maturate nel periodo di imposta: gli operatori si interrogano se il «rosso» può essere scomputato dal reddito d'impresa o se esiste una qualche forma di limitazione. Ma ci sono anche altre questioni che stanno emergendo nei convegni sul tema e su cui è sempre più sentita l'esigenza di un chiarimento in tempi rapidi. Ad esempio c'è l'incognita legata alla corretta gestione dei costi che vengono riaddebitati all'interno dei gruppi societari. O ancorai fronti relativi alle spese di ricerca e sviluppo: è il caso della presenza o meno di un livello minimo di "uscite" sostenute per accedere all'agevolazione o quali voci siano incluse o escluse dall'attività di R&S (basti pensare ai costi di campionario per il tessile o quelli di informazione scientifica per il farmaceutico).

Le questioni aperte

L'OPZIONE Il provvedimento delle Entrate Gli operatori attendono ancora il provvedimento delle Entrate per esercitare l'opzione per il patent box. Solo dal periodo d'imposta 2017 la scelta può essere effettuata in dichiarazione dei redditi mentre per i primi due anni di vita della detassazione è necessaria una comunicazione secondo modalità disciplinate dall'Agenzia. L'opzione vale per cinque periodi d'imposta a partire da quello in cui è stata comunicata, è irrevocabile ed è rinnovabile

IL RULING Procedura da definire L'opzione per il patent box è efficace dal periodo d'imposta in cui è presentata l'istanza di ruling, quindi anche questa domanda andrebbe presentata entro fine anno per sfruttare la detassazione già dal 2015. Sul punto, però, bisognerà chiarire se si applicherà la procedura degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale anche se la specificità della materia richiede di contestualizzare contenuti ed effetti dell'istanza

LE INDICAZIONI OCSE Limitazione dell'agevolazione Le raccomandazioni Ocse contenute nel Beps chiedono che siano esclusi marchi e know how, con un meccanismo di uscita graduale per garantire fino al 2021 il regime a chi ha esercitato l'opzione entro fine giugno 2016. In questo senso andavano le norme inserite in una delle prime bozze del Ddl di Stabilità. Poi la parte relativa al patent box è stata stralciata dal testo consegnato all'esame del Parlamento

LE PERDITE Lo scomputo Tra gli aspetti ancora dubbi da chiarire (e su cui si attende una circolare delle Entrate) c'è anche la questione relative al trattamento delle perdite maturate nel periodo di imposta: gli operatori si interrogano se il «rosso» può essere scomputato dal reddito d'impresa se esiste una qualche forma di limitazione. Un'altra incognita sull'applicazione del patent box è legata alla gestione dei costi che vengono riaddebitati nei gruppi societari

RICERCA E SVILUPPO Il livello minimo delle spese Altri fronti su cui si dibatte nei convegni sul patent box e su cui gli operatori sono in attesa di conferme riguardano le spese di ricerca e sviluppo: è il caso della presenza o meno di un livello minimo di "uscite" sostenute per accedere all'agevolazione o quali voci debbano essere incluse o escluse dall'attività di R&S (per esempio i costi di campionario per il settore tessile o quelli di informazione scientifica per il settore farmaceutico)

Cassazione/1. Nell'atto non era indicato l'iter logico-giuridico seguito dall'ufficio
Stop alla cartella se manca la motivazione della pretesa

Contestazione illegittima anche se il contribuente aveva già ricevuto una comunicazione di irregolarità
Laura Ambrosi

È illegittima la cartella di pagamento emessa in seguito al controllo formale che non specifica l'iter logico-giuridico posto a base della pretesa impositiva. E ciò anche se al contribuente era già stata inviata una precedente comunicazione di irregolarità. A confermarlo è la sentenza 22489/2015 della Cassazione depositata ieri. A un contribuente è stata notificata una cartella di pagamento emessa a seguito del controllo formale (ex articolo 36-ter del Dpr 600/73) della dichiarazione presentata. In particolare, l'ufficio ha disconosciuto la deduzione dell'assegno di mantenimento corrisposto all'ex coniuge perché versato in un'unica soluzione e alcune detrazioni per figlia carico. Il provvedimento è stato impugnato dal contribuente lamentando, tra i diversi motivi, una carente motivazione dell'atto. Inoltre, era rilevata anche una violazione della norma poiché l'attività eseguita dall'ufficio non riguardava la mera correzione di errori materiali o di calcolo, ma era stata eseguita una diversa valutazione degli elementi indicati in dichiarazione. Sarebbe così stata necessaria l'emissione di atto di accertamento adeguatamente motivato. Entrambi i giudici di merito hanno annullato la cartella, confermando le ragioni del contribuente. Così l'Agenzia ha presentato ricorso per Cassazione evidenziando che l'atto impositivo era sufficientemente motivato alla luce del fatto che era stata inviata una precedente comunicazione contenente tutti gli elementi sul presupposto dei quali era fondata la pretesa. La Suprema corte respinge il ricorso dell'Amministrazione e ribadisce che la cartella di pagamento deve essere preceduta dalla comunicazione dell'esito del controllo formale. Diversamente da quello automatico, tale controllo si fonda sul riscontro di documenti esterni rispetto al mero contenuto cartolare della dichiarazione, dovendone accertare la veridicità. La comunicazione di irregolarità rappresenta così un atto amministrativo istruttorio relativo a somme non ancora iscritte a ruolo. Nel caso esaminato, sebbene la missiva inviata al contribuente desse atto della rettifica dei dati dichiarati, la cartella di pagamento non conteneva né un espresso rinvio alla comunicazione né precisava l'iter logico-giuridico che ha indotto l'ufficio accertatore a iscriverla a ruolo le somme asseritamente dovute dal contribuente. Secondo i giudici di legittimità quindi, la cartella era viziata per carenza di motivazione. La decisione conferma un orientamento ormai costante della giurisprudenza di legittimità secondo il quale anche la cartella di pagamento non può limitarsi a generiche e stereotipate motivazioni, dovendo circoscrivere le ragioni alla base della pretesa.

Legge di Stabilità. La chance prevede il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16% per i beni d'impresa **Rivalutazioni con platea ampia**

Ammessi imprenditori individuali e minimi - Convenienza da valutare
Luca De Stefani

Nel bilancio al 31 dicembre 2015, sarà possibile rivalutare fiscalmente i beni materiali e immateriali pagando entro il 16 giugno 2016 un'imposta sostitutiva del 16% sul maggior valore e, in contropartita, potendo dedurre fiscalmente, dal 2018, gli ammortamenti di quanto rivalutato. La nuova possibilità di rivalutare i beni d'impresa è contenuta nell'articolo 45, commi da 3 a 10, del disegno di legge di Stabilità 2016 in discussione al Senato, e il relativo vantaggio fiscale attualizzato dipende anche dalla possibile riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24% dal 2017, dal fatto che la riserva di rivalutazione aumenta da subito il patrimonio netto dei soggetti Irpef, rilevante ai fini Ace (4,5% nel 2015 e 4,75% dal 2016) e dal fatto che i maggiori valori dei beni rileveranno anche ai fini del test per le società di comodo dal 2018 in poi (relativamente all'iscrizione della fiscalità differita si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Anche se sarà da valutare l'effettiva convenienza dell'adesione. Soggetti interessati Tra i soggetti che potranno beneficiare della nuova chance per la rivalutazione dei beni d'impresa vi sono le imprese individuali (per i beni relativi all'attività), le Snc, le Sas, le Spa, le Sapa, le Srl, le cooperative, gli enti commerciali, eccetera. Saranno agevolati anche gli imprenditori individuali e le società di persone in contabilità semplificata (per i beni risultanti dal registro dei beni ammortizzabili o nel registro Iva degli acquisti) o quelli che adottano il regime dei minimi (circolare 6 maggio 2009, n. 22/E), a patto che iscrivano i maggiori valori rivalutati su un prospetto di rivalutazione, che però non deve più essere bollato e vidimato presso l'agenzia delle Entrate (risoluzione dell'agenzia delle Entrate 3 marzo 2010, n. 14/E). Non possono rivalutare i beni d'impresa le società semplici (circolare dell'agenzia delle Entrate 18 giugno 2001, n. 57/E). Imposta Se si sceglie di avvalersi della rivalutazione - da eseguirsi nel bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2015 - sul maggior valore attribuito ai beni rivalutati va versata in un'unica rata entro il 16 giugno 2016 (con F24e con compensazione ammessa) un'imposta del 16% per i beni ammortizzabili e del 12% per quelli non ammortizzabili (ad esempio, i terreni). Grazie a questa rivalutazione, il maggior valore attribuito ai beni d'impresa sarà riconosciuto fiscalmente ai fini Ires, Irpef e Irap dal 2018, quindi, ad esempio per i beni ammortizzabili, sarà fiscalmente deducibile il maggior ammortamento, che verrà effettuato il 31 dicembre 2018. Sempre dal 2018, però, va considerato che l'importo della rivalutazione rileva anche ai fini della verifica delle società di comodo. Dal 1° gennaio 2019, invece, il maggior valore, derivante dalla rivalutazione, potrà essere considerato anche ai fini della determinazione delle plusvalenze o delle minusvalenze fiscali, in caso di cessione titolo oneroso, assegnazioni ai soci, destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa o al consumo personale o familiare dell'imprenditore. La rivalutazione La rivalutazione deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea, individuabili dall'articolo 4, decreto 13 aprile 2001, n. 162. Va seguito un unico criterio per tutti i beni appartenenti alla stessa categoria. Il valore attribuito ai singoli beni rivalutati, al netto degli ammortamenti, non può superare il valore realizzabile nel mercato o il maggior valore che può essere fondatamente attribuito in base alla valutazione della capacità produttiva e della possibilità di utilizzazione economica nell'impresa. L'imposta sostitutiva non deve essere spesa a conto economico, ma va a ridurre in avere di stato patrimoniale la contropartita della scrittura contabile, cioè la riserva di rivalutazione. La differenza tra questa e l'imposta è denominata «saldo attivo di rivalutazione», che è una riserva in sospensione d'imposta del patrimonio netto. Quindi, in caso di distribuzione ai soci di una Srl, ad esempio, il saldo attivo, aumentato dell'imposta sostitutiva corrispondente all'ammontare distribuito, aumenta il reddito imponibile della società ai fini Ires e viene tassato anche in capo ai soci, come una normale distribuzione di dividendo. Viene riconosciuto, comunque, un credito d'imposta pari all'importo dell'imposta sostitutiva pagata sul saldo attivo distribuito. La nuova

norma, quindi, consente di affrancare il saldo attivo della rivalutazione, in tutto o in parte, pagando un'imposta sostitutiva del 10%, da versare entro il 16 giugno 2016. Con il pagamento di questa imposta, quando queste riserve verranno distribuite, non concorreranno a formare il reddito imponibile dell'impresa ovvero della società e dell'ente e non spetterà il suddetto credito di imposta (articolo 1, commi 475, legge 30 dicembre 2004, n. 311). Per le ditte individuali, le Snc e le Sas, in contabilità ordinaria, l'agevolazione cosiddetta Ace si calcola sul patrimonio netto al 31 dicembre dell'anno, quindi, per questo calcolo rileva anche il saldo attivo di rivalutazione, che verrà iscritto tra le riserve già il 31 dicembre 2015.

L'applicazione

LA CHANCE 01 LA REGOLA Potranno essere rivalutati fiscalmente i beni materiali e immateriali (non beni-merce), nonché le partecipazioni in società controllate e in società collegate, costituenti immobilizzazioni, a patto che risultino dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2014 e che siano ancora presenti in quello successivo, cioè quello al 31 dicembre 2015 (per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare) 02 GLI IMMOBILI-MERCE Anche se la nuova norma esclude solo degli immobilimerce, in realtà non possono essere rivalutati «tutti i beni merce», quindi, anche quelli mobili (circolare 4 giugno 2014, n.13/E, relativa alla precedente rivalutazione dell'articolo 1, commi da 140 a 146, legge 27 dicembre 2013, n. 147, che riportava lo stesso "errore") 03 LE IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI Relativamente alle immobilizzazioni immateriali, la normativa parla di beni, quindi, sono interessati tutti i beni consistenti in diritti giuridicamente tutelati, come, ad esempio, i diritti di brevetto industriale, i diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, i diritti di concessione, le licenze, i marchi, il know-how e gli altri diritti simili iscritti nell'attivo del bilancio. Possono essere rivalutati anche quelli non più iscritti, in quanto interamente ammortizzati. Sono esclusi, invece, l'avviamento e i costi pluriennali (come le spese di ricerca e sviluppo, la pubblicità capitalizzata, i costi di impianto e ampliamento e gli oneri pluriennali) 04 LE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI Relativamente alle immobilizzazioni materiali (immobili, veicoli, impianti, macchinari, attrezzature), sono rivalutabili anche quelle non ammortizzabili, quelle di costo non superiore a beni completamente ammortizzati, quelli riscattati dal leasing nel 2014 e le immobilizzazioni in corso

L'ESEMPIO 100.000 01 IL CASO Un imprenditore individuale, iscritto alla gestione Inps commercianti, con un reddito d'impresa medio annuo di euro, con una tassazione (Irpef, addizionali e Irap) e contribuzione Inps lvs di circa il 68%, decide di rivalutare a 1.000 d'impresa, costato completamente ammortizzato 02 L'OPERAZIONE L'imprenditore dovrà quindi pagare l'imposta sostitutiva di mila euro entro il 16 giugno 2016, ma dal 2018 potrà iniziare ad ammortizzare fiscalmente l'importo rivalutato (per diciotto anni), deducendo 37.777,78 euro all'anno euro all'anno. In questo modo avrà un risparmio fiscale di 03 IL RISULTATO Ciò significa che, senza considerare l'attualizzazione del calcolo e il possibile vantaggio Ace, in cinque anni risparmierà euro, coprendo interamente la "spesa" sostenuta con il pagamento delle imposte del 16 giugno 2023. In conclusione, pagherà euro il 18 anni euro subito e risparmierà

Madia alla Camera

Per le Entrate strada sbarrata ai vicedirigenti

G.Par.

«No alla reintroduzione del vicedirigente nella Pa. È quanto emerge dalla risposta fornita ieri dal ministro Marianna Madia in Aula alla Camera all'interrogazione con primo firmatario Walter Rizzetto (Misto-Alternativa libera). Una chiusura che quindi riguarda anche le Entrate, oggetto del quesito dei parlamentari. È sconsigliabile «la reintroduzione di disposizioni - ha precisato Madia - come quella del 2002 che era relativa a un unico comparto e che, soprattutto, prescindeva dalla regola del concorso e determinava un'invasione in una materia normalmente rimessa alla contrattazione collettiva». Le risposte «migliori» vanno, invece, ricercate nella riforma della Pa che, a detta del ministro, crea un «vero mercato della dirigenza». Mentre Rizzetto nella replica ha sottolineato che «tra i funzionari delle Agenzie vi è una situazione insostenibile, perché senza selezioni che premiano il merito vi è un grave malcontento di tutto il personale». A suo avviso, «la presenza dell'area quadri eviterebbe proprio questa situazione d'impasse». Intanto il Movimento 5 Stelle ha presentato un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera (primo firmatario Pesco) sulla nomina di Margherita Maria Calabrò a direttore centrale del personale delle Entrate perché «dal comunicato e da indagini svolte dagli stessi interroganti - si legge nel testo - non sentirebbe desumersi l'avvenuta attuazione di una procedura di interpello rivolta a tutti i dipendenti aventi requisiti adeguati» per ricoprire il ruolo».

Lotta all'evasione. Allungamento del periodo di accertamento solo se la denuncia è presentata entro la scadenza ordinaria

Raddoppio termini a effetto limitato

La notizia di reato deve provenire esclusivamente dall'amministrazione finanziaria
Antonio Longo Antonio Tomassini

Dal 2 settembre 2015 il raddoppio dei termini non può avere più efficacia «retroattiva». L'allungamento del periodo oggetto di accertamento, in presenza di violazioni penali, non opera se la denuncia è presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini. Nel nuovo regime la denuncia può arrivare esclusivamente dall'Amministrazione finanziaria (inclusa la Guardia di Finanza) e va collegata ad una attività ispettiva tributaria. Il raddoppio dei termini opera quindi soltanto al ricorrere di specifiche condizioni. In primo luogo, deve esserci una denuncia, alla luce dell'articolo 331 del Codice di procedura penale, riguardante il medesimo contribuente - ovviamente anche per immedesimazione organica in caso di società - interessato dall'accertamento tributario. In secondo luogo, la denuncia deve provenire necessariamente dagli organi dell'Amministrazione finanziaria (e non da soggetti ad essa estranei). In terzo luogo, la denuncia deve essere effettivamente presentata o trasmessa all'autorità giudiziaria competente ai fini penali entro i termini ordinari di decadenza per l'accertamento tributario e resa nota al contribuente in modo da consentirne il vaglio in sede tributaria. C'è poi una norma di diritto transitorio per la quale agli atti che hanno ad oggetto una pretesa impositiva o sanzionatoria e ai processi verbali di constatazione notificati/consegnati entro il 2 settembre 2015 rimangono applicabili le vecchie regole sul raddoppio dei termini (sempre che, per i processi verbali di constatazione, i relativi atti impositivi siano notificati entro il 31 dicembre 2015). Ciò comporta, ad esempio, che il periodo di imposta 2009 (in caso di dichiarazione presentata) può raddoppiare retroattivamente con le vecchie regole solo se il relativo verbale sia stato redatto antecedentemente al 2 settembre. Peraltro, si ritiene che anche prima della modifica la denuncia doveva essere effettivamente trasmessa e allegata al verbale. Tornando alle nuove regole, la notizia di reato, come già evidenziato, deve provenire esclusivamente dall'Amministrazione finanziaria e non da altri organismi, come può ad esempio accadere nel caso in cui sia il pubblico ministero ad estendere indagini penali inizialmente condotte su soggetti diversi rispetto al contribuente. In termini generali le modifiche vanno opportunamente a prevedere maggiori garanzie a favore del contribuente nei rapporti col fisco. Sul piano pratico, una revisione così strutturata sembra infatti superare, o, quantomeno limitare, il meccanismo del raddoppio dei termini per l'accertamento tributario. Tuttavia la modifica, che nonostante la lunghissima gestazione sembra prestare il fianco a qualche criticità, va interpretata sistematicamente. L'ancoraggio del raddoppio dei termini alla trasmissione della notizia criminis prima della scadenza dei termini ordinari di accertamento riguardanti il periodo di imposta va letta congiuntamente alla norma transitoria e all'esistenza, alla data di entrata in vigore della nuova disciplina, di una attività ispettiva a carico del contribuente e di una denuncia penale dalla stessa innescata. Non sembra ragionevole, infatti, che un contribuente il quale (magari a sua insaputa) sia stato denunciato ad esempio nel 2013 per un fatto del 2008, veda quest'ultima annualità ancora aperta ancorché non oggetto di una specifica attività ispettiva. Diversamente si lascia spazio ad un'interpretazione che di fatto mantiene in vita ciò che la novella vuole evitare, ovvero il raddoppio retroattivo. Più in generale si noti che quando l'Amministrazione finanziaria abbia già riscontrato tutti gli elementi idonei per la segnalazione ai fini penali, dovrebbe anche essere in grado di procedere alla formale notifica dell'atto impositivo nei confronti del contribuente. Può accadere, in limitatissime circostanze, che nel caso di vicende particolarmente articolate sotto il profilo fattuale e giuridico e di comprovate esigenze amministrative il cui onere della prova ricade sul fisco, vi sia necessità di maggiore tempo. L'esigenza di tempi più lunghi va però valutata nel contesto dove il raddoppio opera, ovvero quello amministrativo tributario, con la conseguenza che è necessaria una verifica in corso, su una annualità in

scadenza, nell'ambito della quale sia inoltrata una notizia di reato prima dello spirare del termine di decadenza che a questo punto giustifichi il raddoppio (in realtà invece che il raddoppio sarebbe bastato prevedere al massimo un anno due in più). È più plausibile sia quest'ultimo l'unico senso del nuovo regime di raddoppio dei termini in presenza di reati tributari.

L'intreccio 01 LE ISTANZE Le modifiche hanno sbloccato l'inoltro delle istanze di voluntary che avrebbero potuto generare una comunicazione di reato e quindi anche il raddoppio dei termini di accertamento, facendo rientrare così annualità ormai decadute.

02 DISALLINEAMENTO È stata introdotta una norma per risolvere il disallineamento tra i termini di prescrizione penale e quelli di decadenza del potere di accertamento tributario (in particolare con riferimento al periodo di imposta 2009) in base alla quale si considerano oggetto della procedura anche gli imponibili le imposte per le quali è scaduto il termine per l'accertamento, con la conseguenza che non si può procedere penalmente per i relativi reati tributari.

Italia-Svizzera. DI voluntary in aula l'11

Alla Camera il «sì» alla convenzione fiscale con Berna

Alessandro Galimberti

¶Mentre il Parlamento italiano segna due tappe importanti nel processo di trasparenza della Svizzera- con l'approvazione in prima lettura del Protocollo di Milano sullo scambio di informazioni,e l'incardinamento della legge di conversione della voluntary disclosure - a Berna si fanno i primi conti con le elezioni del 18 ottobre che hanno segnato la svolta "protezionista" della Confederazione. Ieri pomeriggio la Camera dei deputati ha votato, in prima lettura, il disegno di legge che ratifica il protocollo di modifica della convenzione fiscale tra l'Italia e la Confederazione elvetica - siglato a Milano lo scorso 23 febbraio.I voti a favore sono stati 339, nessun contrario, 70 gli astenuti. Ora il testo, che introduce lo scambio di informazioni fiscali a richiesta (anche di gruppo) e che è parte integrante della legge sulla voluntary disclosure - perchè fa uscire la Svizzera da una delle black list fiscali, con beneficio per chi rimpatria il "nero"passa al Senato. In contemporanea la conferenza dei capigruppo di Monte Citorio ha, sempre ieri, calendarizzato il passaggio in aula del decreto sul rientro dei capitali dall'estero - voluntary disclosure - che scade il 29 novembre prossimo. Il provvedimento approderà in assemblea per la discussione generale mercoledì 11 novembre, con voto previsto per la mattina seguente. Come atto preparatorio intanto la Commissione finanze ha respinto le questioni di pregiudizialità costituzionale sollevate da parte dell'opposizione, fissando per oggi pomeriggio il termine di deposito degli emendamenti. Il ddl di conversione del decreto di proroga della voluntary ha già superato la prima lettura di Palazzo Madama, ora ha 18 giorni per diventare legge dello Stato. Intanto però segni di irrequietezza - seppur non ancora direttamente legati alle questioni "italiane" - arrivano da Berna. I cantoni elvetici non potranno accedere ai dati bancari dei contribuenti svizzeri sospettati di evasione fiscale. Il governo svizzero ha infatti deciso di rinviare la revisione del diritto penale fiscale perché ritiene «troppo esigue» le probabilità di successo del progetto. Progetto che era stato presentato dal ministro delle Finanze Eveline Widmer-Schlumpf (oggi dimissionaria) nel maggio del 2013, ma aveva suscitato una levata di scudi da parte dei partiti conservatori oltre che dei banchieri, assolutamente contrari ad allentare il segreto bancario per i cittadini svizzeri. Il governo ha quindi deciso di abbandonare la strada della trasparenza interna visto che «a livello politico le probabilità di successo della riforma sono basse», precisa un comunicato. Questa potrebbe essere, politicamente, un'avvisaglia sulla strada del recepimento del Protocollo di Milano votato ieri dal parlamento di Roma. I partiti conservatori non vedono con favore il cambio di "dna" della vecchia roccaforte bancaria delle Alpi.

Decontribuzione. Conferma Inps

Esonero triennale anche per gli enti pubblici economici

Per gli incentivi 2015 nessun automatismo: va chiesta all'Istituto l'assegnazione del codice di autorizzazione
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Possono accedere all'esonero triennale previsto dalla Legge 190/14 anche gli enti pubblici economici che svolgono in via principaleo esclusiva un'attività ex articolo 2082 del codice civile, nonché le aziende che, pur assolvendo la contribuzione pensionistica alla Gestione Pubblici dipendenti, rivestono natura di soggetto privato. Semaforo verde, quindi, per gli enti privatizzati, per le Ipab trasformate in associazionio fondazioni di diritto privato, per le aziende speciali ex Dlgs 267/00, per i consorzi industriali e per quelli di bonifica. L'incentivo non opera automaticamente ma va richiesto. A tal fine, gli interessati, avvalendosi della funzionalità "contatti" del cassetto previdenziale aziende, dovranno chiedere alla sede Inps territorialmente competente, l'assegnazione del codice di autorizzazione "6Y". Chi non può accedere alla funzionalità "contatti" del cassetto previdenziale aziende dovrà inoltrare la richiesta di esonero alla casella Pec della Direzione Centrale Entrate. Facilitate anche le assunzioni operate dai datori di lavoro tenuti ad assolvere gli obblighi contributivi presso l'Inpgi. Per fruire dello sgravio, tuttavia, gli interessati dovranno attendere le modalità diramante dall'istituto di previdenza dei giornalisti. Lo ha precisato l'Inps nella circolare 178/15 (si veda il Sole 24 ore di ieri) in cui si ribadiscono - tra l'altro - alcuni aspetti riferiti alla compatibilità dell'esonero triennale con altri incentivi. Impossibile il cumulo con benefici per le assunzioni, introdotti dalla riforma Fornero (ad esempio, lavoratori over 50 anni). Va, tuttavia, ricordato che in questi casi durante il rapporto a termine si può fruire dell'incentivo previsto dalla legge 92/12; successivamente, stabilizzando il rapporto si acquisisce il diritto ad avvalersi dell'agevolazione di cui alla legge 190/14 per 36 mesi. Ciò vale anche per le facilitazioni contributive previste dalla legge 223/91 a favore di chi assume a termine e poi stabilizza. In quest'ultimo caso il datore di lavoro, trasformando il rapporto, ha facoltà di scegliere se rimanere nel regime della legge 223/91 (beneficiando di altri 12 mesi di agevolazione) oppure passare a quello della legge 190/14 (esonero triennale). La scelta si palesa, di fatto, il mese successivo alla stabilizzazione, attraverso la concreta fruizione del beneficio e l'indicazione del lavoratore nel flusso UniEmns. L'Inps ricorda che una volta eseguita la scelta non è più possibile tornare indietro e cambiare la forma incentivante. Viene confermato, infine, il cumulo tra l'esonero triennale e l'incentivo economico ex lege 223/91 (quota parte dell'indennità di mobilità residua riconosciuta a favore del datore di lavoro che assume) nonché con quello riconosciuto in favore di chi assume percettori di Aspi/Naspi.

La manovra

Tregua governo-Regioni, subito un decreto. Padoan: "Scende il debito"

Verifica su ricadute finanziarie della legge di stabilità. Provvedimento salva-conti. Renzi: basta demagogia. Tesoro: spending da 7,3 miliardi
ROBERTO PETRINI

ROMA. Depongono le armi Renzi e Chiamparino.

L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra le Regioni e una folta delegazione di governo si è chiuso con una valutazione «positiva» e un sostanziale disgelo. Domani sarà varato il decreto che evita i buchi contabili creati dalla sentenza della Corte costituzionale di giugno; si aprono due tavoli tecnici su farmaci e costi standard; il fondo sanitario resterà bloccato per il 2016 a 111 miliardi come fissato dal governo, ma dal 2017 crescerà per recuperare il terreno perduto. La «tregua» arriva dopo i fuochi di artificio degli ultimi giorni: le violente critiche dei governatori alla legge di Stabilità e ai ritardi del decreto «salva-Regioni» cui ha fatto seguito la replica indignata del premier che ha puntato l'indice su «sprechi» e «stipendi» dei governatori. Ieri Renzi ha aperto la riunione con toni più morbidi ma decisi. «Abbiamo due strade: o scegliamo il muro contro muro e la demagogia o giochiamo la carta della serietà. Ma bisogna essere chiari: non c'è taglio alla sanità», ha detto affiancato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio De Vincenti e dalla ministra della Sanità Beatrice Lorenzin.

Frutto del vertice la nascita dei due tavoli che lavoreranno sulla spesa farmaceutica e sui costi standard, con una attenzione particolare alla questione della centralizzazione degli acquisti. A far avanzare dialogo ed evitare la rottura è stata tuttavia l'apertura del governo sul fondo sanitario per il 2017 quando, come ha detto De Vincenti, «continuerà a crescere». Le Regioni che reclamavano un miliardo in più (per Lea, vaccini, contratti e farmaci salvavita) restano guardinghe ma lo stesso Chiamparino ha aperto alla possibilità che il recupero della somma avvenga con «interventi nella pluriannualità».

L'intesa dovrà essere comunque trovata entro il 31 gennaio del prossimo anno.

«Valutazione positiva, per metodo e, in parte, di merito che ci può portare a condividere la legge di Stabilità», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Chiamparino che ha ritrovato un clima disteso con il premier (ci sarebbe stato anche un abbraccio). Cruciale per sbloccare la situazione, oltre al decreto «salva-Regioni», l'apertura dell'esecutivo sul fondo sanitario che nel 2017 crescerà e potrà recuperare il miliardo perso quest'anno. Nessuna modifica invece per le risorse destinate al 2016 che resteranno bloccate a 111 miliardi come ha ribadito ieri Renzi durante il vertice: un «incremento», ha detto nuovamente il premier, dopo i 109 del 2014 e i 110 del 2015.

Cominciano ad emergere, nel frattempo, le prime modifiche alla legge di Stabilità che ieri ha avviato la discussione in Commissione al Senato. «Entro lunedì gli emendamenti del governo», ha dichiarato la relatrice Magda Zanoni (Pd).

Mentre l'altra relatrice Federica Chiavaroli (Ap) ha annunciato che il tetto per i money transfer rimarrà a 1.000 euro e che si interverrà sui tagli ai Caf e ai patronati. Si punta inoltre al rafforzamento della decontribuzione per i giovani nel Sud e ad interventi per l'Agenzia delle entrate.

Una giornata durante la quale il ministro dell'Economia Padoan ha difeso manovra e ha replicato alle critiche giunte durante le audizioni parlamentari su debito, coperture, conti pubblici e rinvio dell'aumento dell'Iva. Il quadro è «sostenibile», ha ribattuto il ministro, per le misure già prese ma anche per quelle che «verranno prese» in futuro; i mercati stanno «premiando la credibilità delle scelte fatte» e il debito dopo otto anni di aumento ininterrotto, nel 2016 «scenderà». Padoan ha invitato nuovamente a considerare la manovra nel suo insieme («errato e distorsivo» il giudizio su singoli aspetti) a cominciare dal tetto del contante, misura che ha nuovamente rivendicato.

Il ministro ha inoltre rassicurato sulla sorte della spending review: le misure «riconducibili alla revisione della spesa», ha detto, ammontano a 7,3 miliardi nel 2016 (8,4 miliardi nel 2017 e 10,3 miliardi nel 2018): una cifra in cui sono considerate tutte le poste di taglio alla spesa, dalla sanità, alle Regioni alle amministrazioni centrali, all'acquisto di beni e servizi. Padoan ha inoltre sottolineato che la lotta all'evasione ha un «ruolo centrale» nella strategia del governo, che l'aumento dell'Iva è stato evitato per «non ostacolare la ripresa» che «si rafforza» e imprimerà una «traiettoria di discesa» al debito.

LA SANITÀ Le risorse assegnate dalla Stabilità 2016 al Fondo sanitario nazionale restano 111 miliardi, due meno di quanto previsto nel Patto per la salute, ma saliranno dal 2017

I PUNTI IL SALVA-REGIONI Già domani il governo dovrebbe varare il decreto che eviterà alle Regioni i buchi contabili creati dalla sentenza della Corte Costituzionale dello scorso giugno

I TAGLI I risparmi a cui sono chiamate le Regioni nel 2016, secondo i calcoli degli stessi enti locali, sarebbero di 11,7 miliardi, circa due terzi della spending review del settore pubblico

FONTE CORTE CONTI, BANKITALIA, TESORO I numeri della spending review

Personale 114 Altro 511 Spese conto capitale (blocco autorizzazioni spesa ministeri) 2000 Totale 7300
Regioni In milioni di euro 1850 Sanità 1783 Amministrazioni centrali 1042 Tagli ministeri 397,7 Riduzione
spese varie 309,9 Razionalizzazione acquisti 163,4 Altro 171,0

www.tesoro.it www.senato.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **IL CONFRONTO** Un momento dell'incontro di ieri tra le delegazioni del governo e delle Regioni

Il credito

Draghi: "Più unione". Fed, sì a stretta

(r.am.)

ROMA. Il rialzo dei tassi a dicembre negli Stati Uniti «è una possibilità reale» ha detto ieri il presidente della Federal Reserve, Janet Yellen. Nel prefigurare la prima stretta monetaria Usa dal 2006, Yellen esclude tassativamente qualunque ipotesi di ulteriore ricorso al quantitative easing: «Non abbiamo alcuna intenzione di fare nuovi acquisti di titoli», assicura infatti in un'audizione al Congresso. I mercati reagiscono alle parole della Yellen con ribassi delle quotazioni, mentre scende anche l'euro fino a toccare i minimi degli ultimi tre mesi.

Quella di ieri è stata una giornata con i governatori delle banche centrali a farla da protagonisti. In un intervento al Forum sulla vigilanza bancaria tenutosi a Francoforte, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è tornato sulla richiesta della costituzione di un fondo di garanzia dei depositi per l'Eurozona: «I depositi bancari devono ispirare lo stesso livello di fiducia ovunque si trovino». Altrimenti, ammonisce il numero uno della Bce, si rischia di «ripetere gli stessi errori compiuti con l'introduzione dell'euro quando, nei primi anni della moneta unica, siamo vissuti nell'illusione di aver creato una dispiegata unione monetaria. Tuttavia ci può essere una moneta unica solo se c'è un unico sistema bancario». Il che si traduce anche in «uno schema di garanzia uniforme dei depositi che deve essere ancora definito». Per Draghi «nel caso di fallimento di una banca, la risoluzione bancaria deve seguire lo stesso processo». La richiesta del presidente della Bce è sostenuta anche dal commissario Ue, Jonathan Hill, che ha cercato di ottenere un via libera dagli Stati attraverso una garanzia sui depositi di carattere riassicurativo. Ma il progetto si scontra con l'opposizione della Germania, che non vuole che le proprie banche paghino per le crisi dovute a errori commessi da istituti di credito di altri Paesi.

www.ecb.europa.eu www.bancaditalia.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

I NUMERI

100mila euro

0 - 0,25% I TASSI USA Dal 2008 i tassi di interesse applicati dalla Fed sono al minimo, il rialzo è atteso per dicembre
LA GARANZIA I depositi bancari in Italia sono garantiti fino a 100mila euro in caso di fallimento di un istituto

Foto: Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

IL VADEMECUM

Rivoluzione europea sui fallimenti bancari ecco cosa cambierà

ROSARIA AMATO ANDREA GRECO

ROMA. Con l'ultima crisi finanziaria abbiamo imparato tutto sul bail-out, il salvataggio degli istituti di credito effettuato dagli Stati, ma con la nuova normativa europea sulla gestione delle crisi bancarie arriva una possibilità ancora più temibile perché va a colpire direttamente le tasche di correntisti e risparmiatori, il bail-in. Significa che, prima di attivare le risorse pubbliche, dovranno partecipare al salvataggio della banca azionisti, obbligazionisti e correntisti, per la parte dei depositi che va oltre i 100.000 euro. Con una barriera che rassicura in parte: in nessun caso azionisti e creditori potranno subire perdite maggiori di quelle che sopporterebbero in caso di liquidazione della banca secondo le procedure ordinarie. «Il bail-in sarà l'eccezione estrema, non certamente la regola», ha detto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Però gli utenti bancari stanno cominciando a preoccuparsi, tant'è che la stessa Associazione Bancaria all'inizio di questa settimana ha avviato un "censimento" delle attività informative in materia.

COSA PREVEDE E CHE TEMPI HA LA NUOVA NORMATIVA? La Bank Recovery and Resolution Directive è una direttiva Ue che introduce in tutti i Paesi europei regole armonizzate per prevenire e gestire le crisi delle banche e delle imprese europee. La normativa entra in vigore in tutta l'Europa il 1° gennaio 2016. Dopo il parere favorevole emesso ieri dalla commissione Finanze del Senato, pur con qualche osservazione, al decreto legislativo, si prevede il via libera del legislatore nel giro di una settimana.

QUANDO È PREVISTO IL BAIL-IN? Se una banca è in dissesto o a rischio di dissesto, innanzitutto si prevede che le autorità di risoluzione possano vendere una parte dell'attività a un acquirente privato, o costituire una bridge bank alla quale trasferire momentaneamente le funzioni più importanti in vista di una vendita, oppure trasferire tutte le attività deteriorate a un veicolo che ne gestisca la liquidazione in tempi ragionevoli (bad bank). Solo se questi interventi non sono risolutivi si può passare al bail-in.

TUTTI I CORRENTISTI RISCHIANO IL BAIL-IN? No, la legge esclude i depositi di importo fino a 100.000 euro, le obbligazioni garantite, il contenuto delle cassette di sicurezza o i titoli "detenuti in un conto apposito", le passività interbancarie con durata inferiore a 7 giorni, i debiti verso i dipendenti, i debiti commerciali e quelli fiscali purché privilegiati dalla normativa fallimentare. **C'È UNA GRADUATORIA DEL RISCHIO?** Si parte dagli azionisti della banca, poi ci sono i detentori di altri titoli di capitale (obbligazioni non garantite), e infine si arriva alla parte dei depositi che eccede i 100.000 euro. Però si tutelano maggiormente i depositi delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese.

IL BAIL-IN SI APPLICA ANCHE AI BOND BANCARI GIÀ EMESSI? Sì, e secondo un'analisi di Standard & Poor's, «questo aspetto potrebbe danneggiare i diritti dei clienti delle banche in caso di crisi, per effetto del grande ammontare di bond bancari non garantiti nei portafogli dei risparmiatori italiani», che l'agenzia di rating statunitense stima valgano 270 miliardi di euro. Per mitigare questo scenario, i gruppi parlamentari sembrano orientati a rinviare al 2019 la "depositor preference estesa", che include nel conteggio delle passività bancarie alcune classi di investimento come le obbligazioni già emesse e i depositi superiori ai 100mila euro intestati a grandi imprese o ad altre banche. Così andranno virtualmente in scadenza buona parte dei vecchi bond collocati ai risparmiatori italiani (le scadenze medie sono poco sotto i tre anni).

I BOND BANCARI SONO A RISCHIO ANCHE ALL'INTERNO DI FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI PENSIONE O POLIZZE ASSICURATIVE? No, in quel caso costituiscono una parte del prodotto d'investimento e sono garantiti anche nel caso in cui li gestisca una banca in procedura di risoluzione.

I BOND BANCARI SARANNO ANCORA UNO STRUMENTO SICURO PER I RISPARMIATORI? E' indubbio che da gennaio i bond bancari diventeranno una tipologia di investimento più rischiosa. Lo si vede già dall'aumento dei loro rendimenti, in corso sul mercato in questi mesi.

Molti operatori ritengono che i nuovi bond bancari emessi dal prossimo anno non saranno più compatibili nemmeno con il profilo della normativa Mifid, che disciplina i limiti di rischio, indicando quelli adatti per il risparmiatore medio. **MA LE BANCHE ITALIANE SONO ABBASTANZA SOLIDE PER AFFRONTARE LA NUOVA DIRETTIVA?** Le 13 maggiori banche del Paese, secondo un'elaborazione di Prometeia sui bilanci al 30 giugno, dispongono di fondi propri pari a 184 miliardi di euro, una somma che supera, seppur di poco, l'8% minimo delle passività che la direttiva sul bail-in prevede di far pagare - in caso di crisi bancaria - a soci, obbligazionisti e grandi depositanti prima di consentire al Fondo di tutela sui depositi di intervenire.

Le aziende

Telecom, Niel al 10% da giugno

Acquisti non in concerto. Giacomelli: "Sulla golden power decidono a Palazzo Chigi"
SARA BENNEWITZ

MILANO. Xavier Niel ha investito su Telecom Italia con un'ottica di medio termine e scommettendo su un potenziale apprezzamento dell'azienda. Ieri il miliardario francese che controlla Iliad ha precisato di aver acquistato opzioni in autonomia, e quindi senza coordinarsi con i connazionali di Vivendi (socia al 20,5%). L'imprenditore francese ha rilevato opzioni e derivati di cui due terzi sono regolabili in cassa o con la consegna di vari pacchetti equivalenti al 10,1% di azioni Telecom, e opzioni su un altro 5,1% regolabili in contanti. Le opzioni acquistate dal Credit Suisse e da un pool di banche, matureranno con l'inizio dell'estate (tra il 21 giugno 2016 e il 21 settembre 2017), salvo che si verifichino «eventi dirimenti» tali da dover anticipare il regolamento di questi contratti. In proposito vari studi legali sono già a lavoro per capire quali eventi potrebbero indurre le banche e l'imprenditore a regolare in tempi brevi le operazioni in derivati. Il chiarimento sulla natura dell'investimento di Niel, richiesto dalla Consob, ha fatto perdere l'appel speculativo su Telecom (scesa del 3,7% a 1,21 euro) dato che qualcuno aveva scommesso su un duello francese per la conquista dell'ex monopolista italiana. Intanto Palazzo Chigi continua a monitorare la questione, anche perché Telecom è formalmente l'ultimo operatore tricolore rimasto dato che Omnitel è stata assorbita da Vodafone, e Wind è diventata di un gruppo russo che sta per fondersi con la anglo-cinese H3g. Ieri il sottosegretario allo sviluppo economico con delega alle comunicazioni, Antonello Giacomelli ha precisato che «La golden power è una prerogativa di Palazzo Chigi». Gli ha fatto eco il responsabile economico del Pd: «Il tema dell'italianità non è sul tavolo - ha detto Filippo Taddei l'unico tema sul tavolo è se un investimento è strategico per lo sviluppo di un settore che per troppi anni è stato depresso».

Fatto sta che il governo non ha ancora chiesto un incontro formale con Niel, nè viceversa l'imprenditore transalpino si è mosso per le vie ufficiali. Per le vie ufficiose pare invece si sia mosso Olivier Rosenfeld, ex cfo e attuale consigliere di Iliad, che prima di lavorare per il gruppo fondato da Niel è stato per anni in Goldman Sachs e conosce bene il presidente della Cdp Claudio Costamagna. Tuttavia fonti vicine alla Cassa smentiscono che i vertici della stessa abbiano «incontrato Niel o suoi emissari». L'imprenditore transalpino ha invece già incontrato a Parigi il presidente di Telecom Giuseppe Recchi e a Roma l'ad Marco Patuano. Infine ieri Tim Brasil ha annunciato risultati negativi (dove il crollo del 15% dei ricavi è contrastato da un forte taglio dei costi), mentre oggi toccherà al cda di Telecom approvare i risultati del terzo trimestre, da cui gli analisti si aspettano che i ricavi di Tim tornino a crescere per la prima volta in sette anni. IL VENERDÌ L'ISOLA DEL TESORO L'Isola di Man è la nuova capitale mondiale dei Bitcoin, la moneta virtuale. Il reportage del Venerdì NESSUN CONCERTO Nella nota chiesta dalla Consob, NJJ, la holding di Niel, dichiara di non agire in concerto con terze parti su Telecom Italia DIRITTO DI VOTO Le opzioni sul 15,14% di Telecom che Niel detiene non danno diritto di voto in assemblea dei soci POSIZIONE LUNGA Le stesse opzioni, contratti di diritto europeo, potranno essere esercitate solo a scadenza, tra il 2016 e il 2017 I PUNTI www.telecomitalia.com www.consob.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: L'imprenditore francese Xavier Niel

La spesa per la salute è sotto controllo ma gli sprechi negli uffici salgono del 40%

In Molise, Calabria, Campania e Lazio gli esborsi per beni e servizi in rialzo dal 200 al 340% Consulenze, convegni e immobili, i costi più alti. Il governo chiederà di tagliarli del 5%
ALESSANDRO BARBERA ROMA

«C'è un'esigenza generale di migliorare l'efficienza delle Regioni». Il ministro del Tesoro Padoan non prende posizione sulla polemica in corso, ma - dice «mi limito ad osservare che in alcuni casi c'è una efficienza più elevata, e mi sembra quasi di buon senso immaginare una convergenza verso le buone pratiche di chi è lontano», visto che «sono adottate e quindi adottabili dalle altre». Il titolare di Via XX settembre contesta le «critiche selettive», sulle singole misure avanzate da Bankitalia e Corte dei Conti e ribadisce che non si fanno passi indietro sulla lotta all'evasione. Infine il debito: «Dopo otto anni di aumento il rapporto tra debito e Pil scenderà dal 2016 ed è previsto in continuo calo». Ronald Reagan amava dire «abbi fiducia, ma verifica». A forza di assistere al rituale del governo che taglia e delle Regioni che si lamentano, il lettore potrebbe essere assalito da un dubbio: che abbiano ragione i Chiamparino, i Maroni, gli Zaia? Il dubbio è legittimo, tutto dipende dall'andamento dei servizi. Prendiamo allora un indicatore più chiaro: l'andamento della spesa in percentuale alla ricchezza prodotta dal Paese. Se il metro è questo non si può sostenere che la sanità italiana sia fra le più costose: la spesa pubblica e privata nel 2014 ha assorbito il 9,2 per cento del Pil, appena un decimale in meno della media europea e della Grecia. In termini assoluti erano 110 miliardi quest'anno, saranno almeno 111 l'anno prossimo. Poiché il bilancio dello Stato ne vale oltre 800, dedicare un ottavo delle nostre tasse alla salute è un compromesso ancora accettabile. Ma allora perché i governi di ogni colore tartassano le Regioni? I conti non tornano. Una tabella dell'ultimo rapporto della Corte dei Conti lo spiega bene: se prendiamo la spesa totale - quella corrente, per gli investimenti, il pagamento dei debiti arretrati, e i trasferimenti che le stesse Regioni fanno a Province e Comuni - scopriamo che fra il 2011 e il 2014 è salita di ben dieci miliardi di euro: da 201 a 211 miliardi di euro, quasi il 5 per cento in più. In mezzo a questo turbinio di trasferimenti - ricorda il rapporto - il governo Monti ha peraltro distribuito 45 miliardi per il pagamento dei debiti arretrati. Soldi - denunciava la Corte dei Conti spesso usati per fare altro. Il Piemonte quest'anno ha un bilancio in rosso per sei miliardi di euro e senza un decreto del governo (arriverà a giorni) finirebbe in dissesto. Le altre spese. Intendiamoci: non è che anni e anni di tagli lineari non abbiano prodotto alcun effetto. La tabella per studi, consulenze, indagini e gettoni di presenza dice ad esempio che fatta eccezione per Liguria (+25 per cento), Marche (+18 per cento) e Abruzzo (+11 per cento) e lo striminzito calo in Calabria (-3 per cento) tutte le Regioni dal 2011 in poi segnano (sulla carta) un taglio a due cifre. La tabella sull'andamento dell'intera spesa corrente, escluse sanità e investimenti, ci riporta alla dura realtà. Quella è la voce che indica meglio di ogni altra quanto ci costa tenere in piedi le Regioni: nel 2014 hanno speso poco meno di 36 miliardi di euro, 1,3 in più del 2011. È un aumento del 3,8 per cento, tutto sommato accettabile. Per inciso, con la manovra per il 2016 il governo gli chiede di rinunciare a circa 1,8 miliardi di quella spesa, il 5 per cento del totale. Gli sprechi. Indovinate ora dove sono concentrati i rincari? Ebbene sì, «spesa di acquisti per beni e servizi». Fra il 2011 e il 2014 è salita da 5,1 a 7,2 miliardi, il 40 per cento in più. Se nel triennio quella voce è scesa quasi del 30 per cento in Valle D'Aosta, del 13 in Emilia e dell'11 a Bolzano ed è salita solo del tre per cento in Piemonte, nel Molise è volata del 341 per cento, in Calabria del 286 per cento, in Campania del 200 per cento, in Lazio del 194 per cento. E cosa c'è dentro la voce «beni e servizi»? Fra gli altri, «studi,

consulenze, indagini e gettoni di presenza», ma anche «combustibili», «cancelleria», «manifestazioni e convegni», «manutenzione di immobili». A proposito di immobili, basti qui citare un aneddoto su una delle amministrazioni considerate fra le più efficienti: da uno studio di Salvatore Vassallo sull'organizzazione della Regione Emilia è emerso che i dipendenti e consulenti in servizio nella sola Bologna, oggi sparsi in otto uffici (otto), potrebbero essere concentrati negli spazi delle due torri della sede centrale, nel quartiere della Fiera. Una norma di legge gli chiede di farlo dal 2011. Twitter @alexbarbera

La spesa delle Regioni Sanità Totale Totale -11,3 -40,7 LA STAMPA Competenze al personale Acquisto di beni e servizi IL FUNZIONAMENTO GLI INVESTIMENTI Beni e opere immobiliari Beni mobili e attrezzature Contributi ai Comuni Contributi a imprese e cooperative Spese correnti - Variazione % 2012/2001 Spese in conto capitale - Variazione % 2012/2001 LE VOCI PRINCIPALI FRA 2001 E 2012 (valori in miliardi di euro)

Foto: Il linea con l'Ue La spesa pubblica e privata nel 2014 ha assorbito il 9,2% del Pil, appena un decimale in meno della media europea

Foto: DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

Statali, l'Aran convoca i sindacati vicina l'intesa su quattro settori

IL VERTICE SI TERRÀ IL PROSSIMO 11 NOVEMBRE, VIA LIBERA PROPEDEUTICO ALL'AVVIO DELLE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO

IL NEGOZIATO R O M A Il nuovo round tra i sindacati e l'Aran, l'Agenzia che per conto del governo ha l'incarico di trattare le questioni del pubblico impiego, è stato fissato per l'11 novembre. Sul tavolo, ancora, la questione della riduzione dei comparti della Pubblica amministrazione. La legge Brunetta prevede che questi ultimi debbano essere portati dagli attuali undici al massimo a quattro. Si tratta di un atto preliminare senza il quale, secondo la legge, non potrà essere avviata la contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro. L'obiettivo del governo sarebbe, in realtà, quello di ridurre in soli tre segmenti la pubblica amministrazione: la sanità, la conoscenza e un maxi-comparto con tutti gli altri dipendenti della Repubblica. Ma, pur di chiudere in tempi brevi, il ministro della Funzione pubblica Marianna Mandia, avrebbe dato mandato all'Aran di accordarsi anche su quattro comparti come richiesto dalla Brunetta. Sulla questione ieri è intervenuto anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan durante la sua audizione in Senato sulla legge di Stabilità. «Lo stanziamento» previsto in manovra per i contratti della Pubblica amministrazione, ha detto il ministro, è «coerente con la sentenza della Corte costituzionale. Occorrerà definire i comparti, ha aggiunto, così «si potrà valutare con la prossima legge di Stabilità, uno stanziamento maggiore». A una settimana da quello che dovrebbe essere un incontro non più interlocutorio, le posizioni sono note: i sindacati sarebbero d'accordo per ridurre i comparti da 11 a 4, non oltre. Se questa rimane la loro scelta non ci sarebbe spazio per la soluzione indicata dal governo con i tre megasettori. Ma l'intesa tra i sindacati toccherebbe solo il numero, altra questione è come smistare tutte le varie professionalità al loro interno, con tutto quel che ne discende in termini di rappresentanza. Due sono le ipotesi in ballo: funzioni centrali, sanità, scuola e autonomie; oppure funzioni centrali, enti locali-sanità, scuola università. Insomma ancora non c'è un punto di convergenza, neppure tra i sindacati, su dove collocare la sanità (da sola o con gli enti locali) e l'università (nelle funzioni centrali o a parte).

Si allontana l'aumento dei ticket arriva il decreto salva governatori

Apertura dell'esecutivo su 1,3 miliardi di risorse per la spesa extra-sanitaria Le Regioni metteranno a punto piani di rientro per i singoli ospedali in deficit SARANNO SANATI I BILANCI DEGLI ENTI CHE HANNO USATO PER USCITE CORRENTI I FONDI DESTINATI AL RIPIANO DEI DEBITI

Luca Cifoni

LE SOLUZIONI R O M A È una partita politica che si gioca però anche su complessi dossier tecnici, su numeri e interpretazioni contabili. La sostanza, dopo l'incontro di ieri, è che il governo darà alle Regioni un po' di ossigeno, pur nel rispetto dell'impostazione di fondo della legge di Stabilità: si allontana così l'eventualità che i presidenti facciano ricorso a strumenti estremi quali incrementi di imposte (per le Regioni in disavanzo sanitario) o aumenti di ticket. E a rasserenare il clima contribuisce anche l'imminente approvazione del decreto che dovrà salvare i conti regionali, a partire da quelli del Piemonte, sanando l'uso ambiguo delle risorse originariamente destinate a rimborsare i debiti verso i fornitori. Sulle cifre, la riunione di Palazzo Chigi non ha colmato le distanze. Ma c'è una qualche disponibilità dell'esecutivo a verificare in corso d'opera l'effetto delle misure della Stabilità. Complessivamente ammontano a 4,2 miliardi le risorse di cui le Regioni lamentano la mancanza, anche per effetto di manovre del passato. Due miliardi corrispondono al minor incremento del Fondo sanitario nazionale, altri 2,2 si riferiscono invece alle altre funzioni svolte dagli enti regionali, principalmente il trasporto pubblico locale. L'effetto dei tagli pregressi potrà essere neutralizzato per circa 1,3 miliardi, grazie anche ad una diversa classificazione contabile (a valere sull'indebitamento netto e non solo sul saldo netto da finanziare) che renderà questi fondi effettivamente utilizzabili. Restano circa 900 milioni, che saranno al centro del confronto in un apposito gruppo di lavoro. VERIFICA ENTRO L'ANNO Per quanto riguarda la sanità, c'è l'impegno a verificare lo stato dell'arte durante l'iter parlamentare della legge, ovvero prima della fine dell'anno. Si sfrutterà il lavoro di due tavoli tecnici già esistenti, quelli su costi standard e farmaceutica, per capire se l'incremento di un miliardo del fondo sanitario rispetto al livello di quest'anno, sia sufficiente a garantire i servizi ai cittadini. Inoltre è stato chiarito che le risorse necessarie al rinnovo contrattuale nel settore della sanità, circa 120 milioni, non fanno parte del miliardo in più: non vuol dire che il governo li abbia ancora messi a disposizione, ma anche questo è un passo avanti. La possibilità di rendere più efficiente la spesa sanitaria passa anche per una norma inserita nella manovra che permette alle Regioni di individuare i singoli ospedali con i conti in rosso e predisporre specifici piani di rientro: almeno sulla carta è progresso significativo verso operazioni di risparmio più mirate. IL CONSIGLIO DEI MINISTRI Fin qui la legge di Stabilità. Domani invece sarà esaminato dal Consiglio dei ministri l'atteso decreto che dovrà porre rimedio ai guai finanziari di alcune Regioni: Piemonte, ma anche in misura minore Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia, Campania e Puglia. Il nodo è l'utilizzo delle risorse che il governo aveva girato a partire dal 2013, finalizzate al ripiano dei debiti per gli acquisti di beni e servizi. In alcuni casi - dicono gli interessati, a causa dell'ambiguità della norma - sono state usate per voci di spesa corrente. Il provvedimento specificherà come sanare questa situazione contabile, prevedendo norme ad hoc per il Piemonte i cui bilanci erano già stati sanzionati dalla Corte dei Conti.

Dove la Sanità è in rosso

111

+40%

110

106

75 0 80 60 40 20 100 2002 2013 Lazio 2015 Veneto Sicilia Molise 2016 Piemonte Sardegna Campania
Abruzzo Calabria Regioni con aziende ospedaliere da risanare (31 su 108) Liguria Toscana Presenza di un
"Commissario ad acta" per il Piano di rientro Regioni in Piano di rientro (aumento di addizionali Irpef/Ires e

possibile aumento dei ticket) FONDI STANZIATI PER LA SANITÀ NELLE CIFRE DEL PREMIER RENZI.
Cifre in miliardi di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO SULL'IVA

Reverse charge esteso (fino al 2018) a tablet e pc portatili

FRANCO RICCA E CRISTINA BARTELLI

Ricca-Bartelli pag. 25 Reverse charge esteso. Cessioni di tablet, pc portatili e console da gioco godranno del meccanismo di inversione contabile dell'Iva fino al 31 dicembre 2018. Dopo di che esso cesserà di applicarsi. Anche su telefonini e microprocessori. È quanto prevede uno schema di dlgs esaminato in preconferenza dei ministri, attuativo di disposizioni comunitarie. In particolare, il provvedimento mira al recepimento delle direttive 42 e 43 del Consiglio Ue del 22 luglio 2013 e, con l'occasione, allinea il contenuto dell'art. 17 del dpr n. 633/72 alla normativa sovranazionale. A cominciare dalla sostituzione della rubrica dell'articolo, impropriamente denominata «soggetti passivi», che diverrà invece «debitori d'imposta». Le direttive del 2013 Al fine di contrastare più efficacemente le frodi all'Iva, la direttiva 2013/42/Ue ha modificato e integrato l'art. 199-bis della direttiva 2006/112/Ce (direttiva Iva), da un lato ampliando l'area delle operazioni assoggettabili temporaneamente al regime dell'inversione contabile, dall'altro estendendo fino al 31 dicembre 2018 il periodo consentito. La direttiva 2013/43, invece, ha inserito nella direttiva Iva l'art. 199-ter, che prevede un meccanismo di reazione rapida (Qrm, ossia «quick reaction mechanism») per combattere la frode improvvisa e massiccia, consistente nella possibilità per gli stati membri, in casi di «imperativa urgenza», di imporre il sistema dell'inversione contabile, per una durata non superiore a nove mesi, per le cessioni di beni e/o prestazioni di servizi nei settori interessati dai fenomeni fraudolenti, seguendo una procedura semplificata rispetto a quella che, da Qrm ossia «quick reaction in base all'art 395 della direttiva», disciplina l'introduzione di deroghe. Le modifiche all'art. 17 del dpr 633/72 Il provvedimento in arrivo, a parte la sostituzione della rubrica e l'esplicita previsione del «Qrm», apporta all'art. 17 alcune modifiche che, in parte innovative e in parte di adeguamento formale. Entrambe queste caratteristiche si rinvergono nella sostituzione della lettera c) del sesto comma, che attualmente assoggetta all'inversione contabile le cessioni di personal computer e dei loro componenti e accessori, mentre in realtà l'autorizzazione dell'Ue (decisione del Consiglio del 22 novembre 2010) ha delimitato l'oggetto della disposizione ai «dispositivi a circuito integrato, quali microprocessori e unità centrali di elaborazione, effettuate prima della loro installazione in prodotti destinati al consumatore finale». Sul punto, la riformulazione si limita quindi a ridefinire formalmente l'oggetto della disposizione, già applicata in conformità alla decisione Ue, aggiungendovi però, con carattere innovativo, anche le cessioni di «console da gioco, tablet Pc e laptop», come consentito dall'art. 199-bis della direttiva Iva. L'assoggettamento al regime dell'inversione contabile di questi prodotti scatterà dalle operazioni effettuate a partire dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore del provvedimento. Un'altra modifica di mero allineamento sarà apportata alla disposizione della lettera b), dalla quale sarà soppresso il riferimento ai «componenti e accessori» dei telefonini, avendo l'Ue autorizzato l'inversione contabile solo sulle cessioni di telefoni cellulari. Inoltre, in conformità con l'art. 199-bis della direttiva, verrà stabilito che il meccanismo dell'inversione contabile si applicherà temporaneamente, per la precisione fino al 31 dicembre 2018, non soltanto, come già previsto, alle operazioni aggiunte dalla legge n. 190/2014 (settore energetico), ma anche a quelle menzionate alle lettere b) e c) del sesto comma dell'art. 17, ovverosia alle cessioni di telefonini, console da gioco, tablet, portatili e microprocessori. Infine, si prevede l'abrogazione delle disposizioni delle lettere d) e d) quinquies, che assoggettano al meccanismo speciale, rispettivamente, le cessioni di materiali lapidei e le cessioni di beni ai supermercati, ma che non sono mai entrate in vigore per mancanza dell'autorizzazione unionale. © Riproduzione riservata

Le novità sul reverse charge

Fino al 31 dicembre 2018 il meccanismo spe•

Fino al 31 dicembre 2018 il meccanismo speciale si applicherà anche alle cessioni di tablet pc, laptop e console da gioco Anche per telefonini e microprocessori tornerà • l'Iva normale dal 2019 Recepite le disposizioni sulla procedura di reazione rapida alle frodi

Foto: Lo schema di decreto su www.italiaoggi.it/documenti

Il dato emerge dal bollettino Uif sulle segnalazioni antiriciclaggio

Uso del contante in calo

Versamenti in banca diminuiti del 2,88%

La circolazione del contante in costante calo. Lo certifica l'Ufficio di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia che nel bollettino antiriciclaggio dei primi sei mesi 2015 conferma il calo sia sul fronte dei versamenti/ accrediti sia sul fronte prelevamenti/addebiti. In aumento invece il dato sulle segnalazioni di operazioni sospette sulla voluntary disclosure che nel 2° semestre hanno subito un incremento di cui però si avrà traccia solo con il prossimo report in estate. Rispetto allo stesso periodo 2014, dunque, il usso complessivo è stato di 105.311 milioni di euro mentre nel 2015 si è attestato a 102.359 milioni di euro. Un 2,88% in meno. Ancora più significativo il dato delle operazioni di prelevamento e addebito del denaro contante. Nel primo semestre 2014, sono state registrate operazioni per un valore totale pari a 18 miliardi di euro mentre il primo semestre 2015, ha chiuso con 15 miliardi. Se si guarda al settore di chi compie le operazioni, il report dell'Uif evidenzia che per la voce dei versamenti e accrediti dei contanti agli sportelli bancari la parte del leone la fa il commercio, 48 miliardi di euro depositati «cash». Un dato però in flessione rispetto allo stesso periodo 2014, quando i commercianti depositarono agli sportelli circa 49 miliardi di euro. La quota sul totale per i commercianti è pari al 47,5%. Osservando invece l'altra voce sono le famiglie con il 25,8% del totale a registrare l'accesso più frequente ai prelevamenti di contanti, con 4 mld di euro, dato che risente del calo generale rispetto al 2014 quando le famiglie prelevarono più di 6 miliardi di euro.

Il usso del contante Periodo: gennaio 2011-giugno 2015. Valori assoluti. Importi in milioni di euro. Segnalanti: Banche e Poste Italiane Spa. Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Unità Informazione Finanziaria

Tax ruling e patent box concorrenza fi scale sleale

Gloria Grigolon

Tax ruling e patent box, paradossi della fi scaltà italiana. Se un passo avanti si è fatto nello stringere accordi volti a ridurre la lista dei paesi black list, la possibilità di stringere accordi privati stato-impresa e agevolazioni fi scali troppo generose concesse alle multinazionali estere non convincono le 46 organizzazioni non governative interne all'Eurodad (European network on debt and development). Il report pubblicato martedì (50 sfumature di evasione fi scale) non lascia scampo nemmeno all'abuso del diritto, che, a detta dell'organizzazione, adotta misure troppo light nella corresponsione di sanzioni, quasi sempre amministrative e, solo rarissime volte, penali. L'unico barlume di speranza emerge dalla cosiddetta black list dei paradisi fi scali che, grazie agli accordi stretti nel corso dell'ultimo anno e alla procedura di voluntary disclosure, ha messo un punto fermo ai trasferimenti esteri non tracciati. Proprio il rientro dei capitali, tuttavia, rischia di deludere le attese, recuperando, secondo Eurodad, un numero di istanze ridotto rispetto al potenziale. Positivo inoltre l'utilizzo della lista Falciani al fine di individuare gli evasori ultra milionari, che possano essere da esempio a potenziali furbetti futuri. Alla luce di quanto detto, si creerebbe dunque un «paradosso all'italiana», che pone da un lato misure stringenti sui paradisi fi scali, mentre dall'altro offre trattamenti di favore a società multinazionali tramite i meccanismi del tax ruling. E il patent box non sarebbe da meno, avendo come doppio effetto quello di attirare imprese dall'estero, rischiando però di deprimere lo sviluppo del tessuto locale. Presupposti, questi, che non mettono a rischio la sola Italia, ma che hanno già fatto tremare Irlanda e Gran Bretagna. Giudizio negativo, infine, sugli accordi fi scali stretti con paesi in via di sviluppo. A proposito, Eurodad pone nel mirino quei trattati nati al solo fine di sfruttare territori più poveri (specie se ricchi di risorse naturali), imponendo loro l'applicazione di regimi fi scali agevolati nei confronti dell'occidente. Su tale pratica, la Germania, più del Bel Paese, avrebbe già iniziato a calcare la mano. Berlino, come spiegato da ItaliaOggi del 4/11, si trova inoltre al secondo posto della lista dei paesi a maggior rischio riciclaggio in Europa, preceduta dal solo Lussemburgo e seguita da Italia e Spagna.

Le misure fi scali italiane al vaglio internazionale

Domenico Morosini

Le misure fi scali guardano all'accordo preventivo con il contribuente in presenza di anomalie. Un cambio di rotta nella strategia di contrasto all'evasione che si avvale anche di una valutazione del modello delle agenzie fi scali in chiave comparativa con le buone pratiche internazionali. È questo il disegno del governo sulle strategie di lotta all'evasione che tratteggia il ministro all'economia Pier Carlo Padoan in audizione ieri sulla legge di stabilità in Parlamento. «La riforma dell'amministrazione fi scale realizzata con l'attuazione della delega del Parlamento al Governo ha reso più chiara, semplice e non equivocabile la normativa, così da prevenire comportamenti abusivi e margini di interpretazione», ha spiegato Padoan, «in questo contesto di maggiore chiarezza l'amministrazione fiscale svolge un ruolo nuovo, proponendo in presenza di dati anomali un confronto con il contribuente prima di procedere con procedimenti sanzionatori». «Per accompagnare il successo di questo processo», sottolinea Padoan, «stiamo promuovendo una valutazione del modello delle agenzie fi scali in chiave comparativa con le buone pratiche internazionali». Padoan ha ricordato che l'impegno del Governo nella lotta all'evasione si è esteso oltre i confini nazionali con la ratifica di otto accordi bilaterali che erano stati già firmati in precedenza e la sottoscrizione di nuovi accordi bilaterali con nove giurisdizioni, sia accordi sullo scambio di informazioni fi scali che modifiche alle convenzioni contro la doppia imposizione. Padoan ha difeso l'impianto della legge di stabilità dalle critiche piovute nei giorni scorsi. In particolare, ha sottolineato, «la questione del contante se vista da sola rischia di essere fuorviante». «Qui la questione» ha spiegato, «è l'efficiamento del sistema di pagamento, bisogna andare verso un sistema di pagamento elettronico più diffuso. L'Italia è indietro, altri Paesi sono più avanti. È una questione tecnica che richiede tempo». Parlando dell'innalzamento del limite al tetto del contante da 1.000 a 3 mila, il ministro ha difeso la misura: «Può avere un impatto temporaneo importante in questa fase ciclica in cui bisogna sostenere la fiducia».

Tax expenditure ai raggi X nel ddl Stabilità 2016

Pieno di esenzioni

I crediti d'imposta? Una trentina
CRISTINA BARTELLI

Un paese pieno di eccezioni. O meglio di esenzioni (fiscali). Quali quelle sulle tasse sulle concessioni governative per gli adempimenti legati ai partiti politici, sui bolli per atti relativi ai procedimenti in materia penale o di pubblica sicurezza. Fino ad arrivare all'esenzione da qualsiasi tassa e imposta indiretta (che riguarda per esempio i risarcimenti per le vittime della strada). Ma anche il paese dei crediti d'imposta: uno per incentivare la lettura, uno per girare spot pubblicitari in particolari regioni e un altro per i produttori indipendenti di audiovisivi. E poi riduzioni di accise sulla benzina per la pesca, i trasporti ferroviari, il volo e l'estrazione del magnesio dal mare... Sono queste alcune delle voci «pescate» fi or da fi ore alla voce agevolazioni fi scali nelle tabelle allegate alla legge del Bilancio 2016, che rappresentano la mappa delle 296 tax expenditure vigenti oggi in Italia (si veda ItaliaOggi del 3/11/2015). Esenzioni Le esenzioni sono le misure più diffuse: 106, quasi tutte a regime e cioè previste in maniera permanente. Gli obiettivi perseguiti, alla base della scelta di mantenere questi regimi per così dire di favore rispetto agli altri contribuenti, sono sociali. Ne beneficiano soprattutto Onlus, partiti politici, associazioni sportive, particolari categorie come le vittime della strada ma anche i risparmiatori, come nel caso dell'esenzione dall'imposta di bollo per i libretti postali di risparmio. Esiste anche un'esenzione dell'imposta di bollo per atti relativi alla beneficenza e alle persone non abbienti. In questo caso la perdita di gettito è calcolata in 500 mila euro l'anno. Crediti d'imposta È l'arte a fare incetta di crediti d'imposta (che in totale sono una trentina). Si parte dal credito di imposta per gli esercenti le sale cinematografiche; si prosegue con il credito di imposta per gli investimenti in campagne pubblicitarie localizzate in determinate aree del paese. Le due misure sono cosa ben diversa dal più generale credito di imposta finalizzato allo sviluppo delle attività cinematografiche. Strumento, questo, che aiuta il cinema non solo in Italia ma in moltissimi altri paesi. Dalla macro voce è stata ricavata una sotto categoria per il cinema indipendente. Esiste infatti un credito di imposta anche per i produttori indipendenti di opere audiovisive. I costi, nei due casi, sono: per il tax credit del cinema 70 milioni l'anno; per il cinema indipendente 45 milioni l'anno. Nel campo artistico spiccano poi il credito di imposta per la diffusione della lettura, che ha come obiettivo di «favorire la diffusione della lettura». E il credito di imposta per la promozione della musica dei nuovi talenti, che finanzia programmi esistenti almeno dal 1° gennaio 2012. Ci sono anche dei crediti d'imposta 2.0. Per esempio per quelle imprese e professionisti che si dotano di un computer predisposto con un software per il dialogo con l'Agenzia delle entrate o più precisamente, come riporta la dicitura legislativa: credito di imposta per l'acquisto di personale computer corredati di accessori idonei da utilizzare per la connessione con il sistema informativo dell'Agenzia delle entrate. Riduzione di accise Il campo degli sconti sulle accise sconfina nel settore esenzioni. Di 26 misure di questa natura, infatti, 20 rientrano nel settore esenzione mentre sei sono rubricate come riduzione di accisa pura. Si va dal gasolio e Gpl impiegati per il riscaldamento di aree geograficamente svantaggiate come zone montane, Sardegna e isole minori, alle riduzioni di gasolio per l'autotrasporto merci e passeggeri. Si passa poi alle esenzioni di accisa per quanto riguarda l'energia elettrica nelle ferrovie, finalizzata alla riduzione dei costi relativi al trasporto ferroviario; alla riduzione dell'accisa per carburante per la navigazione aerea diversa dall'aviazione privata e per i voli didattici; per finire all'esenzione dell'accisa sui prodotti energetici impiegati per la produzione di magnesio da acqua di mare. © Riproduzione riservata Foto: Il monitoraggio sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il punto Sanità

Stabilità, ora è tregua tra governo e Regioni Renzi: no demagogia

Intesa più vicina con i governatori dopo l'incontro a Palazzo Chigi. Venerdì il decreto salva-Regioni. In Senato il ministro Padoan difende la manovra: critiche selettive distorte, guardare all'impianto complessivo pro-crescita Per Chiamparino un «incontro positivo» Spunta taglio Tasi per le case date ai figli Maroni e Zaia non ci stanno: è solo aria fritta. Resta il nodo del Fondo sanitario: è aumentato di un miliardo, ma ne servono almeno due

NICOLA PINI

I governatori che fanno riferimento ai partiti di opposizione restano sulle barricate. Ma il fronte delle Regioni ora non è più compatto e il piemontese Sergio Chiamparino, presidente (dimissionario) della Conferenza e finora critico con il governo per i tagli contenuti nella legge di stabilità, dà «una valutazione positiva» del vertice di ieri sera a Palazzo Chigi: « Abbiamo trovato un'intesa di metodo e, in parte, di merito», afferma. L'incontro a Palazzo Chigi sui tagli alla sanità si è chiuso così con un round assegnato a Matteo Renzi, che ha lanciato in apertura un appello al dialogo: «Abbiamo due strade: o scegliamo il muro contro muro e la demagogia o giochiamo la carta della serietà e noi ci siamo», ha detto ribadendo che «non c'è un taglio alla Sanità». Il premier ha evitato così il saldarsi di un fronte, potenzialmente pericoloso, tra governatori, sinistra Pd e sindacati, uniti dalle riserve sulla manovra. Anche due potenziali avversari del premier, come i presidenti pd di Toscana e Puglia, Rossi ed Emiliano, non si sono smarcati lasciando ai soli colleghi del centrodestra il compito di attaccare il governo. Il leghista Roberto Maroni (Lombardia), spalleggiato dal veneto Luca Zaia e dal ligure Giovanni Toti, ha liquidato così l'esito del vertice: «Aria fritta. Abbiamo ascoltato le solite promesse e per quanto ci riguarda si tratta di un incontro assolutamente insoddisfacente. Ci hanno detto che si farà un tavolo che, forse, nel 2016, porterà qualche risultato». Troppo poco. Ma non per Chiamparino che bolla le critiche di Maroni come «valutazioni politiche» e sottolinea che si è «definito un percorso per condividere le misure». Per l'ex sindaco di Torino, che ha confermato ieri le dimissioni da presidente della Conferenza dei governatori, restano comunque due problemi sul tavolo: i 4,2 miliardi di minori entrate pregresse, tra l'aumento ridotto del fondo sanitario e i tagli agli altri fondi; e poi per la Sanità la necessità di coprire nel 2016 nuove spese per oltre due miliardi (tra nuovi Lea, farmaci e contratti) a fronte di un solo miliardo in più. Pesa positivamente invece l'annuncio del sottosegretario Claudio De Vincenti sul via libera già nel Cdm di domani al decreto legge salva-Regioni. Intanto dopo le audizioni critiche di Banca d'Italia e Corte dei Conti, a difendere la legge di stabilità in Senato è arrivato ieri Pier Carlo Padoan. Le «critiche selettive» su singole misure, ha detto il ministro dell'Economia, offrono una valutazione «distorta» della manovra che va letta nel suo insieme come spinta alla crescita. Il segno è «inequivocabilmente espansivo» ha sottolineato, ma nel rispetto dei vincoli di bilancio che permetteranno di iniziare a ridurre il debito pubblico dopo 8 anni di crescita. Sui temi più dibattuti Padoan assicura che la lotta all'evasione fiscale resta centrale, annuncia più fondi per la Pa dal 2017 e avverte che l'intervento sulle pensioni ci sarà ma «a patto che non si indebolisca il sistema». In Parlamento ci si prepara agli emendamenti. E spunta l'idea di estendere il taglio di Tasi e Imu alle abitazioni date in comodato d'uso a figli o genitori, una realtà che riguarda l'8% degli italiani secondo l'Istat. La misura avrebbe quindi un impatto finanziario significativo e non ancora pesato. Fra gli interventi invece già quasi certi, c'è il rafforzamento della decontribuzione per i giovani assunti nel Mezzogiorno, così come l'abbassamento del tetto del contante (mille euro) per i money transfer .

L'impatto della manovra

30,3
32,4
28,7

Fonte: Mef Valore complessivo nei prossimi tre anni degli interventi previsti dalla Legge di Stabilità all'esame del Parlamento 2016 2017 2018 Dati in miliardi di euro

Foto: VERTICE

Foto: Un momento dell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi fra Matteo Renzi e i governatori. Di spalle, si riconoscono Roberto Maroni (presidente della Lombardia), a sinistra, e Giovanni Toti (Liguria), a destra.

I GUAI DI PALAZZO CHIGI il caso

Regioni rosse costrette a cedere alla manovra dell'aria fritta

Dopo l'incontro, i governatori di centrodestra denunciano: «Insoddisfazione e delusione assoluta» Ma i presidenti Pd chinano la testa al governo CANONE IN BOLLETTA Il costo di aggiornamento dei software sarà addebitato dai gestori ai contribuenti LA RIFORMA DEL CATASTO Aleggja la sorpresa: le rendite immobiliari cresceranno in media tra il 150% e il 200%

Gian Maria De Francesco

La coperta della legge di Stabilità è troppo corta per accontentare tutti. Ieri il premier Renzi ha fatto dietrofront con le Regioni, evitando nuovi incrementi delle addizionali Irpef e Ires nonché dei ticket sanitari che i governatori erano pronti a fargli esplodere in faccia. Per un aumento delle imposte che si riesce a evitare, ce ne sono altri in rampa di lancio su bollette e casa. È grande l'imbarazzo per Matteo Renzi e per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il governo, nel corso del vertice con i governatori di ieri, ha assicurato alle Regioni circa 1,3 miliardi di fondi in più rispetto a quanto previsto dal ddl Stabilità. Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, ha salutato favorevolmente la mossa sostenendo che l'intesa «ci può portare a condividere la Stabilità». Su 2,2 miliardi di risorse tagliate - oltre al minor incremento del Fondo sanitario - «mancano altri 900 milioni», ha aggiunto. Certo, il fronte dei governatori è ora meno compatto perché ora protestano solo Liguria, Lombardia e Veneto, rette dal centrodestra. «Non si ha il coraggio di far pagare le Regioni meno virtuose», ha commentato il governatore veneto Luca Zaia. In ogni caso, domani il Consiglio dei ministri varerà un decreto che consentirà di mettere una prima toppa. Probabilmente, Renzi scenderà a più miti consigli pure sul resto. «Lavoriamo insieme e niente demagogia», ha detto nel corso della riunione per minimizzare. Un'altra amara sorpresa è giunta, invece, ieri dal ministro Padoan. La riforma del catasto, prevista dalla delega fiscale ma non attuata dal governo, «non è accantonata ma è all'ordine del giorno», ha detto in audizione. A causa delle pressioni della Commissione Ue, l'esecutivo dovrà rimettere mano su quel decreto attuativo che l'estate scorsa non fu varato per calcoli elettorali. Il testo prevedeva un ricalcolo delle rendite degli immobili in base a metri quadri e prezzo di mercato. Il sistema avrebbe provocato aumenti medi del 150% a Milano e del 200% a Roma, portando i ricavi da Imu e Tasi da 24 a circa 30 miliardi a dispetto della prevista invarianza di gettito. Per Renzi e Padoan un altro rompicapo. A tutto questo si aggiungono due innovazioni previste dalla Stabilità che potrebbero trasformare le bollette nel bancomat dello Stato. La prima riguarda la Cassa conguaglio per il settore elettrico (Ccse) e promette un incremento sicuro dei prezzi. Il comma 46 dell'articolo 33 dispone la trasformazione della Ccse in ente pubblico economico, ossia in un persona giuridica (cioè una società) con proprio patrimonio e proprio personale che si chiamerà «Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea)». La costituzione del patrimonio sarà effettuata prelevando 100 milioni «dalle risorse detenute dalla Ccse presso il sistema bancario» e poi riassegnati ad «apposito capitolo di spesa». Questa partita di giro tra la Cassa e l'Entrata del bilancio dello Stato comporterà l'aumento delle bollette perché il prelievo è certo, ma non la successiva redistribuzione di queste risorse che spettano per legge agli operatori del settore sotto forma, tra l'altro, di incentivi per le rinnovabili e oneri di smantellamento per le centrali nucleari. Anche la famigerata «riduzione del canone Rai» tramite l'inserimento in bolletta non promette nulla di buono. Il ddl non prevede nessun riconoscimento delle spese che le utility dovranno sostenere: il servizio di riscossione comporterà infatti un costo sia per l'adeguamento del software che per la separazione degli incassi. È tutto rimandato a un successivo decreto che, se non conterrà un conquibus, costringerà le società energetiche a rivalersi sui loro stessi clienti. Ai poveri utenti non resterà che mettere mano al portafogli per sostenere la grandeur renziana. Roma

miliardi

4,2

1miliardo È l'aumento del fondo per la sanità previsto dalla manovra per le Regioni: ne resta da coprire un altro Sono i tagli verso le Regioni contenuti nella legge di Stabilità che derivano dal pregresso: due miliardi incidono sulla sanità

Foto: LA TAVOLATA I presidenti delle Regioni a Palazzo Chigi per il confronto col governo

IL MINISTRO Sempre pronto a cambiare idea

Padoan senza argomenti per difendere la manovra

Alla Camera: " Non si può dire che un provvedimento è sbagliato, guardate l'insieme " G i ravolte Non spiega perché serve più contante o come mai ora si può rinunciare alla local tax
» STEFANO FELTRI

Ormai è chiaro: senza Pier Carlo Padoan, Matteo Renzi sarebbe già stato travolto dai buchi nei bilanci, dalle valanghe delle clausole di salvaguardia sempre incombenti, dalle rigidità di Bruxelles sugli zero virgola, e soprattutto dalle contraddizioni. Ma per fortuna del premier c'è il ministro dell'Economia che ha il talento di tradurre in linguaggio tecnico, austero, gli imperativi politici del presidente del Consiglio. " Si può avere un giudizio negativo o positivo di questa legge di Stabilità, ma un giudizio che prenda in esame singole misure in modo isolato è un giudizio che rischia di essere distorto o quantomeno incompleto ", ha spiegato ieri Padoan alle commissioni economiche della Camera, nell'audizione sulla manovra 2016-2019. NIENTE OBIEZIONI. Grande era la curiosità di capire come avrebbe giustificato le misure che incoraggiano l'evasione fiscale (aumento del tetto all'uso del contante, abolizione dell'obbligo di pagare gli affitti con bonifico bancario), l'abolizione della Tasi sulle prime case criticata dalla Commissione europea e da quasi tutti gli economisti, l'assenza della spending review, tutti i tagli rimandati di un anno. Padoan non offre risposte, spiega che la domanda è stupida: non si possono valutare le singole misure, solo la manovra nel suo complesso, che è ovviamente perfetta così. MINISTRO DI PONGO. Padoan pare convinto che la sintesi dia autorevolezza. Così nei giorni scorsi ha spiegato perché ha smesso di essere contrario all'aumento del tetto al contante ed è diventato favorevole: " Ho cambiato idea, non c'è correlazione tra l'uso dei contanti e l'evasione fiscale ". E basta. Sul sito del ministero dell'Economia, come ha rivelato il Fatto, c'è ancora uno studio del 2011 che invece quella correlazione la vede. Ma anche se fosse vero quello che dice Padoan, cioè che manca la prova che ci sia più evasione quando ci sono più banconote in giro, non sarebbe comunque una ragione sufficiente per alzare da 1.000 a 3.000 euro il limite alle operazioni cash. Ma il ministro della sintesi non ha sentito la necessità di dettagliare il suo pensiero. OTTIMISMI. La caratteristica di Padoan è l'assenza di espressioni facciali, di incrinature nella voce, di tic nervosi. Resta serissimo mentre riesce a sostenere nello stesso tempo che le cose vanno male - deflazione, frenata dei Paesi emergenti, disoccupazione elevata - e dunque l'Italia deve rinviare il pareggio di bilancio, ma vanno anche benissimo - spread basso, fiducia dei mercati, Pil superiore al previsto - e quindi l'Italia può spendere in deficit e scommettere sulla ripresa. " Il governo Renzi applica politiche di destra finanziandole come piace alla sinistra, cioè a debito ", è la sintesi di Renato Brunetta, Forza Italia. E LA LOCAL TAX? A marzo, Padoan spiegava l'importanza della local tax per mettere ordine nei tributi locali, poi è arrivato Renzi a togliere la Tasi e l'autonomia impositiva ai Comuni, addio local tax. Ma Padoan non si scompone, anzi, alla Camera spiega che togliere la Tasi " mira a modificare le aspettative delle famiglie e le relative decisioni di consumo " (in agosto, in un'intervista, ricordava però che le aspettative non cambiano se le coperture non sono garantite per gli anni a venire). Senza alzare un sopracciglio, Padoan spiega che la " clausola migranti " serve a poter spendere in deficit per reggere i costi degli sbarchi, ma in realtà quelle risorse (3,3 miliardi) sono in parte già impegnate per abbassare l'Ires, la tassa sugli utili delle imprese. I SILENZI. Sui conti pubblici Padoan trova sempre la formula giusta per dare una patina di serietà alle mosse tutte tattiche del premier. Nelle questioni di potere e poltrone, invece, preferisce tacere, forse non avendo abbastanza argomenti. Non una parola sugli attacchi del suo sottosegretario Enrico Zanetti al capo dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi. Solo un comunicato ufficiale del ministero (che lo stesso Zanetti rivendica di aver ispirato). Non un fiato sulla sostituzione dei vertici della Cassa depositi e prestiti, che è pur sempre il braccio operativo del Tesoro, anche se nessuno ha mai giustificato il licenziamento di Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. Pochi monosillabi sulla bad bank, cioè l'intervento pubblico per

ripulire i bilanci delle banche dai crediti a rischio. Lo ha dato per pronto un paio di volte poi, viste le resistenze europee, se può evita l'argomento. ULTIMA TRINCEA. Resta il problema pensioni. Renzi sa quanto sarebbe popolare (e utile a molte aziende, anche pubbliche) allargare le maglie della riforma Fornero e pensionare un po' di sessantenni. Padoan non vuole scaricare di nuovo sui contribuenti sconti previdenziali di pochi. E ieri, presentando la manovra, ci ha tenuto a dire: " Sottolineo che non viene depotenziata la riforma del sistema pensionistico " . Ma Renzi sembra determinato. Padoan starà già cercando buoni argomenti tecnici, o almeno dialettici, per spiegare anche questa capriola. Limitare la circolazione delle banconote fa emergere il sommerso e serve a contrastare riciclaggio ed evasione 19/11/2014 Spesso ci ripensa Il ministro Pier Carlo Padoan LaPresse

Piove sulla Stabilità BANKITALIA (SOGLIA PER IL CONTANTE) Un limite, anche basso, va mantenuto L'esistenza di effetti macroeconomici non è sorretta da evidenza empirica. Per la tracciabilità, più è bassa la soglia meglio è UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (IMU E PREVISIONI) In termini assoluti il beneficio affluisce alle famiglie con redditi più alti. Sulle stime c'è stata scarsa prudenzialità. Dal 2017 c'è qualche motivo di preoccupazione CORTE DEI CONTI (CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA E CONTRATTI PA) Sconta il carattere temporaneo di alcune coperture: dal 2017 saranno necessari consistenti tagli di bilancio o aumenti di entrate. Statali: servivano 2,5 miliardi I STAT (EFFETTI SUL PIL) La manovra inciderà sulla crescita in maniera lieve nel 2016, +0,1 per cento e più rilevante nel 2017, + 0,3. Evoluzione positiva del quadro, ma di tipo moderato TECNICI DEL SENATO (IVA, SANITÀ E TURNOVER) Per il 2017 il gettito dell'aumento Iva è sottostimato. Non portare il fondo del Ssn a 113 miliardi creerà tensioni. Con il blocco del turnover a rischio i servizi

Qualche fatto notevole contro la fuffa nel dibattito sul tetto al contante

DATI INEDITI DIMOSTRANO LA QUASI TOTALE INDIPENDENZA DEI COMPORTAMENTI DALLE PROIBIZIONI. L'EVASIONE NON È QUI

Francesco Lippi

L'acceso dibattito sull'innalzamento del tetto all'uso del contante vede contrapposti due schieramenti. Da un lato c'è chi ritiene la misura irrilevante. Costoro sostengono che il tetto sia facile da aggirare, e quindi inutile come tutte le norme non applicabili. Per esempio per molti servizi (dentista, idraulico, ecc.) si possono far figurare due pagamenti da 600 euro invece di uno da 1.200, continuando a usare il contante. Il tetto è inoltre irrilevante nel caso delle attività in nero o criminose (compravendita e smercio di stupefacenti, contrabbando, ecc.) le cui transazioni, in contanti e non, avvengono lontano dagli occhi delle autorità. Dall'altro c'è chi vede nell'innalzamento del tetto un regalo agli evasori, o comunque un brutto segnale, nei confronti della lotta all'evasione. Costoro ritengono che il tetto sia una misura efficace: nell'ipotesi in cui i cittadini rispettino le norme sul tetto, esso porterebbe a un maggior utilizzo degli strumenti di pagamento tracciabili (carte di debito o credito, bonifici, ecc.), rendendo più complessa l'evasione dell'Iva per commercianti e imprese. L'economia è una scienza empirica il cui progresso richiede, oltre a qualche deduzione logicamente coerente, dei dati con cui confrontare le ipotesi. In questo dibattito, però, i dati sono i grandi assenti. Un lettore sprovveduto potrebbe immaginarsi che i governi che negli anni hanno imposto il tetto, alzandolo e abbassandolo ben 6 volte dal 2008, abbiano analizzato l'efficacia del provvedimento. Non mi risulta. Un rapido sguardo ai dati può servire a farsi un'idea su quanto prontamente le famiglie abbiano modificato le proprie abitudini di pagamento in seguito alle variazioni del tetto. La tavola in pagina riporta la spesa effettuata in contanti dalle famiglie italiane. Dal 2008 al 2012 il tetto passa da un massimo di 12.500 euro al minimo di 1.000 euro (governo Monti). Se il tetto fosse efficace ci si dovrebbe attendere che una tale stretta al vincolo comporti una visibile riduzione della quota di spesa effettuata in contante. I dati per l'intero paese indicano una modesta riduzione della quota, dal 43,7 per cento al 40,9 (difficile stabilire esattamente quanto di questo piccolo cambiamento sia dovuto al vincolo, considerando che la quota di spesa in contante va gradualmente riducendosi in ogni paese da anni). Sono quasi 3 punti percentuali di consumo, l'1,8 per cento del pil. Un conto della serva ci aiuta a capire di cosa stiamo parlando: anche assumendo che l'Iva su questi acquisti fosse completamente evasa prima del 2008 e completamente pagata nel 2012 (ipotesi massimamente favorevoli a evidenziare l'efficacia della misura), stiamo parlando di un "recupero di evasione" pari a circa lo 0,4 per cento del pil (circa 6 miliardi di euro). Una briciola a confronto dei 100 miliardi di evasione da recuperare di cui si sente favoleggiare dai reporter che predicano senza sentire il bisogno di confrontare con i dati le proprie ipotesi. L'effetto è ancora più modesto se ci si concentra sulle famiglie residenti nel sud Italia, dove l'uso del contante è maggiore, così come presumibilmente lo è l'evasione (a parità di valore del prodotto). La seconda riga della tavola mostra che la percentuale di consumo finanziata in contante nel 2012 è la stessa del 2008. Nessun effetto quindi. Nemmeno l'analisi della diffusione di strumenti di pagamenti alternativi al contante tra le famiglie (carte di debito e credito) registra un cambiamento significativo. La percentuale di famiglie che possiede il bancomat aumenta un po', quella di famiglie con la carta di credito è addirittura in lieve riduzione. Anche la dinamica aggregata dell'andamento del gettito Iva (rispetto al pil italiano o in deviazione dagli andamenti dei partner europei) appare stabile, senza apprezzabili discontinuità in corrispondenza dell'abbassamento del tetto al contante. In sintesi, una prima analisi dei dati non evidenzia nessun cambiamento di rilievo rispetto alle tendenze storiche, sia rispetto all'uso degli strumenti di pagamento tracciabili sia rispetto all'evasione (gettito Iva). Alla luce dei fatti, è dunque difficile capire come mai questo dibattito suscitò tanto interesse. I dati indicano la quasi totale indipendenza dei comportamenti dalla norma. Nell'ipotesi più favorevole, la

misura porta un modesto incremento degli introiti Iva. Quasi assenti dal dibattito sono le conseguenze della norma per le complicazioni che essa impone sulle scelte di milioni di onesti individui riguardo la gestione dei propri pagamenti. Impossibile infine non osservare che l'evasione è bassa in molti paesi dove il contante è assai usato, come Germania e Austria, paesi in cui non esiste alcun tetto al contante. Chissà di quali segreti strumenti sono dotati per fare la lotta all'evasione. La mia opinione - informata dai fatti - è che la norma non serva a niente e quindi ben venga la sua rimozione in un'ottica di semplificazione della vita degli italiani dalla montagna di norme inutili che li aggroviglia. Ma non c'è niente da festeggiare: il dibattito sul tetto al contante è dannoso perché pone la discussione su temi importantissimi, quali l'evasione fiscale e la crescita dei consumi, su un piano irrilevante. Invece di perdersi dentro alla cortina fumogena di questo falso problema, non sarebbe meglio discutere dei veri e propri strumenti di lotta all'evasione (governance della Guardia di Finanza, incrocio delle basi dati, diffusione della grande distribuzione e delle associazioni di professionisti)? Non sarebbe utile parlare di misure per la crescita, come la detassazione delle imprese e del lavoro e le liberalizzazioni? Possibile che l'ennesimo abbandono del commissario alla revisione della spesa passi in sordina sotto il chiasso del balletto pluriennale intorno alla bazzecola del contante?

Università di Sassari

ANNO

2008

2010

2012

43,7

42,7

40,9

60,3

61,2

60,3

64

69

32

32

Percentuale di spesa in contanti

Dettaglio sud Italia

Percentuale di famiglie con bancomat

Percentuale di famiglie con carta di credito

Fonte: Banca d'Italia, "Indagine sui bilanci delle famiglie italiane" Anni vari. Spesa su beni non durevoli.

Lo spot di Padoan: il debito inverte la rotta

Il ministro dell'Economia difende la Stabilità. «Avanti la lotta all'evasione» Il limite più alto all'uso del contante, «non favorisce gli abusi» Spending review «Prosegue senza singhiozzi Tagli pari a 7,3 miliardi»
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Dopo la raffica di critiche dalla Corte dei conti a Bankitalia e all'Istat, ieri la difesa d'ufficio della legge di Stabilità è spettata al ministro dell'economia. Padoan ha fatto il consueto spot della manovra, insistendo in modo particolare sulla «centralità della lotta all'evasione» in risposta ai rilievi sull'innalzamento dell'uso del contante soprattutto dalla minoranza Pd ma anche dal numero uno dell'Anac Raffaele Cantone, e delle soglie di non punibilità per alcuni reati fiscali. Ma sul cash ammette che «serve un sistema di pagamenti elettronico più diffuso». Il ministro ha ricordato gli accordi per lo scambio di informazioni sottoscritti con diversi Paesi, dalla Svizzera al Lussemburgo per combattere l'evasione, e ha sostenuto che la riforma fiscale ha reso la normativa «più chiara e semplice così da prevenire comportamenti abusivi». Padoan ha poi ribadito che le coperture, «le risorse necessarie a compensare i maggiori oneri per la finanza pubblica vengono reperite senza aumenti del prelievo fiscale su famiglie e imprese. Fa eccezione solo l'aumento del carico fiscale sui giochi», mentre «maggiori entrate, pari allo 0,12% del Pil nel 2015, sono attese dalla voluntary disclosure». Ha quindi messo in evidenza che «per la prima volta dopo otto anni «di aumento ininterrotto», il debito pubblico comincerà «la traiettoria declinante» e la manovra contiene misure per favorire la crescita, dando «respiro» a famiglie e imprese. Un pacchetto di interventi, per un ammontare totale di 28,7 miliardi, che vanno dal mezzogiorno alla sterilizzazione delle tasse, passando dagli incentivi per le assunzioni al finanziamento dell'istruzione, ricerca e cultura, e arrivando fino al contrasto della povertà. Di conseguenza un giudizio sulle singole misure «è errato, distorto o quantomeno incompleto». Alle regioni, che chiedono più soldi per la sanità, il ministro risponde che bisogna «migliorare il sistema sanitario nazionale». A chi chiede di modificare il sistema previdenziale nella manovra, sottolinea la necessità di «non indebolire l'assetto». Ribadisce che si punta su consumi, investimenti e lavoro. Anche la spending review prosegue senza «singhiozzi» e «riguarda tutti i livelli di governo», spiega Padoan. «Complessivamente le misure di revisione della spesa sono pari a 7,3 miliardi nel 2016, 8,4 miliardi nel 2017 e 10,3 miliardi nel 2018». Le risorse andranno, in gran parte, a coprire la «consistente riduzione del carico fiscale», che a sua volta dovrà sostenere la ripresa delle imprese, dei lavoratori autonomi e delle pmi.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Scelti i sei subcommissari che affiancano Tronca a Roma

Ivan Cimmarusti Emilia Patta

pagina 26 Il prefetto Gabrielli ha scelto i sei subcommissari che affiancano il commissario Tronca a Roma: Ugo Taucer, Iolanda Rolli, Livio Panini D'Alba, Clara Vaccaro, Giuseppe Castaldo e Pasqualino Castaldi. In attesa del decreto per lo stanziamento dei circa 300 milioni di euro per il Giubileo, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 13 novembre, una delle due squadre che giocheranno insieme per il successo dell'evento religioso voluto da Papa Francesco e per il risanamento di Roma è già pronta: ieri sera sono stati nominati dal prefetto Franco Gabrielli i sei subcommissari che affiancheranno il lavoro del neo commissario di Roma Francesco Paolo Tronca. Si tratta di non politici, come sembra abbia chiesto lo stesso ex prefetto di Milano, e di persone di sua stretta fiducia a partire dal viceprefetto Ugo Taucer, attuale capo di gabinetto della prefettura di Milano, e dal viceprefetto Livio Panini d'Alba, incarico speciale presso la prefettura di Milano per Expo 2015. Gli altri quattro sono il viceprefetto Iolanda Rolli (attuale capo di gabinetto del dipartimento dei Vigili del fuoco), il viceprefetto Claudia Vaccaro (attuale vicario della prefettura di Roma), il viceprefetto Giuseppe Castaldo e il dirigente di prima fascia della Ragioneria generale dello Stato Pasqualino Castaldi. «Periferie, luci della sera, mezzi pubblici sono le priorità che nei prossimi mesi con la gestione commissariale si dovranno affrontare - aveva detto Renzi in mattinata, prima dell'incontro con il commissario Tronca, durante la cerimonia per il 4 novembre -. Il Giubileo non sarà un grande evento ma un'occasione dedicata agli ultimi, al valore delle periferie». Un'ora di incontro a Palazzo Chigi, il primo, a Palazzo Chigi ha poi fatto il punto con Tronca sulla squadra del Campidoglio e sulle priorità dell'amministrazione capitolina. «Le priorità le ho già in linea di massima scremate. Ora bisogna fare un lavoro importante di definire le priorità tra le priorità», è stata la considerazione del neo commissario. Il cui stile si conferma sobrio come l'uso delle parole: ieri è arrivato a Palazzo Chigi senza auto blu, con una Peugeot 208 bianca di quelle in dotazione al Campidoglio. Ora che i nomi sono arrivati, il nodo resta quello delle competenze dei subcommissari affinché il loro campo d'azione non si sovrapponga con quello dei pezzi da novanta del «dream team» che Renzi ha in mente per Gabrielli in quanto coordinatore del Giubileo. Nomi che girano da qualche giorno: Marco Rettighieri, supermanager di Expo per i Trasporti, Carlo Fuortes, sovrintendente dell'Opera di Roma alla Cultura, il presidente del Coni Giovanni Malagò allo Sport con vista sulla candidatura olimpica di Roma 2024, la responsabile sostenibilità ambientale Expo Gloria Zavatta per i Rifiuti. Nella squadra di Gabrielli per il Giubileo potrebbe esserci l'ex vicesindaco Marco Causi, mentre calano le quotazioni dell'ex assessore alla legalità Alfonso Sabella. La distinzione tra subcommissari e «dream team» deve essere definita e inquadrata anche da un punto di vista normativo, e lo stesso Gabrielli ha ammesso che la questione «non è chiara». «Vedremo come mettere al lavoro il dream team», confermano da Palazzo Chigi. Intanto Tronca ha firmato ieri l'atto di costituzione a parte civile del Campidoglio nel maxi processo per Mafia Capitale che partirà questa mattina. Il «totale scardinamento del sistema» e «la creazione di apparato parallelo e alternativo a quello legittimamente costituito»: in questo contesto «il profilo di lesione e di danno subito dal Comune di Roma è di tutta evidenza». Così riassume l'amministrazione capitolina la presunta associazione capeggiata da Massimo Carminati. Secondo l'avvocatura comunale ci sarebbe un danno non solo «all'Ente» ma anche «alla cittadinanza». E non solo, perché emergerebbe che «la condotta addebitata agli imputati fotografa un sistema di travisamento e distorsione dell'azione amministrativa».

LE DUE «SQUADRE» PER ROMA I 6 subcommissari Su proposta del commissario di Roma Francesco Paolo Tronca, il prefetto di Roma Franco Gabrielli ha nominato ieri sera i 6 sub commissari che

affiancheranno Tronca fino alle prossime amministrative: Iolanda Rolli (viceprefetto, attuale capo di gabinetto del dipartimento dei vigili del fuoco), Giuseppe Castaldo (viceprefetto), Clara Vaccaro (viceprefetto, attuale vicario della prefettura di Roma), Livio Panini D'Alba (viceprefetto, con incarico speciale presso la prefettura di milano per expo 2015), Ugo Taucer (viceprefetto, attuale capo di gabinetto della prefettura di milano), Pasqualino Castaldi (Dirigente della Ragioneria dello Stato)

Il «Dream Team» per il Giubileo Nei prossimi giorni arriverà anche il «Dream Team» per Gabrielli, coordinatore del Giubileo. Si fanno nomi di Marco Rettighieri, supermanager di Expo per trasporti, Carlo Fuortes, sovrintendente Opera di Roma alla cultura, il presidente del Coni, Giovanni Malagò, allo sport in vista della candidatura di Roma 2024

SCELTE DURE

VIAGGIO AD ALBETTONE IL PAESE DOVE I CITTADINI SI SONO ARMATI E I FURTI SONO CROLLATI

Il contadino con la rivoltella. L'autotrasportatore con il fucile. Il gioielliere con l'automatica. Il sindaco con la doppietta. Nel piccolo centro del Vicentino tutti fanno il tifo per il pensionato-sparatore di Vaprio d'Adda e per il benzinaio-sceriffo della vicina Ponte di Nanto. E dato che qui non c'è nemmeno la caserma dei carabinieri, la comunità ha deciso per il fai-da-te. Con risultati sorprendenti.

Giorgio Sturlese Tosi

Non impiccano i ladri di cavalli solo perché non hanno i cavalli. Per il resto Albettono, borgo vicentino con poco più di duemila anime, sembra uscito da un film spaghetti western. Non ci sono cespugli secchi che rotolano per le strade, ma quasi ogni famiglia possiede un'arma da fuoco. In paese, a fare il nome di Francesco Sicignano, il pensionato di Vaprio d'Adda che il 20 ottobre scorso ha sorpreso in casa e ucciso a colpi di pistola un ladro albanese di 22 anni, non c'è il rischio di ascoltare dibattiti discordanti. Per tutti quel pensionato «ha fatto bene». E si spera che anche il Veneto vari una legge come quella approvata in estate dalla Regione Lombardia, che prevede la copertura delle spese legali per i cittadini accusati di eccesso colposo di legittima difesa. Adagiato sui colli Euganei, in provincia di Vicenza, nel Veneto ricco pur se colpito dalla crisi, il Comune di Albettono rappresenta un'anomalia tra i paesi vicini. Furti e rapine sono ovunque all'ordine del giorno tranne che qui, dove il passa-parola è evidentemente circolato tra le bande criminali attive nella zona: attenti, ad Albettono c'è chi spara. Ed evidentemente è bastato, perché, anche sei carabinieri non vogliono fornire alcuna statistica, è un dato di fatto che furti e rapine siano in drastico calo. A diffondere il messaggio, ovunque si presenti l'occasione, anche sui giornali e in televisione, è il primo cittadino Joe Formaggio: sindaco al secondo mandato plebiscitario e praticamente senza opposizione in consiglio comunale. La sua filosofia è tanto semplice quanto brutale: «Se un ladro mi entra in casa io gli sparo e si ritrova le cervella dentro le scarpe». A quanto pare i ladri si tengono alla larga, tanto che di sparare non c'è nemmeno bisogno. Così la pistola se la stanno comprando tutte il poligono di zona conta più iscritti che residenti. Come Massimo Boggian, 42 anni, titolare di una florida azienda agricola, frutto di generazioni di duro lavoro. Boggian è uno di quelli che ad Albettono ha affisso il cartello: «Attenti al padrone», con tanto di pistola stilizzata. «Io mi alleno al poligono ogni fine settimana» racconta, mentre mostra orgoglioso una 357 magnum: «Ho deciso di comprarmi la pistola due anni fa, quando ho visto che tutti i miei vicini avevano subito furti di trattorie attrezzature agricole. Ora mia moglie è più tranquilla. Io difendo ciò che è mio e la mia famiglia e spero che passi il messaggio: "Se vieni in casa mia sai quel che ti aspetta"». Perché in questa ricca terra, metà agricolae metà industriale, il lavoro è sacro e così la proprietà privata. E, come per i pionieri del vecchio West, da difendere non sono soltanto l'incolumità personale quella dei propri cari, ma anche i beni che si possiedono, perché guadagnati con fatica. Roberto Lotto, autotrasportatore, sta spesso via per lavoro, e anche lui ha affisso un cartello minaccioso sul cancello della villetta. Accoglie gli sconosciuti (e il cronista) imbracciando uno dei suoi fucili da caccia, ma poi spiega sereno: «Qui siamo tranquilli, sembra che come deterrente funzioni, molto meglio delle telecamere di sorveglianza. Noi non vogliamo sparare, è l'ultima risorsa possibile. Però la proprietà è intoccabile, e quando qualcuno la minaccia fai quello che è opportuno, come negli Stati Uniti. Noi lo intendiamo come funzione deterrente, ma se siamo obbligati a usare le armi lo faremo». In realtà, anche se ogni abitante sembra avere la stella di sceriffo appuntata sul petto, Albettono non è un paese di giustizieri. La dimestichezza con le armi l'hanno ereditata dai nonni e dai padri cacciatori (pare che anche il parroco tenga i fucili in canonica). E non stupisce la solidarietà manifestata a Graziano Stacchio, il benzinaio di Ponte di Nanto, cittadina a pochi passi da qui, che nel febbraio scorso ha ucciso uno dei rapinatori che stava assaltando la gioielleria Zancan. Per lui hanno fatto una colletta che ha superato i 20 mila euro, parte dei quali sono andati a un altro «eroe» della legittima difesa, Ermes Mattielli: un altro vicentino che ha sparato

due ladri sorpresi nel suo deposito, ed è stato condannato a cinque anni e quattro mesi per eccesso di legittima difesa, nonché a risarcire con 135 mila euro i malviventi gravemente feriti. «Qui in paese ci conosciamo tutti» dice il sindaco col fucile a pompa Joe Formaggio, indagato per discriminazione razziale perché per le strade di Albettonne ha affisso cartelli col divieto di sosta per i nomadi. «Io conosco i nomi dei cani di ogni mio residente e se vedo uno sconosciuto seduto sulle mie panchine vado a chiedergli chi è, chiamo i carabinieri non mi muovo di lì finché non arriva la pattuglia e lo allontano». Sembra quasi l'inizio del film Rambo, con lo sceriffo che perseguita l'eroe del Vietnam solo perché è un forestiero, ma Formaggio vede soltanto il lato positivo della faccenda: «La solidarietà tra persone che si conoscono bene» dice «qui è molto forte. Quando anni fa subii un furto nel mio ristorante, accorsero decine di amici e in mezz'ora avevamo i fuoristrada sulle colline che davano la caccia ai ladri». Il punto è proprio questo: un conto è il mutuo soccorso, un altro la caccia ai ladri. La discriminante è il senso di abbandono dei residenti della provincia. La stazione dei carabinieri è lontana da Albettonne, e deve garantire la sicurezza in decine di paesini con poche auto e pochissimi uomini. «Lode ai carabinieri» dicono tutti, al bar del paese. «Ma se sento un vicino che urla "Aiuto! Al ladro!" non chiamo il 112 e aspetto che arrivino: io prendo il fucile e corro». È il senso di abbandono che prova anche Roberto Zancan, titolare della gioielleria di Ponte di Nanto, che Panorama incontra proprio davanti al poligono di tiro vicino ad Albettonne. «Due mesi fa mi hanno dato il porto d'armi» racconta «e vengo qui a sparare per imparare a maneggiare la pistola, ma anche per scaricare i nervi». Zancan, che pure aveva subito furti, rapine e persino un sequestro in casa, aveva deciso di non rinnovare il porto d'armi per tiro sportivo: «Perché un'arma è sempre un'arma» spiega «e io ne ho sempre avuto paura». Poi, il 3 febbraio scorso, ha vissuto una sera di paura peggiore: «Sono entrati, erano in cinque: botte in testa e al fianco». Da allora Zancan ha ricevuto minacce di morte e ha chiuso il negozio di Ponte di Nanto, ma non intende mollare la produzione: «Proprio ora che gli affari vanno bene non posso mettere sul lastrico 70 famiglie di dipendenti che mi hanno aiutato a crescere». Da quando Graziano Stacchio ha ucciso il rapinatore che stava assaltando il suo negozio, il gioielliere vive con le camionette dell'esercito sotto casa. «E poi, quando se ne andranno?» si chiede Zancan. Intanto la compagnia assicurativa, cui ha versato 130 mila euro di polizza all'anno, gli ha rifiutato il rinnovo del contratto: troppo rischioso, in zona, assicurare un'azienda che fa gioielli. Zancan conferma quello che raccontano in molti: i furti, nel Vicentino, non li denuncia più nessuno. È inutile perdere tempo. Meglio prendere il fucile. Perché, come diceva un personaggio da spaghetti western, quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto. Foto di Roberto Caccuri per Panorama, Roberto Caccuri/Contrasto,

Il gioielliere Roberto Zancan, commerciante a Ponte di Nanto, si allena con la sua automatica in un poligono nei dintorni di Albettonne. Ha ottenuto il porto d'armi dopo aver subito alcune rapine e un sequestro. Avere un'arma in casa è utile o è solo molto pericoloso? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

«QUI SIAMO TRANQUILLI: SEMBRA CHE AVERE

ARMA

UN'

SIA UN DETERRENTE CHE FUNZIONA. NOI NON VOGLIAMO SPARARE, PERÒ...

Foto: Vicenza

Foto: Albettonne

Foto: Il sindaco Joe Formaggio, 38 anni, dal 2009 primo cittadino di Albettonne, vicino a Vicenza, per la lista civica Sviluppo Berico, collegata a Fratelli d'Italia: governa su 2.079 abitanti, 145 dei quali sono immigrati (il 7 per cento). Nell'altra pagina, uno dei tanti cartelli «ammonitori» esposti sulle case della cittadina.

Foto: Il contadino Massimo Boggian, 42 anni, con il suo cane Bruno e con la rivoltella che detiene per difesa personale: «L'ho presa quando ho visto che tutti i miei vicini avevano subito furti». L'autotrasportatore Roberto Lotto nel giardino di casa con il cane Zoe e il suo fucile.